



COMPENDIO
DELLA
STORIA UNIVERSALE

Tomo XXVI,
I della Storia dell' America.

I volumi di questo Compendio, stante la nuova estensione datagli dall' Autore, oltrepasseranno i cinquanta.

Non ne esce meno d' uno al mese.

Il prezzo per gli associati è di lire due italiane colle figure in nero, e lire due e settantacinque centesimi colle figure color.

La *Storia dell' America* si vende anche a parte, al prezzo di lire due e cinquanta centesimi colle figure in nero, e lire tre e centesimi venticinque colle figure colorate.

MILANO
Presso la Società Tipografica de' Classici Ital.
(Fusi, Stella e Compagni.)

COMPENDIO
DELLA
STORIA UNIVERSALE

TOMO XXVI,
I DELLA STORIA DELL' AMERICA.

I volumi di questo Compendio, stante la nuova estensione datagli dall' Autore, oltrepasseranno i cinquanta.

Non ne esce meno d' uno al mese.

Il prezzo per gli associati è di lire due italiane colle figure in nero, e lire due e settantacinque centesimi colle figure color.

La *Storia dell' America* si vende anche a parte, al prezzo di lire due e cinquanta centesimi colle figure in nero, e lire tre e centesimi venticinque colle figure colorate.

MILANO
PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITAL.
(FUSI, STELLA E COMPAGNI.)



COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA.

TOMO XXVI,

PRIMO DELLA STORIA D' AMERICA.

Buonamici

Dalla Tipografia di Commercio.

STORIA
DELL' AMERICA

IN CONTINUAZIONE

DEL COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DEL SIG. CONTE DI SEGUR

OPERA

ORIGINALE ITALIANA.

TOMO PRIMO.





MILANO

Presso la Società Tipografica de' Classici Italiani

(Fusi, Stella e Compagni)

1820.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.

Dopo i cenni che ho fatti nell'ultimo volume della *Storia del Basso Impero*, XXV della *Storia Universale*, e che, per comodo di chi non gli avesse osservati, verranno ripetuti qui appresso, credo inutile spiegare il motivo che m' induce ora a pubblicare la *Storia dell' America*. Della quale sempre più spero che i miei signori Associati, non che ogni altro leggitore, debbano rimanere contenti: giacchè quanto di essa ho letto finora a me sembra che abbia pregi non inferiori a quelli delle sì applaudite *Storie* particolari del signor conte di Segur, il quale lusingomi non sia per ritrovare lo scrittore italiano immeritevole del nome di suo continuatore. Di fatti, qualunque sia quella differenza di metodo e d' avviamento che può trovarsi tra l' uno e l' altro scrittore, vedrassi in

quello che ha intrapresa questa *Storia d'America* una stessa chiarezza di stile ed una medesima saviezza di pensare, ed insieme tenuta la brevità di cui il sig. conte di Segur ha dato sì bell'esempio, nulla omesso intanto di ciò che di più vero, istruttivo e dilettevole può presentare sì grande massa di altissimi avvenimenti. È piacerà poi, io spero, il corredo di notizie preliminari, di considerazioni e comparazioni premesse intorno all'America e agli uomini e cose della medesima nel presente e susseguente volume: poichè il molto che ivi vien detto forse non sarebbe stato ben incastrato nel corpo della *Storia*, ed altronde assaissimo contribuirà a farne rilevare l'intelligenza e l'importanza. Con che può facilmente credersi che riuscir debba la più compiuta *Storia del Nuovo Mondo*, dalla scoperta sino ai nostri giorni, che siasi finora data alla luce in modo compendioso.

Finalmente il colto leggitore riconoscerà come, anteponendosi ora la

Storia d'America a quella di Francia, la quale altronde non è stata ancora pubblicata a Parigi, si viene anche a seguire il natural filo della *Storia Universale*, che si è lasciata alla caduta di Costantinopoli, seguita nel 1453: giacchè in quel secolo stesso, e precisamente alla sola distanza di 39 anni, fu scoperta l'America; e da quell'epoca ha cominciamento la Storia presente.

Discorso dell' editore Antonio Fortunato Stella, già inserito nel volume IX della Storia del Basso Impero, *XXV della* Storia Universale.

Aveva divisato, conforme l'annunzio che trovasi nel volume XXIII, di far susseguire alla presente *Storia del Basso Impero* quella di Francia, la cui pubblicazione a Parigi io credeva allora che non dovesse punto ritardare. Ma dopo che l'illustre Autore si è compiaciuto avvertirmi, che, stante

una sofferta malattia, e stante pure le straordinarie cure che lo tennero occupato nella sua Camera dei Pari, non gli sarebbe possibile di dare alla luce in quest' anno più di sei volumi d'essa *Storia* (che riuscirà di dodici a un di presso) ho cambiato divisamento; e, di piena intelligenza con lui, ho stabilito che sussegua invece la *Storia dell' America*, la quale si sta ora componendo a questo oggetto da scrittore tale italiano che, per accuratezza, chiaro stile e sana filosofia, m'infonde speranza di un lavoro non inferiore all' apprezzato fin qui del valentissimo Pari di Francia. Per questo modo mi lusingo che nessun intervallo accadrà nella mensile pubblicazione dei volumi della *Storia Universale*, e potrò pubblicar così tutta di seguito la *Storia della Francia* dopo quella dell' *America*, la quale nel manifesto di associazione aveva già promesso di dare in italiano nel caso che il sig. conte di Segur data non l'avesse in francese. Egualmente mi lusingo che

se verrà aggradita questa nuova *Storia dell' America* dal lato letterario, non sarà essa discara neppur dal lato tipografico: poichè ogni cura userò sempre per migliorare ed abbellire l'edizione; come già anche in questo volume IX della *Storia del Basso Impero*, che nell'originale francese non ha che un solo rame, ho procurato di fare, aggiungendone due che mi sembravano importanti, quello cioè della *Morte di Amuratte*, e l' altro di *Tamerlano* e *Baiazette*. E affine che evidentemente si veda come il fatto corrisponde alle promesse, m'impegno di dare nell' ultimo volume d' ogni corpo di *Storia* il computo esatto sì delle pagine della stampa e sì delle tavole incise: dal quale si conoscerà che, calcolate le carte geografiche per quattro tavole, le quali carte, atteso la gravosa spesa, si dovrebbero calcolare anche di più, non avrò dato complessivamente meno di dugento pagine e di tre tavole per ciascun volume. Tal computo comincierò a inserirlo nell' ultimo volume della

Storia dell' America, colla quale darò pure le carte geografiche di quella nuova parte del mondo, oltre il ritratto di Cristoforo Colombo ed altre incisioni che dalla *Storia* stessa verran chiamate.

Avvenendo che si fosse dato meno delle dugento pagine per volume, coll'ultimo di ciascun corpo di Storia darò in supplimento la continuazione del *Trattato* dell' abate Rollin *del modo d' insegnare e di studiare la Storia*, non più unito al volume stesso, come si è fatto per lo passato, ma separatamente, onde appagare così la brama di parecchi Associati che il vorrebbero disgiunto.

Di tale supplimento però io credo che non vi sarà duopo, ma che anzi avrò il piacere di poter dare tutto il resto del detto Trattato gratis a' miei signori Associati, ai quali darò in prima, cioè tosto dopo il secondo volume della detta *Storia dell' America*, anche l'Operetta promessa in dono; la quale sarà operetta riguardo alla

mole, ma non riguardo al merito: essendo essa un componimento classico antico, scritto in greco, e non mai stato tradotto in italiano, benchè molto singolare per la qualità del soggetto, attinente alla storia, e più ancora pel carattere e la dignità dell' Autore. Questo componimento, a ben pochi noto, verrà accompagnato da illustrazioni tali che, io spero, il renderanno anche più accetto.

AVVISO

Ai Signori Associati.

Come nell' ultimo volume della presente *Storia d' America* si è stabilito d' inserire l' Elenco de' signori Associati alla *Storia Universale*, onde attestare anche per tal via la riconoscenza dell' editore verso i medesimi, il cui copioso numero, che ogni giorno va crescendo, serve ad animarlo maggiormente, così vengon pregati quelli che non sono inscritti direttamente presso la Società Tipografica de' Classici Italiani (Fusi, Stella e Compagni) di far tenere entro il presente anno alla medesima Società, col mezzo de' corrispondenti da cui ricevono i volumi, i loro nomi e titoli, che si brama che siano scritti in carattere nitido.

COMPENDIO

DELLA STORIA UNIVERSALE.

STORIA D' AMERICA.

INTRODUZIONE.

Giustamente i maggiori nostri chiamarono l' America *Nuovo Mondo*, considerando non tanto l' esser essa separata dall' antico per l' enorme intervallo de' mari frapposti, quanto il comprendere che fa una terra di meravigliosa estensione, e il presentare aspetto, cose ed uomini singolarmente diversi da tutto ciò che nell' antico mondo conoscevasi. Per la quale cosa essendo essa un sì ampio ricettacolo di tante singolari opere della natura e di sì differenti generazioni, e per ciò anche di vicende d' ogni specie, rimasta nascosta a tutti i popoli dell' antico mondo pel corso di quanti secoli ricordavansi, ed apparsa loro improvvisamente con quella sorpresa

che sì gran fatto naturalmente destò, ben ha potuto meritare la denominazione nobilissima che il general consenso le ha data. Del quale Nuovo Mondo imprendendo noi a fare la Storia, primo officio nostro reputiamo il mettere sotto gli occhi di chi ha da leggerla una breve esposizione delle varie parti che lo compongono, e la costituzione sua e quella degli uomini e delle cose ch' esso contiene. Perciocchè se grato è tale officio sul principio della storia di ogni paese alquanto straniero, gratissimo esser dee rispetto a questo, in cui tutto è singolarissimo. Oltre che siffatta preliminare cognizione renderà più chiara la ragione de' fatti che debbonsi riferire, e ne farà viemmeglio sentire l' importanza.

PARTE I.

Descrizione fisica dell' America.

§ I.

Estensione del Continente americano, e sua posizione.

Se dovesse intendersi detto dell' America ciò che leggiamo presso Platone intorno all' Isola Atlantide, cioè, che credevasi nella estensione sua pareggiare l' Africa e l' Asia insieme, di poco per avventura troveremmo anch' oggi essersi in ciò esagerato. Imperciocchè per una parte le ultime terre americane stendonsi tanto verso il nostro polo, che i loro confini non sono ancora ben noti a questi ultimi giorni, sebbene con grandi cure ricercati da viaggiatori arditissimi e da naviganti: quando intanto notissima è tutta la sponda estrema dell' Europa e dell' Asia terminante al Mar glaciale; e per l' altra parte le terre americane corrono tanto verso il polo opposto, che, dove il centro del continente antico sta ai 16, o 18 gradi di latitudine boreale, quello del nuovo continente è ai 16, o 18 di latitudine australe. Quindi è,

che non misurandone fino al Capo d'Horn la lungbezza se non dal paese giacente al di là del Lago degli *Abissiniboili*, punto ultimo che ben si conosca, ma non l'ultimo in cui l'America finisce, essa non è meno di nove mila miglia. Siccome poi essa è costituita di due grandi masse, separate l'una dall'altra per mezzo di un istmo assai conosciuto (di Panama), nella parte boreale la sua larghezza vien valutata non meno di due mila seicento miglia, e nell'australe di due mila ottocento novanta: con questo che dove il continente vedesi presso l'istmo sommamente stretto per una lacerazione portentosa, che o il mare, o qualche grande cataclismo gli ha fatta, le molte isole che gli sorgon contro apertamente dimostrano le antiche sue ragioni. L'Oceano atlantico separa l'America dall'Europa e dall'Africa pel tratto di mille miglia; e il Grande Oceano, detto in addietro assai impropriamente il Mar pacifico, la separa dall'Asia per quello di tremila trecento trentatrè: per modo che, considerando il globo, siccome i geografi cel rappresentano, dalla parte dell'oriente stando l'America di rimpetto all'Africa ed all'Europa, e da quella dell'occidente stando di rimpetto all'Asia, non è meravi-

glia se alcuni abbiano pensato che per tale rispettiva posizione i due continenti vengono egregiamente a contrabbilanciarsi insieme.

§ II.

Montagne dell' America.

Noi lasciamo ai geologi ed a' naturalisti il disputare se le montagne del globo abbiano a riguardarsi come l'ossatura che ne sostiene il complesso, o come i grandi stromenti pe' quali la natura diffonde poi sulla superficie del medesimo le acque fecondatrici. Diremo bensì, che mirabili sono le montagne del nuovo continente e per la stupenda loro altezza e per la lunghezza delle loro catene, non meno che pei ricchissimi minerali ch'esse contengono, e pei grandi fenomeni che presentano. Nella parte settentrionale possono considerarsi cinque grandi masse fra loro distinte. La prima sorge sul *Labrador* e sulle terre de' contorni della Baia d' *Hudson*, con vette irregolari, coperte da eterna neve, e sulle quali torreggiano poi acuminate e nere rupi, simili alle piramidi delle Alpi. La seconda costituisce le montagne del-

l'*Anahuac*, il cui centro sembra essere sotto il 42.° parallelo la così detta *Sierra Verde*, la quale dalla parte di tramontana sfila fin verso l'artico, sotto il nome di *Monti Petrosi:* e verso il mezzodì, dopo aver corso col primo nome per un gran tratto, prende i nomi di *Sierra de los Mimbros* nel *Nuovo Messico*, di *Sierra Madre* nel *Messico Vecchio*, e dirigendosi tra mezzodì e levante va all'istmo di *Panama*. Un ramo di questa massa volto all'occidente, diviso il bacino del *Rio Colorado* da quello di *San Filippo*, va a congiungersi colle montagne della *California*; indi seguendo la costa occidentale si porta fino alla penisola d'*Alasca*, e va a perdersi da quella parte, torreggiando dappertutto nelle regioni polari. Altronde dai *Monti Petrosi* un ramo si spinge all'oriente, e va a separare i bacini della Baia d'*Hudson*, del Fiume *San Lorenzo* e del *Mississipi*. Una terza massa è quella de' monti *Apalachi*, detti ancora *Allegani*, una catena de' quali, attraversando il territorio degli Stati-Uniti tra settentrione e levante, va a finire nel *Nuovo Brunswick*, mentre una seconda forma le *Montagne Bianche*, ed un'altra le *Azzurre*. Nell'America meridionale mirabile è la massa

delle *Ande*, dette ancora *Cordigliere*, che principalmente corre dallo Stretto magelanico, lungo la costa occidentale, sino all'Istmo, e diramasi poscia per le *Caracche*, per la *Guiana*, e pe' luoghi circonvicini; ma singolarmente va ad unirsi all' altra grande massa che forma le Alpi del *Brasile*.

Le masse che abbiamo vedute nella parte settentrionale d'America sono composte di tutt' altri elementi che quelli i quali formano le *Ande*. Hanno monti altissimi da un canto, e dall' altro di un fianco sì inclinato, che comparisce poco meno che a perfetto livello col rimanente paese: e questo è ciò che costituisce sulla stessa pianura i grandi rialzi, o dossi, i più estesi ed elevati che si conoscano sul globo. Ivi sono le famose *savanne* di una sterminata grandezza. Coloro che hanno esaminate parecchie di queste catene di monti riferiscono alcune almeno essere composte di sasso calcareo e di granito, per vene e strati alternativamente congiunti insieme: il che prova essere essi di formazione contemporanea; e perciò di una singolarità assai notabile in geologia.

Nulla è sul globo di più maestoso e grande de' monti dell' America meridionale; e molti hanno tale altezza, che lo

tempeste e i tuoni scoppiano ed impersversano assai più abbasso delle loro cime. Ma sebbene queste sieno sempre battute dai raggi del sole, sono sempre al di sotto coperte di una fascia di neve. La stessa pianura poi, o dosso, su cui questi monti sorgono, s' alza sul livello del mare più di quello che dal medesimo s' alzi la vetta de' *Pirenei.* Due particolarità fra le altre notabilissime presentano le *Cordigliere.* Una è, che quanto più il continente si allarga, più la loro catena s' alza: così che, mentre all' Istmo di *Panama*, ove la terra è stretta, si abbassano, tutto ad un tratto poi s' ergono gradatamente nell' estendersi che fanno le terre. La seconda è, che a maestro le rupi delle *Cordigliere* sono perfettamente orizzontali, e sovente prendono la figura di chiese, o di castelli. Tutte queste montagne poi, che all' occidente sono in terribil maniera scoscese, alla parte opposta declinano insensibilmente, e cangiansi in una immensa pianura. Ivi sono le rinomate *Pampas* o *Llianos*, alcune delle quali stendonsi dalle montagne delle *Caracche* fino ai boschi del *Guiana*; altre dai monti di *Merida* sino al delta dell'*Orenoco*: vastissime poi sopra tutte sono quelle di *Buenos-Ayres*, le quali, partendo

dalle foreste del bacino del *Maragnone*, vanno a perdersi nelle nevi e nei salsi terreni della *Patagonia*.

Tale è l' ossatura del globo nel Nuovo Mondo. La *Groenlandia* verso il polo artico e le *Terre del Fuoco* e *degli Stati* verso l'antartico potrebbero forse riguardarsi come quelle che ne prestano le radici.

Dalle montagne dell' America settentrionale i selvaggi traggono un bel basalte, di cui fanno le loro ascie, e il quarzo e la selce, di cui lavorano i loro coltelli terribili. I capi usano per tali armi un bel serpentino, che si trova all' occidente del *Mississipi*. Nell' America meridionale una certa lava vetrificata ha fatto pe' selvaggi le veci del ferro; e le fa tuttora in generale anche per gli abitanti che conoscono questo metallo. Il sig. Humboldt ha recato dal Messico delle ascie di queste materie, coperte de' geroglifici degli *Aztecchi*.

§ III.

Volcani d' America.

Le montagne dell' America, distinte per tante altre particolarità, lo sono singolarmente per la quantità e grandezza dei volcani, non meno che per la singolar condizione, che, dove nell' antico non si conosce volcano che sia in una catena di montagne, essendone affatto disgiunti tutti quelli che ne son noti, nel nuovo i più notabili fanno parte delle *Ande*: così che gl' intendenti delle cose naturali riguardano come una pura eccezione il caso di alcun fuoco sotterraneo sbucato fuori in una pianura lontana dalle *Ande*; come son quelli del *Sangay* e del *Jorullo*, nelle provincie di *Quixos* e di *Mechoacan*: l' una nell' America meridionale, l' altra nella settentrionale. Si è osservato che ne' volcani le eruzioni sono meno frequenti quanto più le loro cime sono elevate e grandi le loro masse; e si è argomentato essere questo un fatto generale, vedendosi che dalle vette colossali delle *Ande* nel Regno di *Quito*, il quale tutto intero può considerarsi come un volcano immenso di una superficie di

settecento leghe quadrate, gittante fiamme per tutte le bocche, che comunemente si tengono per tanti volcani particolari, appena succede una eruzione in un secolo. Così il *Pico di Tenariffa*, il quale per novantadue anni era paruto estinto, fece l'ultima sua eruzione nel 1798 per una apertura laterale della montagna di *Chahorra*, quando nello stesso spazio di tempo il Vesuvio ne fece sedici. Del resto quantunque non sia qui il luogo di esporre le stupende violenze e i moltiplici fenomeni dei volcani d'America, ci sarà permesso di accennarne uno assai singolare, presentato da quello di *Jorullo* nel 1759. Esso trovasi a più di quaranta leghe lontano dal mare, mentre nissuno de' cogniti nell'antico mondo n'è lontano più di dodici. Or questo volcano, alto mille quattrocento novanta quattro piedi, dopo avere empiuta l'aria di una sterminata pioggia di fuoco e di pietre, mandata fuori per più di due mila bocche, fumanti ancora, e dopo aver fatta scorrere la lava a torrenti, e gittato dal suo seno due fiumi considerabili, fece uscire di più parrecchie montagne, una delle quali ha mille seicento piedi di altezza.

§ IV.

Miniere d' America.

Funesto dono pei popoli innocenti d'America sono state alcerto le ricche miniere che la natura, nel silenzio de' secoli, preparò nelle loro contrade; e la Storia della Scoperta e di quanto è seguito di poi nel Nuovo Mondo avrà pur troppo a deplorare gli effetti della scellerata cupidigia de' conquistatori. Noi ci contenteremo di accennar qui le miniere più note, siccome sono uno de' soggetti ch' entrano necessariamente nel quadro generale dell' America, che in questa *Introduzione* ci siamo prefissi di abbozzare, riservandoci di ragionarne in particolare ove più a proposito il chiederà l' argomento.

Potrebbesi dire con perdonabile esagerazione che il Perù, il Brasile, la Terra-Ferma, il Messico, il Chili, la Castiglia d' Oro, la California, la Nuova Granata ed alcune altre provincie d' America, non sono che una terra d' oro, o d' argento. Nella provincia di *Carangas*, a settanta leghe all' occidente della *Plata*, trovansi, scavando la sabbia, masse d' argento, a cui gl' indigeni hanno dato il nome di

papas, che è quello col quale essi chiamano i pomi di terra, raffigurandoneli in que' pezzi di metallo, non tanto forse per la forma che hanno, quanto per la simile maniera con cui si trovano. A *Puno*, nel *Chili*, si taglia in una miniera d' argento questo metallo colla forbice. Il *Potosì* ha per tre secoli arricchito il mondo col suo argento, di cui è noto che ivi si sono trovati a fior di terra lastroni fusi come per arte; e dura a darne ancora, e ne promette per moltissimi secoli. Acosta infatti, stato nelle due Americhe, e Alonzo Narba, curato di una parocchia del *Potosì*, dicevano, che colle piastre battute colà (ed è gran tempo) sarebbesi potuto coprire un terreno di sessanta leghe quadrate. Nel *Paraguai*, e in tutti i fiumi delle *Caracche*, le acque menano giù pezzi d' oro, che si raccolgono sui luoghi delle alluvioni, quando que' fiumi si ritirano ne' loro letti ordinarii; e dai fianchi di certe rupi ne sorte a profusione. Le sabbie infine di parecchi fiumi che scolano nel *Maragnone* ne appariscono piene.

Pare che le miniere d' America gareggino tra loro in mostrarsi abbondanti dei due preziosi metalli. Grande quantità d' argento ha dato il *Messico* fin qui; e si fa

conto che il *Brasile* abbia dato agl' Inglesi altrettanto oro. Il *Messico*, nella parte in cui porta metalli, la quale è dal 16 al 31 grado di latitudine boreale, dà il doppio d' argento che danno il *Perù* e *Buenos-Aires*. Ma noi dovremmo scendere a troppe particolarità se volessimo partitamente accennare tutte le miniere preziose del continente americano. Ben diremo che le carte geografiche pubblicate in Europa per lungo tempo non hanno fatta indicazione della città di *Guanaxuato*, quantunque non contenga meno di settantamila abitanti e le sue miniere sieno le più ricche di quante si conoscano. Nessuna carta così fino a questi giorni ha indicati i luoghi di *Bolanos*, di *Sombretete*, di *Batopilas*, di *Zimapan*: e questi intanto contengono miniere in America celebratissime. Finalmente nissuna carta ci presenta la posizione del *Real de Catorce*, nella Intendenza di *S. Luigi del Potosì*: ed essa dà non meno di venti milioni di franchi in argento ogni anno. La quantità d' oro e d' argento che il continente nuovo manda annualmente in Europa si fa ascendere a più di nove decimi del prodotto totale delle miniere di tutto il mondo; e le sole colonie spagnuole somministrano ogni anno verso

tre milioni e mezzo di marchi d'argento, quando in tutti gli Stati d'Europa, comprendendovi pure la Russia asiatica, le miniere lavorate non ne danno più di trecento marchi a dir molto.

Ma non solo in oro e in argento l'America è ferace, siccome apparisce: imperocchè essa lo è ancora in rame, in istagno e in ferro d'ogni maniera, siccome in piombo, in zinco, in antimonio, in cobalto, in arsenico, in manganese, in cinabro, in mercurio ed in ogni altra sostanza minerale. Del che chiunque voglia assicurarsi non ha che a consultare il sig. Humboldt, che sopra tutti ha acquistato le cognizioni positive sulla faccia dei luoghi, e le ha pubblicate senza misterio.

Nè la parte settentrionale d'America può dolersi della troppa parzialità con che la natura potrebbesi a prima vista accusare d'aver trattata la meridionale. Che se di metalli preziosi non si sono trovate miniere oltre il *Nuovo Messico*, che pure alla settentrionale senza dubitazione alcuna appartiene, ve n'han però copiose di ferro e d'altri metalli e minerali più strettamente utili ne' bisogni della vita, senza dir qui come poco ancora in quella parte

si è dato alla ricerca delle ricchezze sepolte in seno della terra, doviziosissime essendo quelle che l'industria può trarre dalla sua superficie. Giusto è poi avvertire, che se nell' America meridionale trovansi diamanti, topazii, smeraldi, rubini: pietre preziose di parecchie specie trovansi pure nell' America settentrionale; tra le quali non è da tacere della *pietra* del *Labrador*, che riflette come un prisma tutti i bei colori della luce, e talora dà uno scarlatto che niun' altra pareggia. Gli Stati-Uniti, nei quali la popolazione e l'industria crescono ogni giorno più meravigliosamente, non contenterannosi al certo tra poco nè delle miniere di ferro, che non domandano omai che braccia per fornire un ramo cospicuo di ricchezza e potenza, nè delle miniere di allume, di vetriolo, di zolfo e d' altri simili minerali, necessarii per le arti, nè della famosa terra di salnitro, che danno con prodigiosa larghezza le caverne della *Virginia* e delle provincie occidentali: cose tutte trovate fin qui in una direzione orizzontale, che richiede poche braccia . e promette poca estensione, ma tenteranno le escavazioni alla profondità conveniente. Con che tutto persuade, che arriveranno ad un punto da non invidiare alcun altro paese d' America.

§ V.

Fiumi d' America.

Ma se le montagne del Nuovo Mondo sono in singolare maniera distinte per tanti e sì grandi volcani e per sì abbondanti e preziose miniere; esse non lo sono meno per la quantità di fiumi di estensione ed ampiezza unici sul globo.

Nell' America settentrionale debbesi prima di tutto parlare del *Mississipi*, così chiamato dagli Europei, che n' hanno storpiato il nome impostogli dagl' indigeni, ed equivalente a *Padre delle acque*. E merita giustamente questa denominazione, dappoichè per un corso di mille e più leghe ingrossato da più di cento fiumi, molti de' quali sono di portata maggiore de' più grossi fiumi d' Europa, riceve nel suo seno anche il *Missuri*, scendente da più alte regioni, e che per l' ampiezza sua potrebbe contrastargli il nome che dopo l'unione d' entrambi ancora conserva. La lunghezza prodigiosa di questo fiume, la non comune sua profondità e la comunicazione che presta, essendo dappertutto navigabile, coi paesi bagnati a destra e a sinistra da tutti quelli che vanno a met-

ter foce in esso, e con quelli che più alto mettono foce nel *Missuri*, e con questo inoltre, che bagna paesi non ancora ben noti, meritano singolare attenzione. Esso presto, o tardi sarà uno de' grandi canali per cui si passerà dall'*Atlantico* al *Grande Oceano*; e verrà un giorno in cui milioni d' uomini inciviliti, e cultori d' ogni utile arte, copriranno le sue sponde e quelle de' fiumi suoi tributarii. Le sue acque straripate al di sotto del fiume d' *Ibberville*, che sbocca in esso dalla parte dell' oriente, e al di sotto del fiume *Rosso*, che si congiunge ad esso dall' occidente, non vi ritornano più: ma vanno spandendosi intorno, formando un gran numero d' isole, e scendendo poscia a destra e a sinistra nel Golfo del *Messico*. E siccome ne' suoi straripamenti annui porta seco e depone assai limo sulle terre vicine, che è di mirabile concio alle terre, diverrà un giorno per quelle inferiori contrade prezioso quanto è il *Nilo* per l'Egitto. La ricchezza forse e la potenza dell'America potranno dipendere dal *Mississipi*, e questo esserne il centro. Già a quest' ora si costruiscono barche a seicento cinquanta leghe dalla sua imboccatura nel mare: cioè alle foci del *Missuri* e del fiume degl' *Illinesi*.

Il *Missuri* ha principio cento settant'una lega e due terzi al di sopra del *Missis-sipi*; ed è meno largo bensì di questo, ma è più lungo e più profondo. Grossi e moltissimi fiumi sboccano in esso; e si costruiscono oggi giorno barche a dugento leghe sopra la sua foce, ed a cinquanta leghe sopra quella del fiume degl'*Illine-si*. Gl' Inglesi hanno recentemente trovato sulle sue sponde un animale fino ad ora ignoto, e che chiaman *vapito*, di car-rattere mansueto, e di forma e struttura tali da poterne avere i servigi che presta il cavallo.

Non ha l' *Ohio* una portata che lo metta del pari al *Missuri*, ma è gran fiu-me, ha lungo corso, e il punto, in cui si getta nel *Mississipi*, è ad eguale di-stanza da *Pittsbourg* e dalla *Nuova Or-leans*, due centri di gran commercio. L' *Ohio* riceve fiumi navigabili, che scor-rono per gli Stati-Uniti, e che ne rice-vono altri navigabili essi pure: onde d' immenso effetto viene ad essere la co-municazione a cui può esso servire, me-diante il suo sbocco nel *Mississipi*, superbo convogliatore di tante acque, che, prima di servire alla fertilità della terra ch' esso bagna, n' hanno bagnate esse medesime

innumerabili; molte delle quali l' industria ha già messe a profitto, e moltissime aspettano il tempo in cui possano verificare la somma loro attitudine a produrre checchè voglia l'industria. Del resto, navigando pel *Mississipi* e per varii influenti, si è già trovato breve il tragitto al fiume *Colombia* che, uscendo dalle montagne di *Rocki*, e corso per circa ottanta leghe di paese, va a gettarsi nel *Grande Oceano*.

Il secondo gran fiume dell' America settentrionale è quello di *San Lorenzo*, il quale corre in senso opposto al *Mississipi*, andando a scaricare le sue acque nell' *Oceano atlantico*, presso il banco di *Terra-Nuova*. La sua imboccatura non ha meno di trenta leghe di larghezza, e i vascelli di linea possono navigarlo fino a *Quebec*, che è distante dal mare cento quattordici leghe; e con legni minori si naviga fino al lago *Ontario*: il che vuol dire dugento tredici leghe lontano dal mare. Alcuni fissano a questo lago la sua origine, altri la fanno salire oltre. Checchè sia di ciò, è certo intanto, che pel corso di novecento leghe egli accoglie le acque di molti e grossi fiumi, pei quali presentansi eccellenti mezzi di comunicazione a terre immensamente distanti tra esse e dal mare.

Tocca a' geografi l' annoverare tutti gli altri fiumi di questa parte d' America minori de' due principali, che abbiamo indicati, ma pienissimi d' acque e di corso lunghissimo, che, come le vene nel corpo umano, tutta percorrono in diversi sensi la superficie continentale, ne aprono le più secrete rimote parti, e vanno a finire all' uno, o all' altro de' mari che il nuovo mondo congiungono all' antico. Noi accenneremo i maggiori fiumi che bagnano la parte meridionale dell' America.

Lasciati adunque da parte e l'*Apachacola*, che divide l' una dall' altra le due *Floride*, menando al mare le acque di parecchi voluminosi fiumi che riceve nel suo grembo; e lasciando molti che dal *Messico* e dall' istmo corrono chi ad un mare, chi all' altro, ben presto si presenta allo sguardo dell' osservatore il superbo *Maragnone*, detto ancora il fiume delle *Amazoni*, con una imboccatura nel Mare atlantico larga sessanta leghe. Egli ha il suo principio nel *Perù*, a' piedi delle montagne di *Quito*; e il suo corso non è minore di mille e cento leghe. In questo tratto di cammino è incredibile il numero de' fiumi d' ogni portata ch' egli riceve in sè: e, sebbene noi siamo lontani dal discendere

a troppo minute particolarità, non possiamo omettere d'indicarne i principali. Sono dunque codesti l'*Ucaial*, l'*Apurimac*, il *Lauricochan*, non meno grande del *Maragnone* medesimo, e che ha una lunghezza di mille cento leghe anch'esso; poi il *Napo*, il *Putumayo*, l'*Inpuro*, il *Gran Negro*, e mettonvi parte delle loro acque alla sua sinistra la *Maddalena*, fiume esso assai grande, quantunque con altre corra al mare, e l'*Orenoco*, amplissimo, per se stesso, siccome in breve diremo; e alla destra la *Mendoza*, il *Fiume* dei *Salici*, il *Chulchan*, e il *Gallego*, e il *Cuchivara*, e il mostroso *Madera*, il *Topaiza*, lo *Shingu*, e un numero prodigioso di altri, grossi tutti e navigabili, pe' quali in mille direzioni viene aperto l'accesso ai più centrali luoghi di quella parte di continente. E, quasi tutte queste acque fossero poche per rendere il *Maragnone* sovrano condottiero in ogni più remota contrada, ad esso stende un suo braccio, e vi si congiunge più abbasso, il fiume sommo del *Brasile*, la *Tocantina*. Entrato poi il *Shingu* nel *Maragnone*, non v'è occhio che possa abbracciare la vista delle due sponde; e quando s'è fatto discendere a centotrè braccia lo scandaglio, non si è ancora

trovato il fondo. Mirabil cosa è ancora, che gli effetti della marea si rendano sensibili a dugento leghe dall' oceano, in cui si getta. Questo gran fiume prima di giungere al mare si divide in due rami, che formano un' isola considerabile, occupata dagl'Indiani detti *Topinambù*; ma innumerabili altre isole comprende nel suo seno, quasi tutte abitate; ed attraversa tanti regni, e spande tante ricchezze, ed alimenta tanti popoli, che al paragone debbon cedergli uniti insieme l' *Eufrate*, il *Nilo* e il *Gange*. E giusta è la osservazione fatta da un moderno scrittore, che con piena cognizione ne ha parlato in quest' ultimi tempi, dicendo, che se il *Gange* orna le sue sponde con sabbie dorate, il *Maragnone* sparge per le sue oro puro; se il *Nilo* rende ogni anno fertili le campagne che inonda, il *Maragnone* colle alluvioni sue rende fecondi per parecchi anni i terreni che copre, nè questi hanno bisogno d' altra preparazione. E se l' *Eufrate* innaffia un paese più celebre per illustri memorie, non meno celebre è quello che innaffia il *Maragnone*, per la memoria delle *Amazoni* del Nuovo Mondo, dalle quali ha preso il nome.

Il secondo gran fiume dell' America

meridionale è il così detto *Rio della Plata*. (Fiume d'argento). Esso ha un corso di oltre ottocento leghe, ed è largo tra le venti e le trenta. Dopo essersi ingrossato col *Paraguai*, col *Pilcomaio*, col *Parana*, coll' *Uraguai*, col *Tercero*, il *Vermeio*, il *Salado*, e quantità d'altri meno grossi, va a gettarsi in mare con tal veemenza, che per esso, a molte leghe dalla sua foce, il mare non presenta che acqua dolce. La foce sua poi non è larga meno di cinquanta leghe; e le navi che salgon per esso a *Buenos-Aires*, città distante quaranta leghe dal mare, trovano ancora questo fiume sì largo, che stando in mezzo al suo letto non veggono terra da nissuna parte, e si viaggia ancora una grossa giornata prima di scoprirla. L'imboccatura della *Plata* è chiamata *l'inferno dei naviganti* per la difficoltà che loro presenta; e le sue acque, eccellenti e sanissime, diconsi avere la virtù di rendere chiarissima la voce a chi le beve, a modo che n'è sensibile quanto mai l'effetto: ma se si tralascia di usarne, questo vantaggio a poco a poco sì perde.

L' *Orenoco* è il terzo tra i maggiori fiumi dell' America meridionale. Dicesi che prenda il suo principio dal piccol lago

d' *Ipara*, a 5 gradi e 5 minuti di latitudine settentrionale; ma nissun Europeo ancora ne ha visitate le sorgenti, nè si conosce indigeno che, avendole vedute, n' abbia fatta relazione ad alcun Europeo. Questo fiume, dopo avere attraversato il lago *Parima*, e accolte le acque del *Guaviari*, si dirige a tramontana, poi piega a maestro, ed entra nell' *Atlantico*, formando un gran delta in faccia all' isola della *Trinità*: ma il ramo suo principale guarda quell' isola tra mezzodì e levante. Il *Rio Negro* unisce al *Maragnone* l' *Orenoco*; e questo, nel corso di novecento leghe, riceve nel suo grembo il *Parima*, che accoglie le acque del *Negro* e quelle del *Maragnone*, onde così si effettua l' unione accennata. Altri fiumi, che stanno di mezzo ai due maggiori, coll' intersecarsi, effettuano questa unione in altri punti. Tra quelli che si gettano nell' *Orenoco*, merita speciale menzione il *Caroni* per la particolare circostanza, che con tanta violenza vi si precipita, che la corrente del fiume rimonta per più di trecento passi verso la sua sorgente. Dicesi, che l' *Orenoco*, crescendo per cinque mesi, si conserva nella maggiore sua piena per trenta giorni; che per altri cinque mesi diminuisce, e che per

trenta giorni ancora mantiensi nello stato più basso. In tale maniera impiega gradatamente il corso di un anno ad alzarsi e ad abbassarsi. Le rupi e gli alberi che sono sulle sue sponde portano evidenti i segni di queste sue mutazioni; e la misura de' suoi alzamenti, presa dal grado in cui le sue acque restano più basse, è tra i quarant'otto piedi e i cinquantadue. Nella più alta parte della *Guiana*, a cinquantatrè leghe dalla foce, nel maggior suo accrescimento, non ha di larghezza meno di sedici mila dugento piedi; ed alzando le acque per parecchi mesi sulle contrade vicine sino a venti piedi, obbliga gli abitanti a ripararsi sulle montagne: quando ritornano, trovano la terra ingrassata dal limo che il fiume vi spande sopra. La natura allora si anima da tutte le parti; i bestiami scendono a godere de' pascoli deliziosi; e i cocodrilli e i serpenti, che il limo avea coperti, metton fuori del fango le terribili loro teste; e i loro fischi di giubilo riempiono di spavento gli abitanti. L'*Orenoco* corre con tal forza all' *Oceano*, che lo respinge lontano; e ne domina uno spazio di parecchie leghe colle sue acque dolci.

Coloro che hanno veduto il *Maragnone*,

la *Plata*, l'*Orenoco*, pendono incerti qual d'essi sia maggiore. La navigazione dell'*Orenoco* ha poi di che rendere attoniti quelli che la intraprendono. Giugnendo alla imboccatura del *Sodomoni* e del *Guapo*, s'appresenta la superba cima del *Duida*, che s'alza oltre le nubi; e si vede la costa di questa montagna piegarsi al mezzogiorno, e formare una pianura vastissima, nella quale non v'è un solo albero. L'aria umida della sera è piena dei profumi deliziosi dell'ananasso, che fa vaga mostra de' suoi frutti di color dell'oro, inghirlandati delle belle foglie di un verde turchiniccio, che ne rileva anche più la naturale bellezza: questa pianta, qual è nelle serre nostre, non dà la minima idea delle sue forme native. Dove poi ruscelli scorrono sotto il verde smalto dell'erbe olezzanti, s'alzano a gruppo le palme a ventaglio, che chiamano al ristoro dell'ombra, ed ispirano l'amore della solitudine come un bene sovrano. All'occidente incomincia una foresta immensa della pianta silvestre che dà il cacao; e le fa cerchio la *bertolia eccelsa*, mandorlo rinomato, che è la più vigorosa pianta crescente nei tropici. Dicesi, che alcuni missionarii sieno penetrati sino alla imboccatura del *Chiguirè*,

ove essendo l' *Orenoco* assai stretto, gl'indigeni v'hanno fatto un ponte presso la cataratta dei *Guaraibi*, costruito con liane intrecciate. Ma una tribù fiera non permette a nissuno d'andar oltre. Questa è la tribù dei *Guaica*, progenie d'uomini singolare per la estrema bianchezza della loro pelle, e che dicesi usare frecce avvelenate.

Noi non dobbiamo parlare dei fiumi minori, qualunque titolo s'abbiano all'attenzione di chi vuole passo passo conoscere l'America. Ma non possiamo tacere dell'*Esquibo* e del *Maio*, scendenti dalla catena di *Parima*, per la singolare qualità che hanno di cingere intorno il famoso *Eldorado*, che due secoli addietro fece girar tante teste per le esagerate ricchezze sue. Dicevasi, che tutto ivi era oro, e oro i ciottoli, i sassi, le pietre, le rupi stesse. Erano queste grandi masse di un sasso brillantissimo, che avea tutta l'apparenza di un oro brunito. Da questa catena sorgono fiumi che vanno al *Brasile* e alla *Guiana*. Tra i primi ricorderemo il *Giguitignogna* che porta diamanti; il *Rio Janeiro*, che dà il nome alla Corte di Portogallo, trasportata da vari anni colà; la *Tocantina*, pel lungo e dritto suo corso; il fiume degli *Smeraldi*, così chia-

mato per la grande quantità di queste pietre preziose che trovansi nelle sue acque, e in fine il fiume di *San Francesco*, per la singolarità sua di buttarsi sotto terra dopo aver fatto superba mostra di sè per lungo tratto di paesi percorsi. È inutile parlare de' secondi, la maggior parte dei quali però è di assai notabil portata.

Direm dunque piuttosto di due, che per la grandezza loro singolarmente si distinguono: e sono il *Parana* e il *Paraguai*. Maestoso è il primo; e tanti fiumi si perdono in esso, che, fatto grosso delle loro acque, acquista una larghezza tale, che chi naviga in mezzo del medesimo non ne vede le sponde. Questo fiume si rimonta fino alla città *dell' Assunzione*, posta a quattrocento leghe dal mare. Il *Paraguai*, il cui nome significa *fiume coronato*, esce del lago *Xaraies*, e invade tutti gli anni e rende fertili le terre che scorre, per assai leghe di qua e di là delle sue sponde. Grandioso fiume è desso: il quale se buttandosi nel *Rio della Plata* perde il proprio nome, lo ha però dato all' immenso paese che giace tra il *Brasile*, il *Chili* e il *Maragnone*.

§ VI.

Cateratte d' America.

Non si può parlare de' fiumi dell' America senza dire delle cateratte ch' essi formano. Ne ha l' Europa parecchie; sono celebri quelle del *Nilo* nell' Africa; forse ne conta non poche l' Asia. Ma l' America ne abbonda a segno che ivi appena si fa attenzione a quelle che abbiano cinquanta passi d' altezza; ed ove di tali pur avvenga che parlisi, a ciò fare contribuiscono singolarmente i loro accessorii.

Nel *Mississipi* trovasi verso il 45 grado di latitudine la cascata detta di *Sant' Antonio*, dove il fiume, che in quel luogo non ha che dugento cinquanta verghe di larghezza, precipita perpendicolarmente da un' altura di quaranta piedi. Ma questa cateratta forma un giocondo spettacolo per la ragione che varii torrenti, uniti al suo piede per una estensione di trecento verghe, e singolarmente a certa distanza, confondendo le loro acque con quelle della cascata medesima, la fanno parere considerabilmente maggiore. Una piccola isola, larga quaranta piedi incirca, e alquanto più lunga, giace in mezzo a tutte quelle

acque cadenti; ed è abbellita graziosamente da molti alberi di varii gruppi e di differenti altezze; e tra l'isola e la sponda orientale, alla estremità dalla caduta, sorge una rupe larga cinque, o sei piedi, ed alta da verso quaranta, la quale fa un un effetto meraviglioso. Questa cascata ha anche la particolarità, rara nelle cateratte di qualche grandezza, che nissuna montagna e nissun precipizio ne vieta l'accesso. Anzi tutto il paese all'intorno, pieno di collinette e di bella verdura, le danno una prospettiva graziosissima. A qualche distanza dalla prima isoletta se ne vede un'altra coperta di altissime quercie, tra i folti rami delle quali vanno a fare i loro nidi le aquile, quasi consapevoli che la situazione li difende dalla mano degli uomini e dalle insidie degli animali.

Il fiume di *San Lorenzo* è abbondantissimo di cascate: ma quattro distinguonsi sopra tutte; e noi non parleremo che delle due conosciute sotto il nome di *Niagara* nell'*Alto Canadà*. La prima è in un sito ove il fiume ha seicento verghe di larghezza, e l'acqua cade da cento quarantadue piedi di altezza. Ma la caduta dalla parte degli Stati-Uniti è ben maggiore e meravigliosa. Ivi l'acqua vien giù per-

pendicolarmente da' un' altezza di centosessantatrè piedi, e si stende in largo per un quarto di lega. Va essa poi a battere sopra una roccia calcarea, resa dura da una sabbia quarzosa che contiene; e da questa roccia rimbalza ad una grande altezza, sicchè si cambia in una spuma che fa parerla bianca al pari della neve. Una grossa colonna di vapore esala da questa immensa spuma, che si vede alla distanza di cinque, o sei leghe; e i raggi del sole, battendo su quella colonna, vi producono un superbo arcobaleno: intanto che sì forte è il rumore dello sbattimento, che a sei leghe di distanza ferendo l' orecchio dell' osservatore come se fosse il rumore di venti tuoni rimbombanti tutti in una volta, non saprebbesi dire, se più l' occhio, o l' orecchio ne restino meravigliosamente colpiti.

Se la cascata di *Niagara* sorprende per la immensa grandezza sua, per la sua particolare bizzarria sorprende ancora la cascata di *Powow* nel *Massachuzhet*. Ivi i fiocchi d' acqua di diverse dimensioni or s' accostano, or s' allontanano a vicenda, e talora si confondono, e presentansi come in una continua lotta fra loro. La singolarità del fenomeno è poi accresciuta da un gran numero di molini, per la forma

e le posizioni loro di un' apparenza grottesca; e questo spettacolo è animato maggiormente da fornaci e fucine, che vi sono erette all' intorno, dove l' industria umana ha saputo mettere a profitto i giuochi stessi del caso.

Ma d' altro aspetto si presenta la cateratta di *Cohoés* sul fiume dei *Mohawks*, tribù selvaggia, che ivi ha stanza. In quel luogo l' acqua del fiume si è fatti tre sbocchi di trecento piedi ciascheduno, dai quali uscendo impetuosissima, pare che cadendo debba ad ogni momento rovesciare il resto della montagna che si oppone al suo corso. I verdi alberi, e i fiori che coprono tutte le rupi d' intorno, veggonsi coperti d' alta spuma; e tanto l' immenso letto che il fiume di poi forma, quanto il volger rapidissimo delle acque, che in certo modo sembran sollecite di compensarsi del ritardo sofferto, è per chi l' osserva uno spettacolo mirabile.

Il fiume *Connecticut*, nella *Nuova Hamphire*, forma presso *Walpole* una cateratta di altro genere. Enormi rupi, ammonticchiate le une sulle altre, si oppongono al passaggio dell' acqua; e intanto sulle loro cime, in primavera, vengono a presentarsi ed a formare come immensi castelli,

pezzi giganteschi di ghiaccio, staccatisi dalle montagne, o condotti dai torrenti; e formano masse spaventose che più che per l'impeto dell'acqua corrente al dissotto, pel peso proprio precipitando da un'altezza di novanta piedi empiono di orribile fracasso i contorni, e fanno rimbalzare in aria l'acqua nel cadervi sopra, orribilmente agitandola ancor di più e per lo sfrantumamento loro, e pel trambusto d'incredibile quantità d'alberi che seco portano. Il fiume intanto prende sì rapido corso, che il ferro medesimo, per poco che offra estesa la sua superficie, vi galleggia sopra come legno.

Al levante della *Nuova York* v'è la cascata del *Genessè* di cento piedi, e singolare per la densissima nebbia, della quale vengono a coprirsi per lo spazio di sei buone tornature le cime degli alberi di una foresta che ivi sorge, dandole la figura di una immensa tavola, la quale pare posta lì per ricevere la nube immensa de' vapori che ad ogn'istante, e di giorno e di notte, si rinnuova sopra lo strepito delle acque cadenti. Il paese diletta meravigliosamente i riguardanti coll'eterno verdeggiare tutto all'intorno e con migliaia di fiori d'ogni specie, che ivi fanno singolar pompa de' più bei colori.

Nella *Nuova York* istessa v' è la bella cascata di *Albany*, che vien giù a piombo da un' altezza di sessanta piedi.

Quattro ne ha l' *Ohlo*, singolari anche per la loro varietà. In una il fiume vien giù in massa da un' altezza di sessanta piedi. In un' altra si divide in tre getti, affrontando le diverse rupi che gli si oppongono. Nella terza si vede incassato violentemente, fuggirsi al di sotto, e pei fianchi, e rimbalzare poi sull' enormi pietre che gli chiudevano il passo. Nella quarta si vede questo grosso fiume discendere maestosamente per un lungo piano inclinato in mezzo ad un gruppo d' alberi, e che col contrasto ravviva il magnifico quadro.

Nella contea di *Lucerna* si vede il *Susquehannah* che, dopo placidissimo corso uniforme entro il largo e profondo suo letto, silenzioso raduna le sue acque come se intendesse riposarsi: indi tutto ad un tratto, slanciandosi al di sopra di un maschio enorme di granito, vien giù precipitoso dall' altezza di settanta piedi; e per lo spazio di un quarto di miglio non presenta che una massa di spuma.

Bisogna però confessare, che la cascata di *Charlestown* è più imponente. Ivi l' ac-

qua piomba in basso da un' altura di centoventi piedi; e tale è la furia del precipizio, che in qualunque parte lo spettatore si trovi, sentesi tremar le ginocchia come se dovesse ad ogn' istante vedersi strappato di sotto i piedi il terreno.

Non meno notabile è quella del *Tenescè* della provincia di questo nome, per la sua singolarità. Essa chiamasi il *vortice*. Il fiume, una lega al di sopra, presenta un largo di mezzo miglio; poi si restringe a trecento verghe, e s' apre il passo sulla cresta esterna de' monti *Apalachi:* quindi, slanciandosi con immensa furia contro una rupe, cade ad ottanta piedi di profondità, e forma un vasto vortice di leggier vapore, il quale empie tutta l' atmosfera all' intorno.

Tutte queste cateratte sono nell' America settentrionale. Non sono esse però tutte quelle che vi si trovano, chè troppo andremmo in lungo enumerandole. Di una sola diremo ancora; ed è quella chiamata della *Caldaia*, che trovasi presso l' isola d' *Orleans* nel *Canadà*. Il fiume di quel nome cade da un' altezza di settanta piedi, largo d' oltre dugento; e i pezzi di rupe che seco strascina, e il rumore delle sue acque, che romponsi sulle rupi opposte,

formano uno spettacolo mirabile e spaventoso ad un tempo. Or veniamo a dire delle più notabili che veggonsi nell'America meridionale.

Insigne può dirsi giustamente quella del fiume *Bogota* a otto leghe prima ch' esso si unisca con quello della *Maddalena*. Ei cade verticalmente da un' altura d'oltre mille dugento piedi, sopra un bacino di roccie, differentissime per la loro forma e pe' loro colori. Uno spalto bellissimo di verdura cinge intorno il luogo; e v' hanno alberi di grandezza gigantesca, che accrescono la maestà di quella cascata: fiori che spandono odor soavissimo rendono quegli enormi alberi anche più notabili.

Il *Maragnone* ha una cateratta a *Tutumbero*, in un sito quasi inaccessibile, ove hanno posta loro stanza Iudiani della tribù degli *Xibaros*. Quell'immenso fiume, trovando contrastatogli il passo da roccie di granito, le copre co' suoi flutti, e, precipitandosi giù delle loro vette, viene a formare le cateratte d' *Yariquisa* e di *Patorumi*, dalle quali si slancia ad un' altezza di novanta piedi, portando seco i frantumi delle roccie che hanno ceduto alla forza della sua corrente.

Una cateratta anche più imponente e

straordinaria forma il *Parana* poco lungi dalla città di *Guayra*, precipitandosi per uno spazio di dodici leghe attraverso di una catena di rupi di spaventosa e singolar forma. Lo spettatore, stupefatto alla vista di spettacolo sì maestoso, resta confuso dal rimbombo che fa lo strepito di tante acque, dal continuo succedersi l' un l' altro gli enormi cavalloni sormontanti le cime degli scogli, dalla bianchezza allucinante delle loro spume, e dalla rapidità con cui appaiono e spariscono.

Il *Lauricocha*, detto ancora *Nuovo Maragnone*, largo dugento cinquanta tese fino al suo giugnere alla catena esterna delle *Ande*, trovandosi improvvisamente ridotto a venticinque tese per due coste parallele di una rupe perpendicolare, che lo stringono e privano della sua rapidità a segno che una zattera non può fare in un' ora che due leghe di viaggio, si fa uno sbocco in un sito che i Peruviani chiamano *Pongo*, ed equivale a *porta*; e si precipita con immensa forza per novanta piedi in basso entro un superbo bacino, d' onde poi spiega maestosamente le sue acque, e le lascia errare liberissime attraverso di boschi e di praterie.

La catena di *Parima*, stendendosi da

levante a ponente, formà a maestro dell'*Orenoco* le spaventose cateratte di *Maypura* e di *Aturés*, opponendosi al suo corso al 5.° grado di latitudine. Non dispiacerà udirne la descrizione. Ivi il letto del fiume vien ristretto da masse di rupi gigantesche, in mezzo ad un gorgo profondo, in cui le acque sono agitate da un moto terribilmente vorticoso. In faccia all'imboccatura del *Meta* sta una enorme roccia isolata, dai nativi del luogo detta *pietra della pazienza*, perchè alcune volte bisogna fermarvisi per due interi giorni. L'*Orenoco*, dopo aver superati tutti gli ostacoli oppostisi al suo passo, va ad avviluppare colle sue acque il *Mogotè di Cucuyza*, rupe di granito di forma cubica, alta dugento piedi, che sulla sua cima spianata ha un bosco di grandi alberi, la cui massa supera in altezza le cime de' palmieri che lo circondano: il che fa che veggasi un bosco sopra un altro bosco. *L'Orenoco* s'apre in seguito un varco per l'angustissimo stretto di *Baraguani*. Dal gruppo delle alte montagne di *Cunavami*, tra le sorgenti de' fiumi *Sipapo* e *Ventuari*, si vede sortire fuori da una catena di granito il *Sipapo*, il *Sarиapo*, il *Cameji* e il *Tapazo*, i quali in

certa maniera abbracciano le cateratte del villaggio di *Maypurés*. Poi dopo avere le acque del gran fiume rovesciata una parte della rupe del *Kery* e dell' *Oco*, e formate alla foce del *Joa*, nelle montagne di *Cumadaminari*, alcune cavità nerastre all' altura di centocinquanta in centottanta piedi al di sopra del loro livello attuale; dopo aver lasciato presso *Uruana* una rupe isolata di granito, che all' altezza di ottanta piedi presenta le immagini del sole, della luna, le figure del coccodrillo e della boa, incavate sulla superficie e disposte quasi in fila, si vede l' *Orenoco* precipitare con una quantità innumerabile di piccole cascate in mezzo ad un arcipelago d' isolotti e di scogli, i quali ne restringono tanto il letto, altronde largo ottomila piedi, che per la sua navigazione non resta uno spazio libero di venti. Gli Spagnuoli danno a questa cateratta il nome di *Raudal*; ma si particolarizzano le cascate con diversi nomi, perchè ripetute a diverse altezze, e più, o meno, formate sempre nella stessa maniera. Tutte sono o per una cosa, o per l' altra, singolari. In una di esse, detta il *Raudal* di *Aturés*, vedesi in mezzo alla superficie spumosa dell' acqua sorgere, come un masso voluminoso, un ampio

gruppo di palmieri, che per quella singolar posizione destano meraviglia a chi li riguarda. In un'altra, posta tra le Isole d'*Avaguri* e di *Javariveni*, tra il *Suripamana* e l'*Uirapuri*, usa fare il nido il gallo di roccia, di color d'oro (*pipra rupicola*) uno de' più begli uccelli de' tropici, guerriero quanto il gallo domestico dell'India, e distinto per la doppia sua cresta di piume mobili di cui è adorno. Sulla riva destra del fiume, all'ingresso meridionale del *Raudal*, che chiamasi di *Aturés*, vedesi la caverna di *Ataruipa*, celeberrima fra gl'indigeni. Pare destinata ad essere il cimiterio di tutta una nazione: trovansi ivi seicento scheletri, ciascuno deposto in un canestro fatto di foglie di palma, e della forma di una specie di sacco quadro della grandezza dell'individuo. Nulla manca delle loro minime parti a codesti scheletri. Questo luogo, in cui si gode di una prospettiva superba, è sparso tutto di vaniglia e d'altri fiori odorosissimi; ed è il solo passo che finora comunichi colla valle delle *Amazoni*.

Nel Governo di *Quito* v'è la cascata detta di *Mama-rumi* (*la madre pietra*). L'*Ojibar*, fiume delle *Ande*, dopo mille giravolte intorno a quelle montagne, e

dopo avere in certo modo cercato di nascondere il suo corso attraverso d' alberi altissimi e fitti, si precipita con veemenza dall' alto di una rupe per trecento piedi e più; e nella sua cascata presenta una massa d' acque mille cinquecento sessanta piedi larga, che viene accolta in un vasto bacino, le cui elevate sponde gli danno l' aspetto di una conchiglia. L' acqua n' esce di poi per formare il canale del fiume. Sono mirabili egualmente e la limpidezza dell' acqua, e il volume ch' essa presenta cadendo, e il tranquillo suo versamento sugli orli del bacino. Molte altre non meno degne di attenzione meriterebbero d' essere descritte; ma, per l' oggetto che ci siamo proposto, basterà quanto si è detto.

§ VII.

Laghi d' America.

Se i fiumi d' ogni genere, che abbiamo indicati, danno all' America e l' elemento primo della fecondità e tanta comodità di comunicazione dappertutto, a questo doppio oggetto non la servono meno i molti laghi ch' essa contiene. Diremo anche d' essi brevemente, come fatto abbiamo de' fiumi, giacchè all' oggetto nostro bastano semplici indicazioni.

L' ispezione della carta presenta nell' America settentrionale al di là de' monti *Apalachi* terreni vastissimi, che spieganssi verso tramontana, e distanti immensamente dall' Oceano per qualunque verso si considerino. Or questi terreni vengono umettati da una quantità sorprendente di laghi quasi tutti comunicanti insieme per mezzo di grossi e piccoli fiumi, che o li attraversano, o perdonsi in essi. Il nominare tutti codesti laghi è appena opera dei geografi, mentre essi eccedono i dugento: perciò non se ne accenneranno qui che i più considerabili.

I più alti de' quali s' abbia notizia sono quelli di *Mackensie* e di *Hearne*, al di

là del circolo polare. Quest' ultimo è conseguitato da una serie di laghi minori, che da una parte si avvicinano alla Baia d' *Hudson*, e dall' altra al lago *Grande*, altrimente detto *Schiavo*, che viene attraversato dal fiume *Mackensie*, e che fissa appunto per questo fiume la sua comunicazione col primo da noi accennato. Vengono poscia i due detti *Alemipigan* e *Cristinò*, sulle coste de' quali errano tribù d' indigeni, cacciatori e pescatori, di cui non si ha che una imperfettissima conoscenza; e il *Tahugloks*, la cui acqua salata è chiusa in un bacino largo trenta leghe, e le cui sponde ne girano trecento, attraversato dalla così chiamata *Riviera grande*, che porta le sue acque all' occidente, e quello degli *Abissiniboili*, mirabile per le molte sue isole, contenute da esso in una estensione di oltre settantacinque leghe pel lungo, e diciassette pel largo. Alquanto sopra per fianco sta il lago *Winipic*, grande quanto l' altro, che per un tratto di cinque gradi all' incirca, o per laghi minori interposti, o per fiumi che corron vicini, presenta facilità di comunicazione col lago *Superiore*, lungo centoventicinque leghe e largo ottantasei, nel quale vanno a gettarsi più di trenta fiumi,

alcuni de' quali sono di assai considerabile grandezza. Questo gran lago ha al di sotto, da una parte il *Michigan*, lungo cento dieci leghe e largo quarantacinque, e dall' altra l' *Urone*, che di poco è meno lungo del *Michigan*, e n' è più largo, e le sue sponde sono abitate dagli *Uroni*, che gli diedero il nome, e dagli *Irocchesi*, dagli *Algonchini* e da varie altre tribù d' Indiani, guerrieri e formidabili. Nè molto poi sono lontani il lago degl' *Illinesi*, grande quanto l' *Urone*, ove ha stanza il popolo pacifico e industrioso da cui ha tratta la sua denominazione; e l' *Eriè*, lungo ottanta leghe, e largo tra le venti e venticinque, le cui acque otto anni addietro videro flotte armate della Gran-Bretagna e degli Stati-Uniti cercarsi e combattersi. E finalmente s' appresenta superbo l' *Ontario*, maggiore di tutti, perciocchè non ha meno di novecento leghe di circuito; nè le sue acque si gelano mai, siccome pur non si gelano mai quelle del lago *Eriè*.

È meravigliosa adunque questa parte d' America per tanta copia d'acque interne, sì facilmente somministranti un secondo mezzo di sicura circolazione per l' immenso continente in che essa si stende.

Ma nemmeno la stretta lingua di terra, che unisce le due parti dell' America insieme manca di laghi, tra i quali v'è quello di *Chapala*, per la sua situazione importantissimo, sebbene non sia lungo più di venti leghe.

Degni però di menzione sono assai più i laghi dell' America meridionale: tra i quali s'appresentano pei primi i famosi cinque della vallata di *Tenochtitlan*, che noi diciamo di *Messico*. Il primo d'essi è quelli di *Tezuco*, quasi rotondo di forma, e di un diametro di undici leghe, i cui flutti salsi bagnano le mura di *Messico*; e dicesi che le sue acque distillate sieno più pesanti delle acque del Baltico. Il secondo è il lago di *Xochimolco*, dal cui fondo, nella stagione del maggiore accrescimento d' acque, s' alzano piccole isolette, dagl' Indiani convertite in giardini tanto mobili quanto stabili, ciascuno dei quali è lungo da circa quattrocento piedi e largo ventuno, con rigagnoli d' acqua, i cui labbri sono coperti di fiori, e che comunicano insieme simmetricamente, e circondano le aiuole contornate di rosai e piene di fave, di piselli, di peperoni, d' aglio, di cipolle, di pomi di terra, di carcioffi, di cavoli fiori e d' ogni sorta

di erbaggi e di legumi. Accompagnano queste isolette zattere in infinito numero, piene di frutta, di fiori e d'altre provvigioni, e sulle quali qua e là sorgono graziosamente varie pittoresche capanne degl' Indiani coltivatori. Ogni mattina al levar del sole veggonsi affilare questi convogli verso la città per somministrare agli abitanti della medesima i prodotti di sì curiosa industria. Il terzo lago della vallata di cui parliamo è quello di *Chalco*, celebre per l' abbondanza del suo idrogeno solforato. Il quarto è il lago di *Zumpango*, diviso in due bacini per mezzo di un argine, il più orientale de' quali prende il nome da *Coyotepec*, Indiano generoso, che non temette di dire la verità ad un re superbo e stolto, e che fu vittima del suo zelo. *Ahuitzotl*, che tale era il nome di quel re, avea dato ordine d' introdurre in questo lago il fiume di *Gautitlan*, fiume di una portata maggiore di quella di undici presi insieme che corrono in codesti laghi. I vili cortigiani, che non mancano mai di adulare i capricci dei re, aveano fatto plauso all' idea di *Ahuitzotl*. *Coyotepec* solo volle avvisarlo che per l' inevitabile alzamento delle acque la città di *Messico* si esporrebbe a gravi danni, e fu messo a

morte. Ma la predizione si verificò, e la giustizia del popolo immortalò il nome del buon cittadino. Il quinto lago è quello di *San Cristobal*. In questo lago una volta all' anno si fa una pesca, che dà luogo ad uno de' più belli spettacoli. Tutti gli abitanti della popolosa città di *Messico* escono curiosi, riparandosi entro le capanne che gl' Indiani hanno costrutte sulle rive del lago, o accompagnando entro battelli e schifi le barche de' pescatori, de' quali dicesi essere stupenda l'abilità in prendere il pesce.

Nella Intendenza di *Valladolid* è il lago di *Patzuaro*, che Humboldt dice essere il sito più pittoresco che v' abbia al mondo. Nella *Nuova Biscaglia* vi sono i laghi di *Mextitlan* e di *Parras*, celebri per la prodigiosa limpidezza delle loro acque. Nella *Nuova Gallizia* v'è quello di *Chapala*, avente una superficie di cento sessanta leghe quadrate. E sieguono poi il lago di *Xicaragua*, avente più di sessanta leghe di lunghezza, e ventuna di larghezza: in mezzo al quale sorgendo l' *Omotepec*, mette fuori della sua cima globi maestosi di fiamme che, riverberando sull' acque, minacciano di spargervi dappertutto il fuoco; e il lago *Parima*, lungo ventotto

leghe, e largo quindici, famoso per la rupe di talco, che riflette a guisa di uno specchio i raggi del sole, e de' cui lastroni selciata la città d'*Eldorado*, fece poi credere che il pavimento delle sue strade fosse di pezzi d'oro. Il *Parima* riceve dalla parte di maestro l'*Orenoco*, che ne esce di poi per andare a perdersi a tramontana e a levante: esso dà origine ancora al *Rio Blanco*, il quale va ad unirsi al *Rio Negro* e al *Maragnone*.

La *Nuova Spagna* non ha che un lago, poco notabile: ma quello che è nell'interno della *Guiana* merita d'essere mentovato per la sua ampiezza, dappoichè non è lungo meno di quattrocento leghe, e largo meno di centoventicinque.

Nella *Cumana* trovasi il lago *Maracaibo*, che ha un bacino del diametro di ventisette leghe, e le cui coste sono popolate di migliaia d'Indiani. Esso riceve fiumi, torrenti e ruscelli in gran numero, ed ha comunicazione aperta col mare.

Nelle *Caracche* v'è il lago bellissimo di *Tacarigua*, detto anche di *Valencia*, che alcuni viaggiatori hanno assomigliato al lago di Ginevra per l'amenità da una parte e l'orrido dall'altra de' suoi contorni, Uno scrittore, che sembra averli

veduti entrambi, dice: *Esso mette fine alla estremità meridionale della vallata di Aragua, che produce abbondanti raccolte d' indaco, di zucchero, di cotone, e, ciò che è più sorprendente, anche di frumento europeo. Questo lago presenta sulle due sue sponde un contrasto che gli dà una certa somiglianza col lago Lemano; ma le montagne deserte di* Guignes *sono di un aspetto meno aspro di quelle della Savoia; e l' opposta parte, coperta di bananieri, di mimose, di triplaridi*, *sorpassa in bellezze pittoriche i vigneti del paese di Vaud*. Questo lago, d' incirca otto miglia geografiche e pieno d' isolette, è alto dugento quattro tese sul livello del mare.

Il lago di *Xaraies* è notabile non tanto per la sua ampiezza quanto per contornare la sorgente del *Paraguai*, che da ciò ha preso il nome di *Fiume coronato*, siccome più sopra abbiamo detto. Il lago di *Titicana*, e alcuni altri meno considerabili, possono meritare l' onore di una indicazione anche da noi, perciocchè mettono le loro acque nel fiume della *Plata*, con che estendono le comunicazioni dell' interno continente al mare. Il lago di *Titica*, tra *Cusco* e *Arequipa*, ha

ottantotto leghe di circuito, e cento braccia di profondità. Al tempo degli *Incas* questo lago era in grande onore, perciocchè tra molte altre esso contiene l'isola nella quale *Manco-Capac*, fondatore dell'Imperio peruviano, avea fatto alzare al sole un tempio le cui pareti erano coperte d'oro, e d'oro erano tutti i mobili ed utensili necessarii ai sacerdoti che in esso servivano, o ai sacrifizi che vi si celebravano. All'oro erano unite le più preziose pietre che l'America produce. Tutte queste ricchezze furono gittate nel lago quando gli Spagnuoli invasero il paese.

È famoso il lago di *Guativa*, posto a maestro di *Santa-Fede* di *Bogota*, per la quantità d'oro che anche in esso gettarono gl'Indiani nell'accennata occasione. Famoso egualmente, ma per altra ragione, è il lago d'*Ibara*. Esso, al tempo degl'*Incas*, era chiamato il lago di *sangue*: perciocchè era stato il sepolcro di una moltitudine d'Indiani, che un imperadore peruviano vi faceva gittare, a mano a mano che venivano scannati sotto i suoi occhi: le acque ne restarono tinte per qualche tempo. Nel *Perù* è famoso ancora tra i varii altri laghi quello d'*Orcos* per

la tradizione che resta, portante come l' Incas *Huayna-Capac* vi gettò la superba catena d' oro ch' egli avea fatta lavorare per la nascita di suo figlio *Huescar.*

Noi omettiamo di parlare di molti laghi del *Tucuman* e del *Chili.* Diremo bensì del lago della Capitania di *Porto Securo*, nel *Brasile*, il quale, quantunque non abbia che nove leghe di circuito, è abbastanza memorabile pel fenomeno straordinario che presenta, vedendosi nelle sue acque, le quali sono dolci, vivere il caimano, il lamentino, i grossi cani, ed altri pesci di mare. Ma de' laghi d' America basti il detto fin qui.

§ VIII.

Golfi e Mari mediterranei d' America.

Non basta l' avere detto che il Mare Atlantico bagna l' America all' oriente, e il Grande Oceano all' occidente. Giova riconoscere con qualche discreta particolarità le varie parti di questi due mari nelle relazioni che più da vicino vengono ad avere colle diverse terre americane. Ciò serve eziandio a fissare più circostanziatamente la cognizione del Continente Nuovo, di cui dobbiamo fare la storia.

Coloro i quali propendono a riguardare la *Groenlandia* come una pertinenza dell'America, il che a parer nostro non può ammettersi fino a tanto che ulteriori navigazioni non ci facciano sicuri ch' essa è attaccata al continente della medesima, incominciano dal considerare come un largo stretto (ed è largo veramente) quel tratto dell' Oceano che s' interpone tra l' *Irlanda* e la *Groenlandia*. Così pure dicono (e in ciò non mancano di speciosa ragione) che l' Atlantico forma tra la costa occidentale della *Groenlandia* e la *Terra del Labrador* un vasto golfo, in fondo del quale è un gran mare mediterraneo, il più freddo di quanti mari conoscansi, salvò che non deve riputarsi minore quello le cui estremità toccò Cook cercando le Terre Australi. Seguendo quel golfo a tramontana, trovasi lo stretto di *Davis*, che conduce al mare detto oggi *Cristiano*, e che finisce nella Baia di *Baffin*, dalla quale non può aversi uscita se non se per entrare nella immensa Baia d' *Hudson*. Colà trovansi le famose balene della *Groenlandia*, di cento, centoventi piedi di lunghezza, e di un diametro nella parte più grossa del loro corpo di quaranta e cinquanta: l' uomo, sì debole nella sua costituzione,

ardisce affrontare questi mostri e farli sua preda. La Baia d' *Hudson*, che più propriamente dee dirsi immenso golfo, è quattro volte maggiore di tutto il Mar Baltico. Essa comunica coll' Oceano per tre sbocchi, o stretti, che sono quello d' *Hudson*, quello di *Forbither*, e quello di *Balkan*. La parte occidentale di questo immenso golfo si chiama Baia di *Balkan*, la meridionale, Baia di *San Jacopo*. In tutti questi mari il flusso e riflusso è fortissimo.

Uscendo dello stretto d' *Hudson*, trovansi a tramontana parecchie grandi isole, separate le une dalle altre da sbocchi che i ghiacci non hanno permesso ancora di ben conoscere; e venendo verso il mezzodì si trova la *Terra del Labrador*, e il paese degli *Eschimesi*, la cui costa più occidentale vien separata da *Terra-Nuova* per lo stretto di *Belle-isle*, il quale conduce al Golfo di *San Lorenzo*: in fondo a questo è un piccolo braccio di mare, che s' inoltra molto entro terra.

Tra il *Nuovo Brunswick* e la *Nuova Scozia* trovasi la Baia di *Fundi*, che si stende per cinquanta leghe entro terra; ed ivi la marea s'alza dai quaranta ai sessanta piedi. Uscendo da questa Baia, la quale forse con più ragione può chiamarsi il

Golfo del *Canadà*, e seguendo la costa dell' *Acadia*, s' incontra la Baia di *Boston*.

Debbesi intanto avvertire che da *Terra-Nuova*, la quale alcuni non dubitano di credere che anticamente fosse attaccata alla *Terra del Labrador*, tirando giù sino alla *Guiana*, quel tratto di mare interposto va considerato come un golfo di cinquecento leghe, che finisce col gran Golfo del *Messico*. Dalla *Guiana* poi, ove trovasi la foce dell' *Orenoco*, fino al Capo *San Rocco*, punto in cui la costa s' incurva a libeccio, nulla v' è di notabile nel senso di che qui parliamo, eccettuata solo l' imboccatura del *Maragnone*, che pur forma una specie di golfo, in mezzo del quale sta l' Isola di *Caviana*.

La Baia di *Tutti i Santi* è un piccol golfo che s' interna nelle terre per cinquanta leghe da mezzodì a tramontana.

Tra l' Isola di *Santa Caterina* e il *Brasile* giace un braccio strettissimo di mare, celebre per le molte balene che vi si prendono.

Alla imboccatura del Fiume della *Plata* il mare forma un piccolo braccio, che s' interna nelle terre per cento leghe. Di là girando sino alla estremità dell' America, l' Oceano viene a formare una specie

di golfo, che va a finire alla *Terra del Fuoco*; e in esso trovansi le *Isole Malovine*, dagl' Inglesi chiamate *Falkland*. Sul suo finire presentasi lo stretto di *Magellano*. Se, senza entrare in esso, si va più lungi, seguendo la costa della *Terra del Fuoco*, si trova lo stretto di *Maire*, più corto e più comodo del primo; e tirando innanzi ancora, senza entrare in esso, trovasi il Capo d' *Horn*, ultima estremità australe del Nuovo Mondo.

Entrati che siasi nel Grande Oceano, dianzi detto *Mar-Pacifico*, il golfo che s' incontra, è quello di *Arica*, lungo il *Chili* e il *Perù*, vicino all' Equatore; e al di là il mare prende l' aspetto di un assai maggior golfo, partendo dal Capo *San Francesco* e andando sino a *Panama*, ov' è l' istmo famoso che impedisce l' unione de' due mari. Merita di passaggio quest' istmo una considerazione. Esso è il solo che l' America s' abbia, ed ha qualche particolarità che lo distingue da molti cogniti in altre parti del mondo. Noi parliamo spesso dell' Istmo di *Suez*, che vieta il sì comodo passo alle navi dal Mediterraneo al Mar-Rosso, con che si sarebbe alle coste della Persia, a quelle dell' Africa orientale, dell' Arabia e delle Indie in brevis-

simo tempo. L' Istmo di *Suez* presso all' estremità del Mar Rosso non ha più di venti leghe di larghezza, e sono chiarissimi i segni che su quella lingua di terra una volta fu il mare; che gli antichi re dell' Egitto poterono un giorno aprirlo per mezzo di un canale; e che facilmente potrebbe farsi anche oggigiorno ciò che una volta fu fatto: nè hanno fondamento i timori spesso esagerati del diverso livello dei due mari, e del rovesciamento delle acque di uno d' essi sui paesi interposti. Ma l' Istmo di *Panama* primieramente è lungo centocinquanta leghe, ed è largo da venticinque, o trenta: le quali cose fanno notabile differenza. Ma, ciò che è più grave, si è che il terreno che lo forma è una lunga catena di rupi, la cui altezza sino al presente non è stata rilevata; e tale, che nè mano d' uomo può superare, nè ha potuto scotere la forza dell' Atlantico, nè l' immenso peso delle acque del grande Oceano, nè la furia di quante tempeste possano avervi fin qui mandate, o possan mandarvi l' Oriente e l' Occidente d' accordo. Sta esso adunque eterno contro la prevalenza d' ogni più gagliardo tentativo; e quando si vorrà procurare risolutamente un passaggio per cui si assicuri al com-

mercio una regolare comunicazione da un mare all'altro, sarà uopo cercarlo in tutt' altra parte. Per questo, che sarebbe il più breve a scorrersi, e il più comodo per gire all'una, o all'altra parte d'America, la cosa è impossibile.

Or ritornando alla considerazione delle forme che sulle coste d'America prende il mare, dobbiamo dire che, tra il *Nuovo Messico* e la *California*, esso s'interpone e s'interna per più di dugento leghe, e forma un golfo che chiamasi il *Mar Vermiglio*. Notabili variazioni non appariscono sulla costa occidentale della *California* fino al fiume *Colombia*; e forse è meglio dire, che tutto il tratto chiamato dagl'Inglesi *Nuova Albione* è poco conosciuto. Ma il tratto maggiore, che si stende dallo sbocco di *Fuca* sino al porto di *Buccarelli* per più di dieci gradi, in mezzo alle tante isole, arcipelaghi, seni e golfi che vi si incontrano, il continente non può non prendere diverse forme, delle quali s'avrà giusta idea quando la navigazione per quelle parti potrà procedere con migliore regolarità. Ivi è tutt'ora coperto d'alte tenebre il secreto, di cui sì spesso hanno ne' due secoli scorsi parlato gli idrografi, di uno sbocco che tanto s'inoltri fra le terre da rendere

comprovata la comunicazione dei due mari opposti.

Del resto, senza tener conto di alcune Baie minori, dal punto estremo or ora indicato, la terra americana s'apre in arco, ed abbraccia un golfo larghissimo, stendendo una lunga punta, a cui mira la catena delle *Aleute*, la quale serra il gran bacino del *Nord*. Questo bacino costeggia l'America con golfi e seni; e nella sua parte superiore apre l'adito, per lo stretto di *Behring*, ad un mare che i ghiacci hanno sin ora chiuso ai naviganti, se si eccettui Maldonado, posto che s'abbia a creder vero il suo viaggio. Nè veramente sono ancora di forza perentoria le considerazioni che vi si sono opposte fin qui; giacchè la storia dimostra che alcuni secoli addietro fu liberamente navigato per mari che or sono fatti una pianura d'insuperabile gelo; e che vi fu pure un tempo in cui aveano abitatori, commercio, agricoltura alcune coste della *Groenlandia*, le quali ora tutto fa credere che sieno sepolte sotto orribili montagne di ghiaccio.

§ IX.

Correnti de' mari che separano l' America dall' antico Continente.

Uno de' grandi fenomeni che il mare presenta si è quello delle sue correnti, la cagione delle quali sta ai fisici di dichiarare: lo storico dee restringersi all' officio di esporne le direzioni e gli effetti.

La corrente generale, e che da più lungo tempo è conosciuta dai naviganti nell' Atlantico, è quella che si osserva dalle coste del *Senegal* sino alle *Antille*, e che costantemente va da Oriente in Occidente. Essa chiamasi *corrente equinoziale*, e fa nove in dieci miglia ogni ventiquattr' ore. Però è da avvertire, che nel canale interposto tra la *Guinea* e la *Guiana*, sotto il meridiano di 20, o 23 gradi, e dagli 8, o 9 di latitudine australe fino al 2, o 3 di latitudine settentrionale, a cagione che i venti alisei sono sovente interrotti da altri spiranti da ostro a garbino, la corrente equinoziale ha una direzione meno costante. Verso le coste d' Africa i vascelli sono spinti verso greco; mentre alla Baia di *Tutti i Santi*, e al

capo di *Sant' Agostino* il moto generale delle acque è sopraffatto da una corrente particolare. Questo general moto delle acque dal Capo *San Rocco* sino all' Isola della *Trinità* ha una celerità media di un piede e mezzo per ogni minuto secondo. I vascelli che dall' Europa sono spediti alle *Antille*, quando si sono allontanati per seicento leghe dalle coste d' Africa trovano accelerato il loro cammino prima d' essere giunti alla zona torrida. Più verso tramontana, ne' paralleli di *Teneriffa* e di *Ceuta*, sotto i gradi 28 e 35, alla longitudine dei 46 e 48, non si vede alcun moto costante; e la ragione si è, che ivi una zona larga centoquaranta leghe separa la corrente equinoziale, che per sè tende all' Occidente, da quella massa d' acque, che è cognita sotto il nome di corrente della *Florida*, e che si dirige verso Oriente. Una proprietà di questa corrente della *Florida* è d' avere una temperatura assai alta.

La corrente equinoziale spinge le acque dell' Atlantico verso le coste americane abitate dai popoli *Mosquiti*, e verso quelle dell' *Honduras*; e come il nuovo Continente forma una lunga barriera contro esse, forza è che ripieghino verso mae-

stro: ond'è che passando nel Golfo del *Messico* per lo Stretto formato dai Capi *Catoche* e Sant' *Antonio*, seguono le sinuosità della costa messicana da *Vera-Cruz* sino al *Rio* del *Norte*, e di là alle foci del *Mississipi*, e ai bassi fondi occidentali della estremità meridionale della *Florida*. In seguito, dopo questo grande giro per tutti i quattro punti cardinali; la corrente piega di nuovo a tramontana, e va a gettarsi con grande impeto nel canale di *Bahama*; allo sbocco del quale, sotto il parallelo del Capo *Cannaveral*, la corrente della *Florida* passa a greco con una velocità propria di un torrente, facendo qualche volta cinque miglia all'ora. Codesta sua velocità poi diminuisce verso tramontana, in tanto che si aumenta l'estensione sua, ridotta tra il *Capo Biscaino* e il Banco di *Bahama*, a quindici leghe, e che le sue acque si raffreddano. Giunta che sia al parallelo di *Charlestown*, in faccia al Capo *Henlopen*, essa è larga da quaranta a cinquanta leghe e rapida sì, che fa tra le tre e le cinque miglia per ora. Di poi, giugnendo ove maggiormente si restringe, nell'andare verso tramontana non fa più che un miglio. Sul parallelo di *Nuova-Yorck*,

e di *Oporto* la temperatura della corrente della *Florida* è eguale a quella che danno i mari de' tropici sul parallelo di *Porto-Ricco* e delle Isole di *Capo verde*. Al levante del porto di *Boston*, sul meridiano d' *Halifax*, questa corrente si allarga per ottanta leghe marittime; e di là si volta tutto ad un tratto all' Oriente a modo che rade col suo bordo l' estremità del Banco di *Terra Nuova*, chiamato da Volney molto a proposito la *Sbarra della imboccatura* di questo enorme fiume marittimo. Dal Banco di *Terra Nuova* fino alle Isole *Azore* continua a moversi verso Oriente, o ad un punto prossimo all' Oriente dalla parte di mezzogiorno. Sul meridiano delle Isole del *Corvo* e di *Flores*, che sono le più occidentali delle *Azore*, ha una larghezza di centosessanta leghe. Ond' è poi che al 33 grado di latitudine la corrente equinoziale dei tropici viene ad essere vicinissima a questa della *Florida*; e in codesta parte di mare accade che in una giornata sola si può dalle acque che corrono verso occidente passare a quelle che vanno a greco, od anche più presso oriente. Dalle *Azore* la corrente della *Florida* si dirige verso lo Stretto di *Gibilterra*,

verso l'Isola di *Madera* e verso le *Canarie*. Tra il mezzodì e il levante dell'Isola di *Madera* si può seguir la corrente nella sua direzione tra mezzodì e levante, e più verso il levante, all'altura delle coste dell'Africa, tra il Capo *Cantin* e il Capo *Boiador*.

Secondo che le correnti dirigonsi dall'equatore ai poli e dai poli all'equatore, la diversa loro temperatura viene a formare in mezzo alle acque immobili dell'Oceano una specie di fiumi, o caldi, come la corrente della *Florida*, o freddi, come la corrente del Chili. Ma però convien notare che tanto nell'Atlantico quanto nel Grande Oceano, quando si cangia nello stesso tempo di latitudine e longitudine, per ordinario le acque non giungono a cangiare di un grado la loro temperatura sopra estensioni di parecchie migliaia di leghe quadrate; e nello spazio compreso tra il 23 grado a settentrione, e il 27 a mezzodì, questa temperatura de' mari è pressochè indipendente affatto dalle variazioni che l'atmosfera prova. Osservazioni diligentissime e replicate hanno già comprovata la pochissima, o niuna influenza che l'aria esercita sulla temperatura dell'immenso bacino de' mari.

Tutte le correnti portansi ad investire le isole, le quali, ben considerate, sembrano essere altrettanti punti delle rivoluzioni dell' Oceano, ed anche dell' atmosfera, e mirabilmente piantate per indebolirne gli effetti. Perciò veggiamo, che la più parte delle medesime soffre e grossi marosi e colpi fortissimi di venti: in ciò essendo all' incirca nella condizione stessa de' Capi, famosi tutti per le tempeste che vi batton presso. Per la qual cosa hanno i naviganti introdotta l' espressione di *raddoppiare il Capo*, volendo dire, passarlo: imperocchè hanno voluto indicare la forza doppia che a ciò fare abbisogna, imperversando presso i Capi (siccome appare manifestamente al Capo di *Finisterra*, estremità dell' Europa, al Capo di *Buona Speranza*, punta ultima d' Africa, al Capo *Horn*, punta d' America) il mare e i venti con maggior furia che altrove. Laonde se i Capi servono di baloardo ai Continenti, non meno sono utili ad essi le stesse isole, le quali, ricevendo sopra di sè l' impeto delle acque e delle bufere, vengono a temperarne la forza, che senza d' esse porterebbesi tutta sui Continenti.

Le cose che intorno al vario giro delle correnti qui si sono dette, spiegano la

ragione per la quale Colombo, come vedremo nella Storia, argomentò dovere essere terre non conosciute all' occidente del Continente nostro, quando gli si riferì, che verso le *Canarie*, o presso *Madera*, si erano trovati nuotar sul mare certi legni e piante che non erano proprie nè dell' Europa, nè dell' Africa. E infatti si è di poi osservato che i frantumi di vascelli naufragati nell' Atlantico sono gettati sulle spiaggie delle Azore; che ne vanno sino a quelle delle *Bermude* e della *Barbada*; che produzioni della *Giamaica* in inverno vengono dal flusso del polo australe trasportate fino alle *Orcadi* per più di mille sessanta leghe di cammino; e che pel riflusso del polo artico vengono portate produzioni delle *Orcadi* sulle coste della *Giamaica*. La stessa ragione condusse Colombo a pensare, che la memoria della sua scoperta, perendo lui, che n' era fortemente minacciato da una gagliardissima tempesta, mentre ritornava per darne la nuova in Europa, sarebbe presto, o tardi giunta a qualche costa dell' antico mondo, avendo egli usato l' artifizio di chiuderla entro un barile ben chiuso. Perciocchè le correnti del mare avrebbero trasportato naturalmente quel barile su e giù per la immensa estensione del globo.

§ X.

Venti, uragani, tremuoti d' America.

Non si può parlare delle correnti dei mari che circondano il Continente d'America senza sentirsi chiamati a ragionare anche de' venti che vi dominano. È facile intendere come sulle coste d'Europa se ne sentono dei violentissimi, perciocchè dalla *Norvegia* fino a *Gibilterra* e nelle sponde del *Mediterraneo*, e del *Mar Nero*, le acque trovansi in bacini di ristretto sbocco, e troppo spesso urtate da fortissima reazione, cagionata da mille costanti ostacoli, che ne accrescono l'agitazione, e che, comunicandola alle correnti dell' atmosfera, facilmente le volge in turbini vorticosi, che battono navi e lidi con somma forza. Ma nelle acque vicine all' equatore, incominciando dalle sponde occidentali dell' Affrica e procedendo fino all' America, regnano tutto l'anno regolatissimi i venti alisei, che i nostri antichi dicevano venti del traffico; e regnano pure dalla costa occidentale dell' America fino all' India, sotto le medesime latitudini. Vero è che nelle zone temperate i venti che predominano

non hanno sì costante regolarità; ma vero è per altro, che nè le procelle, nè i naufragii, generalmente parlando, che in quelle latitudini possono soffrirsi, non sono da paragonare in nessuna maniera cogli orribili disastri che soffronsi sulle coste d' Europa. E certo è poi, che quando si giunge a veleggiare nella zona in cui i venti alisei sono costanti, la navigazione è tranquillissima; e perciò gli Spagnuoli chiamano l' Oceano di quella parte il *Golfo delle Dame*. Ed eguale si è tanto benigna condizione, sia che da *Santa Croce* si passi a *Cumana*, sia che da *Acapulco* si vada alle *Filippine*, che in que' viaggi i marinai non hanno quasi bisogno alcuno di travagliare; e si naviga per l' immenso Oceano come farebbesi in un fiume quieto e tranquillo.

Alle *Antille* spezialmente sollevansi talora improvvise procelle, o turbini, o qual altro nome più formidabile abbia ad usarsi per significare que' terribili uragani, che in brevi momenti rovesciano tutta la faccia della natura, altronde in quei luoghi sì feconda, sì maestosa e sì bella. La spiegazione de' quali fenomeni rendon ovvia gl' immensi frantumi di una parte del Continente, che un grande cataclismo

in remotissimi tempi spezzò nel modo che rendesi manifesto a chi vi riguarda. L'immenso Atlantico, siccome abbiamo notato, corre addosso alla lunga terra americana con grand'impeto, e ne bollono i flutti nell' attraversare i tanti ostacoli che vi oppone la lunga e moltiplicata catena di tante isole; e la furia cresce nel rimbalzo fierissimo, singolarmente ove qualche eventuale cagione, ponendo in disquilibrio l'economia della elettricità, sforzi la natura a rimetterla nel debit' ordine. Ma infine nè troppo frequenti sono in quelle contrade questi accidenti, e presto gli elementi si ricompongono; e tutto di nuovo si riabbellisce, e prende le prime forme seducenti e superbe. Il Continente di America intanto non soffre di questo flagello; meno poi, comunque corra per tutti i diversi climi, ha esso a temere i feroci fenomeni che nell' antico mondo in tante forme si riproducono. Il Continente d' America fortunatamente non conosce il soffio avvelenato del *Summio*, che in tante contrade d' Africa e d' Asia porta sull' istante la morte a uomini, ad animali, a piante, e lascia dietro a sè il muto silenzio della distruzione. In nissuna parte di esso non si è udito mai, che un freddo

vento, sceso delle montagne, abbia di tal maniera improvvisamente investita una moltitudine d' uomini occupati nelle faccende di una grossa fiera, che in tre giorni ne sieno rimasti morti ventimila, come abbiamo veduto succedere nell' Indie Orientali. Meno poi è stato detto mai, che in esso i venti agghiacciati abbiano distrutto un esercito di trecento cinquanta mila uomini, siccome pochi anni addietro si è veduto succedere in Russia.

Ma il Continente d' America nella parte sua più splendida e doviziosa è pur troppo esposto a tremuoti terribili. E lasciando il sì famoso di *Lima*, che due secoli addietro subissò in pochi istanti l' antica città e il porto, non sono che ventitrè anni dacchè la provincia di *Quito* vide rinnovata sì tremenda catastrofe; e quaranta mila de' suoi abitanti perdettero improvvisamente la vita, parte inghiottiti dalla terra apertasi sotto i loro piedi, parte affogati in acque sorte al momento in forma di laghi profondi. I grandi volcani, sui quali siede il *Perù*, l' hanno fatto il teatro di accidenti meravigliosi ed insieme micidiali per chi avviene che ne resti la vittima. Non è però questa una condizione che sia particolare all' America. Imperocchè

nell' antico Continente la storia di simili disastri è interminabile. E chi può non rammentare i tremuoti di *Lisbona* e di *Messina*, volendo ricordar cose seguite sotto i nostri occhi? Il tremuoto di *Sumbava*, che cinque anni addietro capovolse quell' isola asiatica, e che portò lo spavento sino a *Batavia*, alla distanza di dugento sessantasei leghe, fu accompagnato da circostanze più tremende di quelle che mai si additino parlandosi dei furori del Vesuvio e del Mongibello.

§ XL

Temperatura dell' America Settentrionale.

Non essendo questi grandi fenomeni di tremuoti e di uragani che parziali cose, anche riguardati per la parte de' loro effetti dannosi, a noi, che qui ci siamo proposto di contemplare l' America nei rispetti suoi generali, meglio converrà ricercare della sua temperatura. A tal uopo divideremo il discorso giusta la divisione che del Nuovo Continente abbiamo fatta già ad altro proposito; e parleremo distintamente di ciò che riguarda la parte

settentrionale e meridionale del medesimo, tenendo conto, siccome in questo argomento è necessario fare, delle diversità de' particolari climi.

Or ragionando dell' America Settentrionale, per primo oggetto di considerazione ci si presenta una differenza notabilissima di condizione rispetto al grado e alla durata del freddo, in quanto che esso è più vivo e dura più nelle province di questa parte del Nuovo Continente di quello che sia nelle province d' Europa e d' Asia che trovansi sotto i paralleli medesimi. La qual differenza non da altro nasce se non se della particolare circostanza che i venti, i quali scendono ad investire quelle provincie, passano attraverso di vastissimi e moltiplicati laghi, coperti di ghiaccio, intantochè quelli che direttamente soffiano da tramontana, convertendo in neve le nubi unite alle cime de' monti, rendono stabile la cagione del freddo. Nè poco inoltre debbono contribuire al medesimo effetto gl' immensi boschi che coprono monti e piani, i quali ognuno sa quanta mantengano in un paese umidità e frescura. Non è adunque soltanto nelle contrade poste al di là dei 44, o 46 gradi che lunghissimo è l' inverno e breve il corso

della estate. Nelle quali al certo non per ciò manca la natura a se stessa e a' mezzi, qualunque essi sieno, di conservazione e degli animali e degli uomini: il che è comprovato dal vedersi questi ultimi vivere in tribù tanto alla *Terra del Labrador*, e a *Terra Nuova*, e sulla costa della Baia d' *Hudson*, quanto in tutta quella a maestro, che i geografi oggi dicono *America russa*. Noi però ci faremo a parlare più particolarmente delle Provincie che formano il vastissimo territorio degli Stati-Uniti.

In tutta la parte d' esso, che riguarda il settentrione, gl' inverni sono lunghi e rigidi, e l' èstati sono corte e caldissime. Nel *Vermout* e nel *Maine* la neve copre la terra per cinque, o sei mesi, e l'inverno vi dura sette interi; ma al di là delle montagne, ove giace la più estesa parte dello Stato di *Nuova Yorck*, ordinariamente s' hanno cinque, o sei giorni di freddo eccessivo, che in seguito va diminuendo: così che per tre mesi fermasi al grado del gelo. Nella parte della *Pensilvania*, che sta oltre le montagne, il freddo non è maggiore di quello della *Nuova Yorck*; ma fa più colpo per la circostanza, che subito che la *Delaware*

si gela, ogni commercio resta interrotto: cosa, che non accade nello Stato confinante. Nel *Mariland* l' inverno è meno rigoroso. Nel *Kentuck* il gran freddo comincia sugli ultimi di dicembre, e finisce sui primi di marzo: tutto al più dura sino agli ultimi di questo mese; ed è raro che colà venga gran quantità di neve. Ognuno sa come diverso è da quello delle provincie,. che abbiamo accennate, il clima della *Carolina* meridionale e della *Giorgia*. In esse appena v' è sentore d' inverno. Se nell' ultima cade neve, non si ferma in terra due giorni: nella prima non si sente freddo che la mattina e la sera, e il rimanente della giornata è riscaldato da un sole splendidissimo, che nissuna nube quasi mai cuopre. Il sole ha gran forza sotto il clima che regna ne' paesi vicini agli *Apalachi*; e ne' mesi di giugno, di luglio e di agosto le fontane scendenti dalle montagne, e che sole rendevano navigabili i fiumi, perdonsi entro la terra, o restano disseccate. In fine d' autunno poi le grosse pioggie empiono d' acqua e le sorgenti, e i ruscelli, e le paludi; alle quali pioggie succede un fortissimo agghiacciamento, che prepara il fondo alle nevi. Allora le strade, prima impraticabili, s' aprono facili per

ogni verso e sicure. Arriva alcune volte, dopo queste pioggie, un tempo tranquillo e caldo, che chiamasi l'*estate bastarda*; e ne sono indizii la calma dell'atmosfera ed anche un vapore che s'alza dalla terra in forma di fumo. Ciò succede verso la metà di novembre, quantunque pure si abbia avuto assai prima e nevi e ghiaccio; ma questi non erano stati che di passaggio. Alcune altre volte l'inverno si annuncia senza le pioggie precedenti, teste indicate, ma solo con parecchi giorni di certo tepore e di quel vapore sorgente a guisa di fumo. Questa è stagione di gran danno al commercio, perchè le comunicazioni sono difficili. Quando il vento di maestro cessa di soffiare, l'aria a poco a poco si addensa, diventa di un color grigio; e sorge un freddo vivo ed acuto, che attacca la punta del naso e delle dita. Allora tutto è in calma. Ben tosto però sentesi un sordo e lontano rumore, che fa presagire qualche gran cangiamento: e in fatti il vento volta fra tramontana e levante; il sole si oscura senza che si vegga alcuna nube; e sembra che s'appressi la notte a coprire la faccia della terra. Finalmente incomincia a piovere una minutissima come polve di piuma, presso che insensibile: e

questo è il segnale di una grande caduta di neve. Il vento che allora spira direbbesi uno zefiro; ma è uno zefiro d'inverno. Quella polve di piuma, poco meno che invisibile, a poco a poco ingrossa in fiocchetti che meglio distinguonsi; e un lontano rombazzo, che va crescendo, annuncia il vento apportator della neve, la quale infine comparisce in tutta la sua pompa, dando il suo colore uniforme a tutte le cose poste sulla superficie della terra. Cresce la forza del vento in una procella furiosa, che caccia a garbino le nubi con grande impeto. Ad ogni porta, ad ogni finestra, ad ogni cammino, non che tra i rami degli alberi, si sente fischiar la bufera; e all'arrivar della notte una generale oscurità accresce l'orrore di tanta procella: sicchè coloro che non l'hanno mai veduta, ne rimangono spaventati. Alcune volte questa grande caduta di neve è preceduta da un gelo, il quale s'attacca come una brillante vernice alla superficie della terra, alle mura degli edifizi, agli alberi, ad ogni palizzata. Quando sorprende i bestiami che sono al pascolo, essi cessano di mangiare, e, volta la schiena al vento, aspettano che la tempesta passi. Ma chi ne ha cura non tarda a farli entrare nelle stalle; e alla mattina

susseguente, volendoli abbeverare, egli è forza aprir con picconi di ferro dei larghi buchi nel ghiaccio, toltane via prima la neve soprassedentevi. Molte volte succede, che dopo queste grandi procelle, ed anche dopo che le strade sono state battute dalle slitte, un vento di maestro si mette a soffiare coll' ordinario suo impeto, ed alza da terra la neve, facendola a grosse ondate cader di bel nuovo da ogni parte: onde quei che viaggiano nelle slitte non veggono più nissun oggetto atto a dirigerli; poichè tutto è di bel nuovo coperto, e smarrisconsi. Spesso accade ancora, che quella bufera di vento strappa ogni orma di neve dalle coste seminate di frumento, e lo lascia esposto al morso crudele del gelo, che lo distrugge.

Ma infine queste procelle spariscono. Ad esse succede un tempo freddo e sereno, che dura parecchie settimane. Il sole splende allora in un cielo non ingombro più di veruna nube; e le porte delle case apronsi sì di giorno che di notte al viaggiatore, che sulla comoda slitta corre attraverso di un immenso paese, sia per visitarne le numerose città, sia per assicurarsi utili relazioni. Un gran fuoco, una tavola coperta di buoni piatti, di carni e di legumi,

sidro, birra, the, caffè, tabacco compensano di tutti gl' incomodi della rigida stagione. L'Americano passa di questa maniera le giornate d'inverno. La sera poi ha lieta compagnia di vicini e di amici; e i giovani d'ambi i sessi ballano, o si occupano di alcun giuoco innocente. Osserva uno scrittore, che ha scorso il paese, che i climi degli Stati-Uniti, invece di presentare i rigidi inverni di certe contrade d'Europa, a mano a mano che la coltivazione andrà meglio estendendosi, verranno alla condizione de' nostri paesi di più benigna temperatura. E non è stata infatti che la coltivazione, che ha cacciate di Provenza, d'Italia, e d'altri luoghi d'Europa meno meridionali, le aspre e lunghe invernate di cui gli Antichi ci hanno lasciato memoria.

§ XIII.

Temperatura dell' America Meridionale.

Se l' America settentrionale varia nei gradi di sua temperatura secondo la scala de' suoi climi, più sensibile rendesi questa variazione nella meridionale; così però; che gli effetti respettivi della posizione vengono temperati dagli accidenti geografici. Per ciò s' incomincia ad osservare, che mentre la temperatura media della capitale del *Messico* non va oltre i tredici gradi e cinque minuti, ivi non si è veduto cader neve che una volta sola in un secolo; quando nella Europa meridionale, e nell' Affrica stessa, ad una temperatura media di diciannove gradi e più, si è veduto neve soventi volte. Dicesi che era assai più che un secolo, dacchè *Messico* non aveva veduto neve; e la vide il giorno in cui ne furono cacciati i Gesuiti.

Potrebbe pensarsi, che nelle provincie d' America situate sotto la zona torrida dovesse sentirsi un ardore poco meno che insopportabile; e pure i calori non sono in esse più forti di quelli che si sentano nei luoghi meridionali di Francia e d' Italia.

L' aria colà viene mitigata da venti freschi giornalieri e costanti ; e freschissime sono le notti , la cui temperatura si prolunga nella mattina fino a tre ore prima di mezzodì. Succede poi il caldo , il quale non è oppressivo per più di un' ora : perocchè presto giunge dall' interno delle terre il vento delle montagne , che lo smorza ; e a ciò contribuisce tanto la posizione delle catene montuose del paese , le quali si oppongono a' venti regolari attraversanti i mari che lo bagnano , quanto il giro che que' venti sono obbligati a prendere per la forma in che il Continente spesso si piega. Si aggiunge poi il natural carattere del vento, che spira dalle estremità delle *Terre magellaniche.*

Due cose fanno mirabilmente risaltare la bellezza e dolcezza de' climi equinoziali di cui parliamo. Una è la calma in cui sotto i medesimi si mostra costantemente la natura messa a confronto coi mari burrascosi delle latitudini boreali : di che , dice Humboldt , può solo avere idea chi nella cruda stagione navighi da *Acapulio*, o dalle coste del *Chili* verso l' Europa. L' altra è lo spettacolo meraviglioso che ogni notte presenta il cielo australe. Non v' è nulla che più avverta il forestiere

d'essere passato in un nuovo mondo, quanto l'aspetto del nuovo cielo che gli sta sopra. Sotto il solo equatore veggonsi tutte le stelle dei due emisferi celesti. La grande e la piccol'orsa vi splendono di una grandezza che sorprende; e veggouvisi le non mai visibili a noi superbe costellazioni della Nave d'Argo, dell'Aquila, del Centauro, del Serpentario e la Croce antartica delle quattro stelle, che è l'orologio notturno (medianti le due maggiori stelle che ne formano il tronco perpendicolare) per tutti i popoli che vivono di là del nostro tropico o nell'emisfero australe. Tanti gruppi di grandi stelle, alcune nebulose, sparse qua e là, e lucenti quanto la via lattea, e certi tratti di un cupo nero che vi sono frapposti, danno a quel cielo una faccia meravigliosa, e tutta sua propria. Altra ancora, diversa dalla nostra, direbbesi essere colà la luna: imperciocchè, quando essa s'alza dopo una burrasca piovosa, osservata specialmente da certi punti, si vede in mezzo a due cerchii, uno grande e biancastro, e l'altro piccolo brillante di tutti i colori dell'iride; mentre lo spazio interposto tra l'uno e l'altro è di un azzurro cupo che incanta. Cerchii simili veggonsi intorno a Venere, ne' quali fanno vaga

mostra il colore di porpora, il rancio e il violetto. Altrove s' alzano larghe fasce egualmente colorate, che scorrono per la volta de' cieli, e convergonsi verso il disco lunare. Ed è sì amica in generale a quei paesi la luce, che le striscianti fiammelle, delle quali d' Europa non ha che un fuggente e scarso spettacolo, empiono colà l' atmosfera: altre correndo visibili per dodici, o quattordici minuti secondi in tutte le direzioni; altre seguendo d'accordo per alcune ore la direzione medesima, e tenendo una regione più bassa di quella ch' esse tengono da noi. Ma più basso ancora si ha il grato soccorso della luce ad ogni opportunità in certa specie di lucciole proprie di quel Continente e delle Antille, che a milioni spandon lume per ogn' intorno a grande distanza, e servono di sicuro fanale sì per viaggiare che per leggere. Alla *Guiana* ve n' è una razza chiamata il *porta-lanterna*, che, messa in un appartamento, lo illumina quanto qualunque acceso lucignolo; e che o tenuta in mano, od attaccata a' piedi, guida sicuro il viaggiatore nella più fitta oscurità della notte.

§ XIV.

Salubrità del Continente d' America.

Dopo avere parlato della temperatura del Continente nuovo, naturalmente il discorso si volge alla salubrità sua. Coloro che in questo proposito hanno esagerato a svantaggio dell' America, mostrano troppo apertamente cattivo criterio. Nè per certo saprebbesi come giudicare in favore della nostra Europa, se in questo argomento si volesse fare un paragone tra l' America ed essa, anche dopo che una coltura progressiva di tanti e tanti secoli ha pur dato agli Europei molti mezzi di migliorare il sistema della pubblica sanità. Ed io non voglio qui rammemorare nè la cecità, a cui sono soggetti i Laponi, i Samoiedi, i Tungussi, ed altre popolazioni russe; nè que' tanti vermi roditori che mangian vivi que' popoli miserabili: così che sono obbligati a portar sempre seco un vaso ove con erbe e legni secchi far fuoco, e salvarsi da quella peste sia col calore, sia col fumo. Nè dirò del morbo pedicolare endemico presso le genti che seggono tra il Danubio e il Nieper; nè degli umori che squarciano i corpi degli abitanti della

Ucrania; nè la famosa pica de' Polacchi, o lo scorbuto della Frisia, o le scrofole, i gozzi e i tumori degli Inglesi; nè que' gozzi formidabili che nel 1737 obbligarono più di sedicimila montanari della Svizzera, del Tirolo e del Paese di Salisburgo a salvarsi in paesi stranieri; nè que' peggiori ancora che turpemente degradano l' umana specie nel Vallese. Basterà ricordare le febbri petecchiali, le scarlattine, le infiammatorie, le putride, le maligne; e i tifi, le pleuro-peri-pneumonie, e l' etisia, e l' idropisia, e l' itterizia, e l' epilessia, e il morbo nero. Indi aggiungere e le varie spezie di rogne, e la tigna, e i cancri; e gl' idroceli, i calcoli, e la pietra, il vaiuolo e la lue: poi le convulsioni, il ballo della tarantola, e quella non meno fisica e formidabile malattia che cinque anni addietro attaccò nella Contea di Cornovaglia in Inghilterra più di quattro mila persone, conosciute sotto il nome di *Metodisti* di *Wesley*, che colle loro lamentevoli grida e coi loro salti, agitandosi forsennati, mettevano pietà e terrore ne' riguardanti. E noi di malattie dominanti in Europa non abbiamo qui accennato che un brevissimo numero, potendosi estendere facilmente a più di

quattrocento: intanto che moltissime sono ancora ignote in America, e parecchie vi sono state portate da noi.

Al tempo della scoperta, le malattie che travagliavano l'America settentrionale erano lo scorbuto, il catarro, la pleurisia, e poche altre: e travagliavano l'America meridionale lo spasmo, la culebrilla, il vomito nero, le febbri, i chiodi, la gotta serena, e due, o tre altre.

Il vomito nero, secondo recenti osservazioni, vuolsi essere lo stesso che la febbre gialla, la quale per la prima volta si sviluppò negli Stati-Uniti l'anno 1793, dicesi da taluno, in grazia di miasmi pestilenziali usciti presso la città stessa di *Filadelfia* da luogo immondo, pel quale gli abitanti di un sobborgo vicino nè allora si diedero alcun pensiere, nè sembra che se lo sieno dato di poi, quantunque si sieno colà tenuti in rigorosa osservanza i regolamenti di sanità risguardanti i bastimenti che navigano a quella volta procedendo dal mare. Sonovi alcuni che credono trovarsi in Ipocrate stesso indizii della febbre gialla in certa malattia da esso lui descritta, come accompagnata da vomito di materie nere, conforme accade in parecchie febbri biliose remittenti.

Altri considerano le affezioni biliose, estive ed autunnali, tanto dell' Europa, quanto dell' America, come un primo grado della febbre gialla. Il sig. Humboldt crede, che la febbre gialla, ovunque prende il carattere di malattia epidemica, s' abbia a considerare come un tifo di specie propria, partecipante del carattere delle gastriche e delle ataxo-adinamiche; e conclude che nei due Continenti essa è stata sporadica, dacchè uomini nati sotto una zona fredda si sono esposti nelle basse regioni della zona torrida ad un'aria infetta da miasmi. D'onde apparisce che dappertutto ove trovansi le stesse cagioni, e la stessa irritabilità d'organi, le malattie che nascono da un disordine nelle funzioni vitali, prendono le forme medesime. Del rimanente v'è assai fondata opinione che nell' America equinoziale la febbre gialla non sia più contagiosa di quello che in Europa lo sieno le febbri intermittenti; e che se per avventura ivi, od altrove, diventa tale, ciò proceda da una certa particolare influenza del clima e delle stagioni, dall' ammassamento in alcuni luoghi di ammalati, e dalle disposizioni loro individuali: ne' quali casi ancora non è contagiosa, se non ne' luoghi in cui essa esercita le

sue stragi. Certo è poi, che al *Messico* non v'è opinione nel popolo per la quale si creda, che lo straniero non uso a quel clima debbasi guardare dall'accostarsi al letto degl'infermi attaccati dal vomito; e il Clavigero attesta, e il confermano vari medici, che il tifo dagli Spagnuoli chiamato vomito nero, apparve per la prima volta nella parte calda dell'America equinoziale nel 1729.

Non sono adunque che circostanze particolari quelle che in America svolgono alcune malattie, inevitabili a' corpi organizzati, soggetti a sentire eventualmente i colpi di quelle combinazioni le quali sorgono in mezzo ai disquilibrii momentanei di tanta massa d'elementi, che ad ogni istante scompongonsi e si ricompongono nel vasto seno della natura mondiale. Ma questi fatti nè molto colà si estendono, nè si ripetono sotto tante variate forme, quanto veggiamo tra noi. E in prova della sicura salubrità de' suoi climi, l'America ha sopra l'Europa il vantaggio eminente e manifesto di non presentare quella massa sciagurata di storpi, di magagnati, di deformi, o mostruosi, che nelle nostre più colte parti s'incontrano. Non v'è Americano nè guercio, nè gobbo, nè cieco, nè muto,

siccome tanti sono tra noi, senza che possa dirsi, che per qualche positivo accidente sieno divenuti tali; e n'è chiara la ragione, perciocchè la caccia e la pesca, primarie e poco meno che sole occupazioni de' popoli viventi come gli Americani al tempo della scoperta, o come vivono tuttora nelle contrade in cui si sono conservati indipendenti, vogliono siffatto esercizio di persona, che il temperamento fortifica, e mantiene l'integrità e la robustezza del corpo. E se v' ha paese in cui molti sieno gli uomini e le donne che durano feliceemente la vita fino ai cent'anni e più, questo paese è l' America. Tale è l'influenza del benigno clima; e ad essa debbesi attribuire se ne' villaggi indiani veggonsi le nascite eccedere di gran lunga le morti, e se sono sensibilissimi i progressi che la popolazione ha fatti e nella *Nuova Spagna* e negli *Stati-Uniti*, e in ogni altra parte ove o regni l'indipendenza, o l'amministrazione non opprima. Il primo fondamento del qual fatto non può essere altro che la naturale salubrità del paese.

§ XV.

Popolazione dell' America.

È impossibile sapere che popolazione avesse l' America al tempo della scoperta. Non sappiamo che i due soli popoli i quali giunti erano allora fra tutti gli altri abitanti del nuovo Continente ad un certo grado di civiltà tenessero de' registri come ora s' incomincia a praticare in Europa; nè quando pure sapessimo i vari milioni d' uomini ai quali comandavano *Montezuma* e gl' *Incas*, potremmo per approssimazione farci una conveniente idea del fatto. V' hanno però certe indicazioni le quali possono guidarci a qualche congettura. Quando Colombo approdò ad *Haiti*, quell' isola fu riputata contenere circa un milione d' abitanti. E da questo dato possiamo inferire, che molte delle isole, le quali sono sparse all' intorno del *Golfo Messicano*, dovevano averne anch' esse in una certa proporzione: giacchè simili erano i modi e i mezzi di sussistere; e simili pure tutte le altre circostanze. Più: quando Colombo, e gli altri dopo lui, visitarono le coste del Continente, dappertutto riferirono aver vedute

popolazioni numerosissime; e di altre anche più numerose avere avuto notizia. Nè mancarono poi gli Spagnuoli di confessare più e più milioni d' uomini contarsi allora nel *Messico* e nel *Perù*. Che se tanta moltitudine non troviamo accennata ove si parla degli sbarchi fatti a varie riprese sui lidi che dalla *Florida* si stendono sino al fiume *San Lorenzo*, non è però, che non si sia costantemente detto dappertutto essersi veduto nativi. È noto ad ognuno, che la razza umana facilmente si moltiplica ovunque la natura fa tutto per l' uomo, e l' uomo non va oltre ai bisogni ch' essa gl' ispira. Ma lo veggiamo moltiplicarsi ancora dove la natura non è tanto benigna, solo che il sentimento della indipendenza possa animarlo: perciocchè la libertà gli assicura ogn' industrioso modo di procacciarsi il vivere.

Or chiunque tenga conto delle stragi che le ostilità, la cupidigia crudele e il più crudel fanatismo hanno fatto commettere agli Europei invasori; e di quelle non meno tremende che ne cagionò il vaiuolo, il quale è noto che, al suo primo comparire, in *Cuba* sola distrusse sessantamila indigeni; che il doppio ne distrusse nella Spagnuola, e sei grossi milioni nel Conti-

nente; e consideri poscia come ad onta di un esterminio d'ogni maniera, continuato per due secoli e più, v'hanno ancora di nativi tribù numerosissime, potrà farsi qualche idea della popolazione d'America al tempo della scoperta. E lo stato attuale di quelle tribù confermerà le congetture in questo proposito: poichè ad illustrazione di quanto accenniamo gioverà avvertire come, per esempio, ad onta delle infinite uccisioni d'uomini fatte nella *Florida*, veggiamo in cinquantacinque soli villaggi di quella provincia sussistere da oltre quarantacinque mila nativi; ai confini della *Giorgia* trovarsi più di un milione e mezzo d'Indiani indipendenti, e circa quarantacinque mila stabiliti nella *Giorgia* stessa; e nel *Mississipi* e nella *Luigiana* contarsi i nativi a più centinaia di migliaia, e nell'amplissimo *Canadà*, ed oltre ancora; non ostanti i rigidissimi climi, il numero delle varie tribù non essersi ancora potuto determinare. Lungo sarebbe poi l'annoverare tutte quelle che abitano i territorii posti a tramontana del *Messico*, tra le quali debbonsi porre le generazioni salvatesi in quelle solitudini dai furori di Cortez e de' suoi successori: sapendosi intanto, che d'Indiani ancora formansi i

due terzi dell' attuale popolazione del *Messico*; siccome succede pure nelle parti dell' America meridionale nelle quali regnano gli Europei, e fanno valere le loro sole istituzioni, siccome accade nella *Terra-Ferma*, nel *Perù*, nel *Brasile*, sul *Rio della Plata*, ed altrove. Ma singolarmente vuolsi notare la moltitudine de' nativi che vive indipendente nella *Guiana*, lungo i grandi fiumi che abbiamo ricordati, e nelle regioni vastissime del *Paraguai*, e nell' *Araucana*, e nella *Patagonia*; e dappertutto infine ove gli Europei o non hanno saputo ancora penetrare, o non ne hanno avuto forza, o motivo. Per modo che non sono forse andati d' assai oltre il vero coloro che, ben considerate le cose, e presi in esame tutti gli elementi che servir possono ad un ragionevole calcolo di aritmetica politica, hanno concluso la popolazione d' America oggi giorno potersi fissare in cento cinquanta milioni d' anime, delle quali nove decimi sono ancora di razza nativa.

Mal si apporrebbe però chi credesse, che a qualunque grado fosse giunta in America la popolazione al tempo della scoperta, foss' essa egualmente numerosa dappertutto. Nelle due sue estremità polari

non poteva non essere proporzionatamente scarsa di abitanti a cagione del freddo eccessivo, che in America è sì forte nelle latitudini di Parigi e di Vienna, come è nel Continente nostro verso il circolo artico; e i grandi boschi, che coprivano immense estensioni, rendevano il clima più aspro. Poi nelle stesse contrade intermedie i grandi fiumi, spesso allagando le terre, assai parte ne rendevano inabitabile.

Ma, oltre ciò, giusto è avvertire, che a qualunque grado fosse al tempo della scoperta la popolazione dell' America, questa allora non sembra che fosse spinta a quel punto a cui, considerate le circostanze generali, parrebbe che avesse potuto giungere, almeno in certe regioni della medesima. Del che a molti pare essere cagione la limitata fecondità delle donne, o per la naturale costituzione loro, o pel freddo temperamento degli uomini. Sulle quali cose avremo occasione di ragionare in progresso.

Queste cose frattanto ci possono condurre a congetturare a che la popolazione dell' America ascendesse quando essa venne scoperta.

§. XVI.

Complessione dei nativi d' America.

Abbiamo già veduto come gli Americani aveano per la salubrità e fecondità del loro suolo ne' benigni climi, ed altrove per la felice condizione della loro indipendenza, e l'abbondanza della cacciagione e pescagione, tutti gli opportuni mezzi onde propagarsi ampiamente. A ciò dee aggiungersi una buona complessione, di che la natura li ha generalmente provveduti. Su di che non perderemo noi il nostro tempo ribattendo le calunnie che con deliberato animo, cinquant' anni addietro, pubblicò contro gli Americani il sig. Paw, giustamente da molti meglio istrutti valentissimi scrittori confutato. Bensì ricorderemo, che siccome le complessioni degli uomini dipendono assai dai climi sotto cui vivono e dal genere di vita che menano, in sì estesa regione, quale si è quella dell' America, non deve essere meraviglia se qualche differenza si osservi nelle diverse masse degli abitanti, conforme accade in quella dell' antico Continente. Laonde la condizione di qualche tribù americana non può prendersi per comune

a tutte. Quindi per rilevare la complessione degli Americani non ragioneremo noi nè de' selvaggi della parte settentrionale, i quali quanto sieno robusti e forti è a tutti notissimo; nè degli abitanti della *Patagonia*, la cui gigantesca struttura abbastanza dimostra quali uomini essi sieno. Piuttosto ci limiteremo a fare brevi cenni di quelli che vivono sotto i tropici, o poco distanti da essi: giacchè, se alcun fondamento avessero le supposizioni fatte, degli abitanti di codeste contrade principalmente dovrebbero verificarsi.

In proposito de' quali incominceremo con una osservazione del sig. Hulmboldt, testimonio il più autentico che possa citarsi in questa materia. Dic' egli adunque, che quel medesimo Indiano il quale si lamenta quando vien caricato di una cesta di piante chiamato ad accompagnare un botanico nelle sue ricerche, con che potrebbe parere che mal resistesse a tal fatica, si vede poi con somma forza far rimontare contro una corrente rapidissima un canotto, remigando per quattordici, o quindici ore continue, senza mai prender riposo, preso dal desiderio di ritornare in seno alla sua famiglia. E per ben giudicare della forza muscolare de' popoli, soggiunge quel valentuomo,

bisogna considerarli nelle circostanze nelle quali sono indotti ad operare da una volontà ben risoluta. Così quando una piroga carica di cocchi, e guidata da un pescatore indiano, non avente a compagno che un piccolo suo figliuoletto, si rovescia nel golfo di *Cariaco*, e spezialmente presso la penisola d'*Araya*, per essersi gettato troppo presso al vento, ed avere affrontata la lama; quest'uomo raddrizza con assai lestezza il suo legno, e comincia a cacciarne fuori l'acqua, mentre il ragazzo va raccogliendo a nuoto i cocchi sparsi per l'onde: e in meno di un quarto d'ora la piroga è di nuovo alla vela, senza che l'Indiano, imperturbabile in sì avversa circostanza, abbia gittato un lamento.

È curioso, dice altrove il sig. Humboldt, il vedere gl'Indiani impiegati a portare a spalle il minerale, rimanersi continuamente per sei ore carichi di un peso tra le dugento venticinque e le dugento trenta libbre, stando nel tempo medesimo esposti ad una temperatura altissima, e salendo otto, o dieci volte di seguito, senza riposarsi giammai, scale di mille ottocento gradini. Certo è, che la vista di tali uomini laboriosi e robusti, soggiunge egli, avrebbe potuto far cangiare opinione a Raynal, a Paw e a quanti

altri si sono compiaciuti di declamare sulla degenerazione della specie umana nelle miniere del *Messico*, che pure sono situate sotto la zona torrida. Ivi i giovinetti di diciassette anni portano massi di pietra del peso di cento libbre.

Lo stesso autore parlando dei *Guaichieri* frazione de' *Guarani* abitante nel delta dell' *Orenoco*, dice: « Quando ci fummo avvicinati alle loro piroghe, vedemmo in ciascheduna stare diciotto di codesti Indiani, nudi sino alla cintura, e di una taglia sveltissima; la complessione de' quali annunziava una gran forza di muscoli, e il colore della loro pelle era tra il bruno e il fulvo del rame: così che al vederli da lungi starsi immobili, sarebbonsi facilmente presi per tante statue di bronzo. Il quale loro aspetto tanto più fortemente ci colpì, quanto che non corrispondeva alla idea che data ci aveano le relazioni di alcuni viaggiatori intorno ai tratti caratteristici e alla estrema debolezza che ce ne avean supposta. Vedemmo di poi, senza oltrepassare i confini della provincia di *Cumana*, il contrasto sommo che v' è tra la fisonomia di codesti *Guaichieri* e quella dei *Chaimi* e dei *Caribbi*. Appartengono essi a quella tribù d' Indiani

inciviliti i quali abitano sulle coste della *Margherita* e ne' sobborghi di *Cumana*; e dee dirsi che, dopo i *Caribbi*, sono la più bella razza d'uomini di *Terra-Ferma* ».

Formata viene la buona complessione degli uomini dalla sobrietà e dall'esercizio; e tutti gli scrittori che tennero conto de' ragguagli dati intorno agli Americani, fanno testimonianza di queste due loro qualità. Lo stesso Paw non ha potuto negare, che gli Americani non vivessero di tal maniera; che ciò che bastava per sei di loro, era scarso per uno Spagnuolo: mentre pure è noto, che gli Spagnuoli sono il popolo più sobrio dell'Europa. Così ripete egli medesimo, che uomini e donne abituati ai medesimi esercizii salivano e salgono anche presentemente con eguale sveltezza sugli alberi altissimi; che francamente attraversano a nuoto i più vasti e rapidi fiumi; carichi de' loro figliuoletti; che sono leggierissimi al corso, quanto mai possa dirsi: nè questa è proprietà di alcuni soli, quantunque parlisi così in singolare maniera di una nazione, la quale tanto in ciò si distingue, che le si dà il soprannome di *saltatori*. Imperciocchè se degli uomini d'essa dicesi che prendono al corso i cervi, d'altri pur

dicesi la stessa cosa; e si sa come gli abitatori del *Tucuman* sulle sponde della *Plata* sfidano al corso i cavalli. E ciò che Colombo, Vespucci, Cortez, ed altri de' primi che furono in America, dicevano intorno alla complessione de' popoli da essi conosciuti, l' hanno costantemente ripetuto gli altri pei tre consecutivi secoli; e tra gli ultimi può citarsi Giovanni Mendiburn, governatore del *Guayaquil*, il quale nel 1817, scriveva al Re di Spagna, che i popoli della vallata di *Logrono* sono fortissimi, di una bella taglia, dolci ed affabili; i quali armati di una picca di legno senza ferro, e di saette, fanno guerra continua alle bestie feroci, di cui il loro paese è pieno; e che in maneggiar canotti hanno una destrezza incredibile. Colla quale dipintura non que' soli ha egli ritratto, ma, con poca diversità di circostanze, gli uomini di moltissime altre tribù.

Ma per compiere questa trattazione concernente la complessione degl' indigeni del Nuovo Mondo, aggiungeremo un altro passo del sig. Humboldt, meritevole di attenzione. « La razza americana, dic' egli, presenta popoli i quali pei loro tratti sono tanto differenti gli uni dagli altri, quanto sono le varietà numerose della

razza del Caucaso, le circasse, le more, le persiane. La forma slanciata de' *Patagoni*, abitanti l'estremità australe del nuovo Continente, si trova per così dire nelle pianure che stendonsi dal delta dell' *Orenoco* fino alle sorgenti del *Rio-Blanco* presso i *Caribbi*, i quali debbonsi annoverare tra i popoli più robusti della terra, e che non si possono confondere cogli *Zambi* degenerati dell' Isola di *S. Vincenzo*, che dicevansi *Caribbi* anch' essi. La grande nazione dei *Caribbi*, la quale, dopo avere sterminati i *Cabri*, ha conquistata una considerabil parte dell' America meridionale, si stendeva nel sedicesimo secolo dall' equatore sino alle Isole delle *Vergini*. Le poche famiglie che sussistevano ancora nelle *Antille* orientali, e che gl' Inglesi hanno deportate, erano un misto di veri *Caribbi* e di *Negri*. E qual differenza di forme tra gl' Indiani di *Tlascala*, discendenti dei *Tolstecchi*, e i *Lipani* e *Chichimecchi* nella parte settentrionale del *Messico*! »



Il sig. Humboldt avrebbe dovuto diffondersi troppo, se avesse impreso a confrontare tutte insieme le nazioni interminabili dell' una e dell' altra parte d' America. V' hanno tribù di un color

poco carico, e la cui tinta s'approssima a quella degli Arabi e de' Mori. I popoli del *Rio-Negro* sono più tinti di quelli del basso *Orenoco*. Nelle foreste della *Guiana*, spezialmente verso le sorgenti di questo gran fiume, v' hanno parecchie tribù biancastre, quali sono quelle, fra le altre, dei *Guaichi*, dei *Guaiaribi* e degli *Aribi*, i cui individui, lungi dal presentare alcun segno di quella malattia astenica, che caratterizza i famosi *Albini*, mostransi pieni di robustezza, ed hanno il colore de' veri meticci: mentre è certo, che mai non si meschiarono cogli Europei, e trovansi circondati da altre popolazioni di un bruno nerastro.

Gl' Indiani che sotto la zona torrida abitano le più alte pianure delle Ande; quelli che sotto il 45 grado di latitudine australe vivono di pescagione nelle isolette dell' arcipelago dei *Chonos*, hanno la tinta di rame come quelli che sotto un cielo ardente coltivano i banani nelle anguste e profonde vallate della regione equinoziale. I *Messicani* sono più tinti degl' Indiani di *Quito* e della *Nuova Granata*, abitanti pure in clima simile. Le popolazioni sparse a tramontana del *Rio-Gila* sono più brune di quelle che sono vicine al

regno di *Guatimala*. E questo colorito cupo dura a vedersi sino alla costa più vicina all' Asia. Però al 54 grado e 10 minuti di latitudine settentrionale, a *Cloak-bay*, in mezzo ad Indiani del color di rame, aventi piccoli occhi, allungatissimi, presentasi una tribù che ha occhi grandi e tratti simili a quelli degli Europei, e la pelle meno bruna de' villani d' Europa. Dalle quali cose pensa il sig. Humboldt potere argomentare, che, nulla ostante la varietà de' colori e delle altezze nelle quali abitano le differenti razze d' uomini, la natura non devia giammai da quel tipo che da migliaia d' anni essa si propose; e noi ci contenteremo d' avere accennate codeste differenze come una parte delle considerazioni che sulla complessione degli Americani ci eravamo proposti di esporre.

V' ha tra gli Americani anche una razza bianca. Gl' individui di questa nell' America meridionale in generale presentano belle forme, carnagione viva, occhi pieni di espressione. Nell' America settentrionale gli uomini hanno alta statura, membra vigorose e ben proporzionate, ed hanno una tinta vermiglia. Le donne vi sono grandi e slanciate, con petto alto e ben fermo; e seducenti sono le loro fattezze, la pelle

delicata e bianca, e rilevata anche più dal bell'incarnato di rosa. I ragazzi sono ben fatti, pieni di movimento, spiranti sanità e freschezza.

Ma questi non sono che i così detti *Creoli*, de' quali nell' argomento che ragioniamo non è inopportuno il far cenno, poichè apertamente comprovano come i climi americani contribuiscono di loro natura a dar buona complessione a chiunque nasce sotto i medesimi. E come di questa maniera vengono dichiarati i *Creoli* dell'America settentrionale, non diversamente tratteggiansi quelli della meridionale: rispetto ai quali, per non estenderci troppo, recheremo qui la testimonianza dell' ab. Della Porta, tanto sulle donne di *Lima*, quanto sugli uomini del *Brasile*. Di quelle dic'egli, che hanno la pelle di una bianchezza splendentissima, la tinta delicata, gli occhi vivi, animata e piena di freschezza e di vigore la fisonomia, e leggera e svelta tutta la persona: così sembrano esse ad ogni lor movimento gittarsi nelle braccia dell'amore. La loro taglia poi meglio ancora vien rilevata dai capelli nerissimi, fitti e scendenti oltre la cintura; dalle fine e ben disegnate gambe, e da'piedi di una piccolezza estrema. De'Brasiliani attesta essere

essi uomini ben fatti, accorti e pieni di acuto ingegno anche nelle cose meno per loro importanti. Ritratti simili vengono presentati di tutti i Creoli americani da quanti li hanno veduti. Giusto è però ritornare agl' indigeni.

Una circostanza rilevata con assai poca esattezza ha indotto sin dal principio parecchi scrittori a considerare di debole complessione gli Americani; ed è quella, che essi non hanno barba, e sono nelle rimanenti parti spogli di peli. Ciò che in queste asserzioni v'ha di vero si è, che gli Americani della zona torrida hanno pochissima barba, e molti possono comparire imberbi affatto, forse perchè di buon' ora, avendo pochi e rari peli, usano sradicarli. Vero è però egualmente, che quando essi si radono, la barba cresce loro; e il sig. Humboldt ne cita gli esempi. Vero è pure, che ne' contorni di *Messico* gl' Indiani portan mustacchi, e che i *Messicani* di razza atzecca hanno più barba degl' indigeni dell' America meridionale; nè mancano viaggiatori poi i quali attestano aver veduto co' mustacchi molti degli abitanti della costa ultima che si allunga verso lo stretto di *Behring*. Ma nessuno di coloro che tanto si sono com-

piaciuti di esagerare questa o mancanza, o tenuità di barba degli Americani, ha fatta una considerazione che pur dovea farsi; ed è, che gli Americani abbondano grandemente di capellatura: così che, mentre con tale capelliera, se avessero anche folta barba, sarebbero rispetto ai popoli d'Europa per questa parte differenti in eccesso; riguardati con essa quali sono, non possono ragionevolmente aversi per differenti in difetto. Ond' è, che come veggiamo i Chinesi, ed altri Orientali, aver più capelli che barba, il fenomeno, che gli Americani presentano, non può più far meraviglia; e nel confrontare questi atti abbiamo giusta ragione di concludere niun obbietto fare tal condizione degli uomini di America alla buona complessione di che la natura li ha forniti; singolarmente avvertendo forse non d' altronde essere, che le donne nostre non hanno la copia di peli sul mento, che abbiamo noi, se non perchè più di noi hanno capelluta la testa.

§ XVII.

Alcune più notabili varietà nella razza americana.

È presocchè comune opinione di quanti e in addietro e negli ultimi tempi hanno visitate le diverse regioni dell' America, che ivi la forma umana è meno variata di quello che apparisca tra i popoli dell' antico Continente. Imperciocchè dicesi risolutamente, che quanto l' indigeno americano è differente ne' suoi tratti, nel suo disegno e nel complesso della sua figura dagl' indigeni europei, africani ed asiatici, dove tra questi pur trovasi una differenza che ne accenna e caratterizza la pertinenza subalterna, nessuna se ne scorge in quello, qualunque sia il clima, sotto il quale abbia veduto la luce, pretendendosi che la natura in America siegua con più costanza il modello primo che si propose. Noi non adotteremo sì leggiermente una tale opinione, almeno nella estensione che sembrano darle autori anche gravissimi: chè mentre veggiamo troppo difficile in pratica l' assicurarsi di tal fatto dietro confronti ben maturati e ripetuti, intendiamo anche come tutti i principii di ragione

umana si oppongono a tal pensamento per la tanto diversa serie delle fisiche e morali combinazioni che hanno dovuto accompagnare negli avvolgimenti de' tempi le generazioni americane, e per la differenza de' climi e de' modi di vivere che vi si osservano. Perciò per quelle ragioni che, divise in infinito numero, le tribù americane presentano altrettanti separati linguaggi, è da presumere che abbiano nei respettivi individui a presentare ancora in quanto ai tratti delle fisonomie e delle simmetriche proporzioni, una diversità non meno copiosa di quella che respettivamente presentino le diverse razze delle tre parti del Continente antico: massimamente pel fatto, che più difficili veggonsi dovere essere state le mescolanze.

Ma lasciate anche da parte queste considerazioni, come sia mai che una grande varietà non debbasi ammettere nelle umane forme in America, dacchè le tinte, che sì grande influenza hanno sulle medesime, sono variate ben più di quello che lo sieno nell' antico mondo? Hanno detto alcuni essersi i primi discopritori dell' America meravigliati altamente, che i popoli d' essa, i quali abitano sotto l' equatore, non fossero negri, come sono quel-

li che in tale posizione trovansi in Africa? E il fatto è vero generalmente, sia che nelle regioni equatoriali dell' America la forza dei raggi solari non sia sì intensa com' è nelle regioni simili africane, se da essi semplicemente debbesi ripetere la nerezza della pelle degli uomini; sia che per ragioni a noi tuttora ignote non siasi la natura compiaciuta di lavorare ne' germi de' corpi americani la membrana reticolare, che la tinta de' Negri veramente costituisce, conforme l' ha lavorata negli Africani: pensiero che sembra più giusto del primo, giacchè nemmeno l' Asia equinoziale, generalmente parlando, ha Negri; sebbene non sempre vi si possano notare quelle locali cagioni che si notano rispetto all' America. Ciò non ostante però non debbesi lasciar di dire, che Negri ha pure l' America, giacchè ne vide varie popolazioni il capitano Roges navigando verso le coste di *California.* Ma oltre ciò ha l' America generazioni olivastre, quali sono quelle che dal *Canadà* spargonsi fino alla *Florida*; ne ha del color di bronzo, come sono i nativi del *Messico* e del *Perù*, e quelli delle isole; ne ha di fulvo come il rame, quai sono i *Brasiliani* tra gli altri, e ve n' ha del color di

genere, quai sono i nativi del *Chili*. I quali tutti come, non ostante la differenza sì notabile della tinta, abbiano poi e circoscrizione di faccia e dimensione d'occhi, di naso, di bocca, di mento, tanto simili da rappresentare concordemente il modello archetipo, il crederà buonamente chi potrà essere certo che tutti gl' idiomi parlati in America procedono da una lingua comune. Diremo adunque, che siccome il nuovo Continente presenta una diversità di linguaggi infinitamente superiore a quella che ne presenti il Continente antico, a proporzione dee ritenersi che presenti ancora la diversità delle umane forme: di che per essere certi a noi basta l'autorità dell' Azara, il quale, ribattendo sì strana opinione pel fatto di gran numero di nazioni indiane da esso lui conosciute, afferma la nostra.

Di tre particolari razze però, distintissime tra loro, come sono distintissime da tutte le altre, giova far menzione parlando de' nativi d'America. È la prima quella degli *Eschimesi*, abitatori delle orribili regioni polari al settentrione, dove non hanno altri oggetti d'intorno che pianure di neve e montagne di ghiaccio, obbligati a cercarsi pasto combattendo continuamente coi mostri marini. Il freddo

e l'esercizio hanno data loro con meno che mezzana statura una robustezza meravigliosa; e tratti loro particolari sono l'aver testa di sproporzionata grossezza, e piedi piccolissimi, ed occhi angusti, e folta e lunga barba, e carnagione tendente più al bianco europeo che all' olivastro americano. Noi diremmo facilmente codesti uomini infelici; ed essi hanno di loro medesimi ben migliore idea: imperciocchè, dandosi il soprannome di *Keralit*, pretendono d'essere *uomini per eccellenza*, nè seco loro potere gli altri competere.

Una seconda razza, stranissima non meno di quella degli *Eschimesi*, si trova nell' istmo di *Darien*, vale a dire nel centro dell' America. Essa è questa d' uomini di bassa statura, di debil forma, ed incapaci di reggere alla fatica. In mezzo a tante popolazioni americane, tutte distinte per una, o per altra foggia di tinta, siccome abbiamo osservato, essi soli hanno la pelle di un color bianco, ma non quale è quello dell' Europeo: chè il loro è piuttosto il bianco smorto di latte, senza alcuna traccia di vermiglio che il rilevi; e con di più, che la loro pelle è coperta di fina lanuggine di un bianco di calcina; e dello stesso colore sono i capelli, le sopracciglia,

e le palpebre; e gli occhi sono tagliati a semicircolo e sono rossi; e di tale delicatezza è la loro retina, che non possono sostenere la luce del sole: onde sono obbligati durante il giorno a nascondersi, uscendo poi all'imbrunir della notte, non diversamente che presso noi facciano i gufi; ed è quello il solo tempo in cui appariscono vivaci ed operosi. Alcuni li hanno rassomigliati agli Albini d'Africa, argomentando di poi, che come quelli non debbono il loro bianco colore che ad un'alterazione seguita nel loro germe, per ciò deviando dalla razza negra, a cui i loro genitori appartengono, così pur sia di questi. Ma e perchè sono essi costoro in un solo punto d'America, e in nissun'altra parte?

Gli Albini dell'Africa non trovansi che isolati; e, senza andar oltre a cercarne, talora ne incontriamo anche presso di noi: e come a chi scrive è stato detto qualchedunò essersi veduto nella provincia bresciana, egli medesimo ha veduta in Cassano sull'Adda una giovinetta che, per la bianchezza della pelle, de' capelli, delle sopracciglie e delle palpebre, e nel medesimo tempo per la debolezza delle pupille, può mettersi nella classe degli Albini. Ora i bianchi di *Darien*, secondo che hanno

riferito uomini osservatori, formavano una popolazione, tutto che in vero scarsa; la quale se per avventura oggi non sussistesse più, non per ciò dovrebbe dirsi che non abbia costituita una razza distinta: siccome ciò non può dirsi di certe specie d' animali che sappiamo certissimamente essere state un tempo, quantunque oggi non trovinsi più.

La terza razza singolare è quella dei *Patagoni* nella estrema parte d' America che finisce allo Stretto di *Magellano*. Fin da quando la prima volta fu passato quello Stretto, si annunziò essersi colà veduti uomini di taglia gigantesca, la cui statura non era minore di otto piedi, e la forza loro era pienamente proporzionata a quella statura. Si fecero di ciò le meraviviglie, come suol farsi d' ogni nuova cosa straordinaria: di poi, perchè alcuni navigatori passati per quella costa non videro colà che uomini ordinari, si credette facilmente che Pigafetta e quanti navigato aveano con Magellano, e così quegli altri che navigarono dopo a quella volta, ed attestarono il fatto medesimo, od avessero traveduto, o avessero voluto dare ad intendere cosa non vera. Ma troppi sono i navigatori di varie nazioni che hanno

assicurato il fatto con tutte quelle particolarità che possono mai desiderarsi per riguardarlo come certo. Nè trattasi nelle tante relazioni che n' abbiamo, sia de' passati tempi, sia dei recentissimi, che parlisi di uno, o di due individui soli; ma si ragiona in esse di donne e d' uomini egualmente, e in molto numero: e dà fede alle ripetute asserzioni intorno alla esistenza di tal razza, il vederla dalle altre tribù distinta col nome di *Tiremeneni*, come così la notarono gli altri indigeni colà veduti. A tutte poi le obbiezioni che si sono prodotte in contrario, giusta è la risposta, che non è stato detto giammai, nè che i *Patagoni* stabilmente abitino su quella costa, nè che di quella razza sieno tutti gl' Indiani che la frequentano. Ben abbiamo di più; che, per testificazione d'Acosta, vigeva, tra *Peruviani* ed altre vicine nazioni, la tradizione d' invasioni e guerre portate nei loro paesi da antichi giganti, de' quali nulla vieta che i *Patagoni* non si riguardino come i discendenti.

§ XVIII.

Singolarità delle donne americane.

Veduta in generale la complessione degli uomini d'America nell'una e nell'altra parte del suo Continente, e sapendo noi come nelle tribù, che diciamo selvaggie, le donne hanno comune cogli uomini la condizione della vita, non può nascer dubbio che le Americane non sieno tanto ben complesse, quanto in proporzione il loro sesso il permette.

Ed abbiamo infatti accennato già, che in tutte le tribù hanno esse modo da continuamente esercitarsi quanto mai sia possibile: perocchè, se le tribù sono nomade, le donne sono al pari degli uomini sottoposte alle fatiche e ai disagi di tal genere di vita; e fin dove ne' paesi meridionali gli uomini usan cavalli, niuna cosa è più frequente quanto il vedere le donne seguirli a' piedi, cariche de' piccoli figli e de' loro arnesi. Ove poi le tribù sono fisse, le donne hanno quasi dappertutto il pensiere di lavorar la terra secondo il genere di coltivazione che quelle tribù conoscono, e prendono parte cogli uomini nelle faccende della pesca. Ed in generale sembra

che gli Americani trattino le donne come tutti gli altri selvaggi della terra.

Questo piuttosto aspro tenore di vita che le donne americane sono obbligate a menare, ha condotto alcuni a tenerlo per la vera cagione della poca fecondità di esse: imperciocchè non può dissimularsi, che limitatissimo non sia il numero de'figli loro. Ma, se ciò fosse, almeno ne' luoghi ove più tranquilla è la loro vita dovrebbesi vedere una differenza. Nè questa si è potuto osservare mai: intanto che veggiamo le donne europee sotto tutti i climi d' America avere tanta fecondità quanta non hanno forse ne' paesi nostri. In alcune tribù, singolarmente dell'America meridionale, usano spesso le donne indigene, senza che ancora s' abbia potuto saperne il vero motivo, procurare volontariamente l' aborto, e non tener conto che del feto che presumono l' ultimo. Ma non essendo questo che un fatto parziale, resta ancora intatta la questione rispetto alla generalità.

Pare adunque che una qualche giustamente notabile differenza debba mettersi nel complesso della fisica costituzione loro, rispetto alle donne dell' antico Continente; e che a questa differenza abbiasi ad attri-

buire la poca loro fecondità. Veggonsi in fatti le donne americane soffrire scarsissima flogosi: di che manifestissima prova si è la tenuità delle loro purgazioni periodiche. E questa è in esse cosa comune, mentre intanto si esagera la prodigalità della natura a loro riguardo in ciò che concerne la costruzione degli organi del loro sesso, i quali in quelli degli uomini assicuransi di una mediocrità affatto sproporzionata. Noi non diremo che dall' accennata differente costruzione proceda la facilità somma de' parti delle donne americane, essendo certo che per esse nè sono laboriosi, nè congiunti mai a pericolo alcuno: ond' è, che nè abbisognano, nè cercano in tale congiuntura verun aiuto; e liberatesi appena dal fardello che dianzi portavano, niun' altra cura si danno che di lavarsi, e tornano senza ombra d' incomodo alle usate loro faccende. Ma accenniamo qui il fatto, siccome meritevole d' essere per qualunque riguardo preso in considerazione.

Quello che è certo, si è, che, o sia effetto de' temperamenti, o sia conseguenza dello stato morale in cui sono gli Americani, l' amore in essi sembra essere più un bisogno fisico che un sentimento; e che

in loro proceda colla economia medesima colla quale procede ne' bruti. E così pensiamo condotti dalla considerazione, che gli accoppiamenti diconsi presso loro non succedere mai preceduti dalle amorevolezze, che per le altre razze d' uomini paiono formare il miglior pregio de' medesimi. Ma una differenza ancora uopo è porre tra i bruti e gli Americani, mentre pure vogliamo in questo proposito fare un tal paragone: ed è, che tutti i bruti hanno per la loro costituzione un certo determinato tempo in cui il bisogno fisico, del quale qui si ragiona, fa sentirsi, e che per soddisfarvi è uopo che s' incontrino due individui insieme pressati egualmente dal medesimo: mezzo solo pel quale la natura rende certo l' effetto che con ciò si è proposta. Al contrario, se tale è la naturale costituzione degli Americani, che temperato assai sia in essi questo fisico bisogno, forza è presumere, che nelle domestiche loro unioni molti accoppiamenti succedano senza la conveniente disposizione nella donna, per la quale sola essa può farsi atta a concepire. Il che bastantemente spiega la scarsa fecondità della medesima. Nè io mi meraviglierei, se da ciò alcuno prendesse argomento per ispie-

gare ancora quella proclività che le Americane di varie tribù hanno a farsi pestare il ventre per abortire: imperciocchè ovvia è la riflessione, ch' esse non amino il frutto di un accoppiamento di cui non si sentivan bisogno: quasi con ciò suppliscano a quella risoluta resistenza che le non calde femmine de' bruti oppongono costantemente agli assalti de' caldissimi maschi.

§ XIX.

Amazoni americane. Complessione e forza d' animo delle donne d' America. Brevi considerazioni sugli uomini rispetto alle medesime.

Ma ove delle donne d' America avvenga far discorso, forza è ricordare, che tra loro non mancarono *Amazoni*, come al vecchio Continente per le antiche storie sappiamo non essere mancate. L' esistenza delle *Amazoni* americane non può essere più un fatto dubbio, dacchè gravissimi scrittori l' hanno affermato sino dai primi tempi della scoperta. Racconta infatti Pietro Martire, che Colombo nel suo secondo viaggio, navigando dalla *Guadalupa* alle

Spagnuola, scoperse una grande isola, la quale gl' Indiani della *Spagnuola* che avea seco, e gli altri ch' egli avea liberati dalle mani de' *Canibali*, concordemente dissero chiamarsi *Matitina*, affermando in essa non abitare che donne, le quali a certo tempo dell' anno si congiungevano con que' mangiatori d' uomini, e se partorivano maschi, li nudrivano, e poi li mandavano ai loro padri; e se femmine, le tenevano seco. Dicevano poi, che quelle donne avevano certe caverne sotterranee, nelle quali fuggivano, se ad altro tempo dell' anno, che all' ordinato, alcuno andava ad esse; e che se per forza, o per insidie, gli uomini cercato avessero d' entrare a loro, elleno difendevansi gagliardamente con freccie, che sapevano adoperar da maestre.

Non di queste, ma d' altre *Amazoni* pure ragiona Nugno di Gusmano nella sua Relazione, al cui paese ivi dichiarava volere portarsi: *Le quali*, così si esprime, *alcuni mi dicono, che abitano dentro il mare; ed altri, che stanno in una parte di un braccio di mare, e che sono ricche, e son tenute dagli abitanti del paese per Dee; e sono più bianche che queste altre donne, e portano archi, freccie e rotelle; hanno commercio in*

un certo tempo dell' anno cogli uomini loro vicini; e quel che nasce di loro, se è maschio, dicono che l'uccidono, e riserban le donne.

L' Oviedo, nella Relazione che scrisse al cardinal Bembo, così parla di alcuni Spagnuoli: *In una certa parte ebbero una battaglia molto aspra: i capitani erano donne arciere che stavano quivi, le quali i nostri Spagnuoli chiamarono* Amazoni, *ancorchè nol fossero; perciocchè V. S. Reverendissima meglio sa, questo nome, secondo che vuole Giustino, essersi dato loro perchè erano senza una poppa, la quale quelle che furon dette Amazoni si bruciavano: nel restante però poco sono differenti, attesochè queste ancora vivono senza uomini, e signoreggiano molte provincie e genti; e in certo tempo dell' anno fanno venire uomini alle loro terre, coi quali si congiungono, e poichè sono gravide, li caccian via; e se partoriscon maschio, l' ammazzano, o lo mandano al padre; e se femmine, l' allevano per accrescimento della loro repubblica.*

Ad onta di tante ed altre simili testimonianze, parendo che i primi andati in America, e quelli che pei primi ne

riferirono le imprese, potessero aver conceduto troppo alla immaginazione, e tolto avessero dalle antiche storie il racconto delle *Amazoni* per accrescere le meraviglie della scoperta, circa sessant' anni addietro il sig. de la Condamine, ito all'America meridionale per osservazioni astronomiche, volle ricercare il fondamento del fatto supposto. Attesta egli pertanto, che avendo domandato ad Indiani di diverse nazioni, trovati lungo il *Maragnone*, se avessero notizie di alcune donne guerriere; se elleno veramente fossero separate da ogni consorzio con uomini, e non si lasciassero vedere a quelli che una volta all'anno, tutti concordemente gli dissero ciò essere vero; ed avere eglino inteso dai loro maggiori, che quella repubblica di donne stava nell'interno del loro paese; e che quando quelli ritornaronvi, esse si ritirarono verso tramontana seguendo il fiume *Negro*, o alcun altro che si scarica nel *Maragnone*. E poichè un Indiano di S. *Gioachino d'Omaga* gli avea detto, che facilmente troverebbe a *Cuari* un vecchio il cui padre avea conosciute quelle donne, il sig. de la Condamine andò per interrogare quel vecchio, il quale essendo già morto, avea lasciato un figlio di settan-

t' anni d'età, che era capo del villaggio; e questi assicurò il sig. de la Condamine, che l'avo suo avea realmente conosciute le *Amazoni* alla imboccatura del fiume *Chuchivara*; ch' esse venivano dal *Cajamo*, il quale si scarica nel *Maragnone* tra *Tese* e *Cuari*; che pel suo avolo avea avuto particolare intimità con quattro d' esse, una delle quali allattava un bambino; ch' egli sapeva il nome di ciascheduna di loro; e che quando si ritirarono dal *Cuchivara* aveano passato il gran fiume, e presa la direzione verso il *Negro*. Altre informazioni procacciatesi dal sig. de la Condamine, si accordarono perfettamente con queste: solo che seppe di più, che quelle *Amazoni* usavano di certe pietre verdi, chiamate per questo le *pietre* delle *Amazoni*; che quelle donne guerriere nominavansi *Cugnane*, *Tainse*, *Cuime*, vocaboli tutti equivalenti a quello di *donne senza marito*. Trovò inoltre un Indiano di *Mortigura*, missione vicina al *Parà*, il quale gli esibì di condurlo ad un fiume, d' onde avrebbe potuto avvicinarsi al paese da quelle donne abitato: e sembra ch' egli fosse disposto ad approfittare della esibizione, se non che un altro Indiano lo avvertì come per giungere alla stanza di

quelle donne bisognava, passato il fiume *Irijo*, attraversare un bosco di più giornate di cammino, e montagne volte all'occidente. Non andò dunque; ma incontrò un vecchio soldato di *Cajenna*, il quale era stato in una spedizione intrapresa nel 1726 per iscoprire l'interno del paese; e questo soldato gli disse d'essere penetrato sino agli *Amani*, che sono una nazione distinta per le lunghe orecchie, e stabilita alle sorgenti dell'*Ojiapoc*; che, avendo vedute le donne ornate di certe pietre verdi, avea domandato ad alcune d'esse d'onde le avessero avute, e che gli aveano risposto averle avute dalle *Cuime*. Le notizie raccolte dal sig. de la Condamine perfettamente collimano con quelle che nel 1726 aveano avute due governatori di *Venezuela*, d. Diego Portalis e d. Francesco Toralva. I paesi indicati come stanza ultima delle *Amazoni* paiono posti tra le montagne della *Guiana*, ove nè Portoghesi, nè Spagnuoli, nè Francesi, nè Olandesi sono per anco penetrati.

La conclusione intanto più ovvia, che dalla serie de' fatti esposti può trarsi, viene presentata dallo stesso sig. de la Condamine. *Come potrebbe supporsi*, dic'egli,

che selvaggi di paesi lontanissimi sienosi accordati in immaginare senza alcun fondamento lo stesso fatto? Come credere, che questa pretesa favola si sia sparsa per più di mille cinquecento leghe di distanza; e che sia stata sì concordemente ed uniformemente adottata a Maynas, *al* Parà, *a* Cajenna, *a* Venezuela *tra tante nazioni, che non s' intendono, e che non hanno tra loro comunicazione veruna?*

Ma, lasciando da parte le *Amazoni* americane, giusto è dire come d' altronde in diversi luoghi, e delle Isole e del Continente, trovaronsi donne usar l' arco e le saette accanto agli uomini nella resistenza che in varie occasioni fecero agli Europei: di che fa fede anche il Vespucci. Onde volendo parlar d' esse ne' soli rispetti della buona complessione, di che apparisce esser elleno state fornite al tempo della scoperta, ed esserlo tuttora, qualunque più lungo ragionamento, che volesse farsi, sarebbe cosa affatto inutile: perciocchè nissuna storia più di quella de' popoli americani, o viventi la vita che noi diciamo selvaggia, o giunti a coltura alquanto civile, comprova qualmente i due sessi sono stati tra loro a perfetto livello, siccome abbiamo già di sopra osservato.

E come dalla felice costituzione fisica dipende assolutamente la forza d' animo e l' alto sentire nelle circostanze avverse, mentre è giusta cosa far qualche cenno delle virtù delle donne americane, rendendo ad esse il debito tributo di laude, con ciò verrem anche a confermare quanto qui ci siamo proposti di ragionare intorno alle medesime.

Ma perchè questo argomento per una parte è capace di una estensione maggiore di quella che in questa *Introduzione* può ammettersi, e dall' altra parte dovrà essere ad opportuni luoghi trattato, non faremo al presente che poche e brevissime indicazioni. Accenneremo adunque intorno alla virtù delle donne americane quell' alta pietà che, dopo l' orrendo e vile assassinio sì turpemente detto battaglia di *Caxamalca,* condusse cinque e più mila *Peruviane* a mettersi desolate in balía de' sanguinari loro nemici, implorando la salute de' loro figli e de' parenti superstiti: pietà che certamente non fu per colpa d' esse che producesse poi il più sacrilego abuso che forse siasi mai commesso sulla terra. Diremo del generoso animo con cui le Indiane del *Darien* salvarono Vasco Nugnez e l' esercito suo, che un' assai ben

concertata cospirazione degl' indigeni era presso a sacrificare alla indipendenza della patria. Diremo di un simil fatto delle Indiane della *Florida*, che in tempi posteriori avvertirono opportunamente i Francesi delle misure che prese aveano i popolani della *Luigiana* per esterminarli. Ma sopra tutto poi ricorderemo la risoluzione magnanima che migliaia di donne della *Spagnuola* ebbero cuore di fare e forza di eseguire: cioè o di rinunziare ad essere spose, o, tali essendo, di estinguere ne' loro seni il germe ad ogni madre sì caro, della conceputa prole, onde non mettere al mondo schiavi di sì crudeli padroni. Ed erano queste eziandio le donne che talora sapeano intrepide farsi seppellire coi morti mariti.

Eppure sono queste le donne che, o per supposto furor di libidine, o per presunto mancante vigore degli uomini, sono state accusate d' avere avuto l' abito di ricorrere sia ai filtri irritanti, sia all' azione corrodente d' insetti, per un miserando supplemento di cosa di cui, certamente per sola stranezza d' incompetenti confronti, si è calunniata la natura come avara cogli uomini d' America. Dico per sola stranezza d' incompetenti confronti, giacchè

non mancarono sin da principo osservazioni comprovanti proporzionati generalmente nei rispetti loro i due sessi; ed oltre ciò smentita dai fatti stessi, senza controversia adottati, l'ingiuria di originale sfibratezza in uomini che pure permettevansi d'esser poligami. Dall'ignominiosa accusa poi, che abbiamo accennata, si è principalmente voluto spiegare l'origine di quella lue tremenda che attacca le sorgenti della vita, e che viene comunemente riguardata come il fatal ricambio che, pel vaiuolo portatogli dall'Antico, il Nuovo Mondo gli ha fatto.

§ XX.

Origine della lue afrodisiaca.

Sino agli ultimi anni del secolo XV i popoli del Nuovo Mondo ignorata aveano la crudel malattia del vaiuolo, che da remoti tempi faceva tanta strage nell'antico. Un alto fremito d'orrore comprese gli Indiani sì dell'Isole che del Continente, quando si videro cadere a milioni contraffatti, abbruciati, imputriditi, senza trovare veruna via di scampo. Bastata sarebbe quella peste a far dell'America intera un

cimiterio orrendo, ancorchè la ferocia degli spietati ed ingordi suoi oppressori non vi avesse aggiunto altro flagello. Abbiamo altrove accennata la mortalità in alcuni luoghi prodotta dal vaiuolo; e, dai pochi cenni che ne abbiamo dati, può facilmente presumersene la somma, giacchè nè fiumi, nè boschi, nè monti valgono a rattenerne il contagio.

Quando, abbandonate le prevenzioni suggerite da tradizioni troppo sospette, si esamina con qualche ponderazione la storia della scoperta d' America, si è fortemente tentato a credere, che gli scrittori spagnuoli non per altro abbiano immaginato di riguardare l' America siccome l'original sede della lue afrodisiaca, che per non lasciare la propria nazione sotto il peso di una doppia e troppo grave imputazione. Quello tra essi, che può riguardarsi come il creatore di questa calunnia, è Dias de Isla, il quale racconta, che al momento in cui Colombo, ritornando dalle sue scoperte, andò a sbarcare a *Palos* in *Andalusia*, il Re e la Regina tenevano la loro corte in Barcellona, dov' egli portossi per render loro conto dell' esito di sua spedizione. In Barcellona per tanto la lue tutto ad un tratto si sviluppò, ed attaccò

contemporaneamente quasi tutti gli abitanti della città. Per la qual cosa, continua egli a dire, furono ordinate processioni e prescritti digiuni, e si esortarono i cittadini a far limosine, onde placare lo sdegno del Cielo. Si pregò con fervore, soggiunse egli, e non si restò guariti. Nell' anno seguente, che fu il 1494, Carlo VIII, re di Francia, avendo condotto in Italia un grosso esercito, parecchi reggimenti spagnuoli, mandati ad opporsi alla invasione del re Carlo, portaron seco il germe del male d' America, e lo comunicarono a' Francesi, i quali, non sapendo d' onde tale epidemia venisse loro, ne accusarono il clima insalubre di Napoli, e per questo la chiamarono il *mal di Napoli*, conoscendone il flagello, ma non l' origine; e gl' Italiani, che non aveano mai inteso un tal nome, la chiamarono *mal francese*. Ma non vuolsi singolare acutezza d' ingegno per rilevare l' assurdità di un tal racconto. Se i nove Americani, e gli ottantadue tra soldati e marinai, che da Colombo furono sbarcati a *Palos*, fossero stati infetti di quella malattia, ed essa fosse stata capace di comunicarsi per l' infezione dell'aria, certo è che, innanzi di tutto, nelle navi, su cui si fece

dall' America in Europa il tragitto, dovea apparire il guasto: e se tanta era essa da contaminare dappertutto l' aria in cui si trovavano, in *Palos* primieramente sarebbesi sviluppata e per la lunga striscia di paese di circa cento cinquanta leghe che con parte di que' soldati e marinai Colombo scorse per giungere a Barcellona. Nè in *Palos*, nè in altro luogo suppone Dias che quella malattia si sviluppasse, ma in Barcellona solamente. E come poi, in mezzo alla infezione e de' suoi e dell' aria e de' Barcellonesi, rimase sano Colombo? come rimasero sani il Re e la Regina, che accolsero Colombo e i suoi compagni? Finalmente è troppo chiaro, che questa malattia non si comunica per mezzo dell'atmosfera: siccome niun indizio si ha che Colombo siasi avvisato mai di dolersi d' averne sofferto, nè sulla persona propria, nè in quella della gente ch' egli condusse seco. Che se gli Americani, ch' egli portò in Europa e presentò alla Corte, fossero stati infetti del morbo, qualche sospetto n' avrebbe egli dovuto avere: e perciò prendere ogni precauzione opportuna perchè non avessero potuto comunicarlo ad altri, fisico essendo

il modo con cui veramente si comunica; nè, ben considerato tutto, si può umanamente supporre, che que' nuovi individui storditi dalla novità del paese in cui eran tratti, spogli d' ogni modo civile per insinuarsi, potessero trovarsi almen sì presto in circostanze da diffondere il contagio per la via ordinaria per la quale si comunica esso in realtà. E infine, se questo si fosse così palesamente e crudelmente esteso in quella città, siccome racconta Dias, come mai, se si era pensato a processioni, a digiuni, ad elemosine e preghiere, non sarebbesi pensato anche alla immediata e facile a conoscersi sopraggiunta cagione di sì tremendo caso?

Noi siamo per la esperienza delle cose avvertiti, che non basta che due avvenimenti o succedansi, o s' accoppiino l' un l' altro, per poterli riguardare come cagione ed effetto. Qualunque sia adunque la verità del contagio che presero i Francesi nella loro spedizione di Napoli sotto Carlo VIII, il ripeterne l' origine dall' America è congettura spoglia affatto di fondamento; e le prime denominazioni, che tal malattia ebbe, chiaramente il dimostrano: poichè nemmeno allora, che pur rendevasi più facile l' avvertirne la provenien-

za, si pensò a chiamarla mal d' America, siccome naturalmente sarebbesi fatto con concorde assenso, se riconosciuto si fosse che dall' America derivava. In fatti si osserva che, bene, o male che ragionassero, medici e letterati che scrissero di questa malattia prima del 1525, o negli anni posteriori, tutt' altra origine diedero alla malattia, che americana. Lasciamo Corradino Gillini e Gaspare Torella, che l' attribuiscono alla grande congiuzione del Sole con Giove, Saturno e Mercurio nel segno della Libra, accaduta nel 1483; Nicolò Leoniceno l' attribuì alle sterminate pioggie ed inondazioni seguite in Italia nell' anno in cui incominciò a conoscersi quel contagio. Il Mainardi, dotto professor ferrarese, il riputò effetto di un commercio tra un cavaliere valenzano lebbroso ed una meretrice. Simile cosa disse Paracelso, mutando il Valenzano in un Francese. Il celebre Antonio Musa Brasavola ne fissò il principio da una donna che trovavasi nell' esercito francese sotto Napoli, la quale aveva un ascesso nella bocca dell' utero: Cesalpino l' attribuisce a marcia, o sangue d' uomini lebbrosi, che gli Spagnuoli furono accusati d' avere meschiata con vino greco, bevuto poi avidamente dai soldati francesi,

quando questi ebbero cacciate le truppe aragonesi da Napoli. Faloppio suppone che gli Spagnuoli avessero meschiato a quel vino certa dose di cerusa. Leonardo Fioravanti, bolognese, fattosi forte sull' asserzione di un figlio d'un vivandiere dell'esercito di Alfonso re di Napoli, dice, che la malattia nacque dall' avere i soldati napolitani e francesi mangiata carne umana, a cagione di estrema carestia dai vivandieri acconciata. Il qual fatto in altro modo espone Bacone, raccontando come nel 1494, avendo alcuni mercatanti di commestibili fatto salare sulle coste dell' Affrica carni umane, vennero a venderle all' esercito francese che bloccava Napoli, ed era in somma carestia di vettovaglia; e che essendo quelle carni patite, portarono nei soldati di Carlo VIII la stessa infezione a cui per l'uso delle carni umane erano soggetti i *Canibali* d' America. Non è in vero bastantemente ragionata la spiegazione che del contagio di cui parliamo danno questi valentuomini: ma basta l'opinione loro a dimostrare, che nissuno allora pensò ad attribuire a questa malattia per culla primitiva l'America.

E non sussistendo la prova di fatto, che sola sarebbe necessaria a definir la questione, quali fondamenti congetturali

possono mai adoperarsi, atti ad indurre convincimento? Delle temperature proprie dell'America, della salubrità in generale de' suoi climi, e della buona costituzione degl'indigeni, si è detto già quanto basta perchè non cada sospetto di tal degenerazione d'umori nella organica loro economia da avere propria la malattia crudele di che si ragiona. Quelli che riguardano gli Americani come abbandonati all'abuso de' piaceri, contraddicono apertamente al riconosciuto temperatissimo grado di calor animale che li distingue. Le accuse di certi cibi, che loro si danno da alcuni come atti a produrre una discresia d'umori spiegativa del fenomeno, sono senza fondamento, perciocchè il fatto comprova, che Creoli, Negri, Europei fanno uso colà tutto giorno di que' cibi senza alcun danno. Nè mancanza di nettezza, nè simili cagioni capaci di portare alterazione fisica nella costituzione, possono imputarsi agli Americani, poichè tali cose sono generalmente escluse dal loro modo di vivere. Quello poi, che sopra ogni altra considerazione dee fare forza ad ogni mente pensatrice, si è, che in qualunque più particolare situazione fisica e morale, in cui vogliansi riguar-

dare gl' indigeni americani, sia del Continente, sia delle Isole, in situazioni simili possono facilmente additarsi molti popoli abitanti isole, o continente dell'antico mondo, ne' quali non si è veduta mai endemica la lue, che contro ogni ragione vuolsi loro propria. Le quali cose tutte abbastanza dimostrano come troppo leggermente erasi della origine di essa parlato fin qui. Aggiugnesi l' osservazione, che nissuna delle tante tribù stanziate nelle vastissime pianure del *Paraguai*, e sulle sponde dei molti fiumi che in esso portano le loro acque, fino a questi giorni non si è veduta ombra di questa lue: e gli uomini che ivi abitano, sono americani certamente in tutta l' estensione del termine. E chi poi dopo che tanti Europei hanno frequentato il *Paraguai*, e i luoghi adiacenti, potrà dire non essersi dato mai il caso di unione tra donne indigene e uomini forestieri? Nemmeno adunque la ragione di tal malattia può dedursi da siffatta specie di miscuglio, siccome alcuni hanno sospettato. Che se per avventura da queste considerazioni non viene ancora espressa la vera origine di tanto male, non perciò resta assicurata una verità nella storia, che è questa, non avere l' America comunicato a

noi sì orribil flagello, o vogliasi poi che esso sia d'origine esclusivamente proprio dell' antico Continente, siccome è il vaiuolo, o vogliasi che anche nell' America sia prodotto da un concorso di quelle cagioni che l' hanno prodotto nel vecchio Continente.

Quello che è certo, si è, che Thevet ed altri affermano questa malattia essersi trovata endemica nelle provincie interne dell' Affrica che confinano col Senegal; che Cleyel, protomedico olandese a Java, la dice naturale di quell' isola, e lo stesso afferma lo storico de Thou; che Herrara riferisce essersi osservata dai compagni di Magellano nell' Arcipelago delle *Molucche*; che per dichiarazione de' medici chinesi, su di ciò interpellati, questa malattia era dalla più rimota antichità conosciuta nel loro paese. Che diremo poi, se, giusta il racconto del Torella soprannominato, questa malattia cominciò nell' Alvernia, nel 1493, e Battista Fregoso, già doge di Genova, dice che principiò a conoscersi due anni prima della venuta in Italia di Carlo VIII: che è lo stesso che dire nel 1492; se Leone Africano accusa gli Ebrei cacciati di Spagna nel 1492 di averla portata sulle coste d' Africa; e Co-

lombo intanto non ritornò la prima volta dalle *Antille* se non nel 1494?

Non è dell' istituto nostro il ricercare con qual fondamento illustri medici ed eruditi hanno pensato questa malattia essere stata nota agli Antichi, e più, o meno ne' vari suoi sintomi descritta da Mosè, da Celso, da Plinio il giovine; e trovarsene sopra tutto ne' poeti latini ripetute allusioni. Diremo bensì, che se in Europa ha potuto trovarvisi a sicuro rimedio il mercurio, in America di buon' ora fortunatamente si trovò il guaiaco, od altro semplice, che ne potè arrestare i mortali attacchi. Con questi mezzi i *Messicani* salvarono la vita a Cortes; e gli abitanti della *Florida* all' esercito di Fernando Soto.

PARTE II.

Qualità morali degli Americani.

§ I.

Stato della società civile presso i popoli d'America.

Trattandosi di un paese tanto vasto quanto abbiamo considerato sin da principio essere l'America, la prima riflessione che si presenta, ove si voglia parlare delle morali qualità de' suoi abitanti, è questa, che seguendo essa la condizione del carattere fisico, su cui abbiamo già avvertito influire potentemente tra le altre cose il clima, fa d'uopo anche nel proposto argomento seguire le differenze di questo. Per lo che divideremo in due masse gli uomini americani: in una di esse ponendo quelli che abitano dal fiume di S. *Lorenzo* sino al golfo del *Messico*, e a questi pareggieremo gli abitanti del *Chili* e le tribù dell' *Araucana*, della *Patagonia* ed altre che stanno alla estremità della punta meridionale del Continente; nell' altra mettendo tutti gli abitanti delle

isole e della parte continentale che sta nel mezzo delle due frazioni indicate.

I popoli della prima massa appariscono generalmente come di più robusta complessione, anche di più forza di mente, e di sentimento più risoluto. Gl' indigeni dell' America settentrionale hanno difesa con perseverante costanza la propria independenza e libertà contro le aggressioni degli Europei; ed oggi giorno ancora veggonsi venire a trattati da pari a pari colle Potenze colle quali il loro territorio confina, e far pagare assai cara ogni mala fede che s' usi con essi. Lo stesso hanno fatto i nativi del *Chili* e dell' *Araucana*: imperciocchè, se per avventura hanno dovuto ritirarsi dalle coste, conservansi però padroni di sè nelle montagne; ed hanno segnati de' limiti che gli stranieri non ardiscono oltrepassare. Nissuno è ito ad affrontare i *Patagoni*: ma non v'è dubbio, che chi ne assumesse l' impresa, troverebbe fortissimi ostacoli. Si sa di questi, e de' loro vicini, che sono terribili scagliatori di pietre, come i selvaggi settentrionali sono maneggiatori terribili della loro mannaia.

Ma non possono aspirare ad egual forza i popoli viventi fra i tropici; e per la

stessa ragione, che a minor costo di cure il beato suolo de' loro paesi quasi somministra ad essi i mezzi di vivere, una certa inerzia diventa parte del loro carattere; e quantunque abbiano più ingentilito lo spirito, l' hanno però più lento nelle sue operazioni: facili a concepir terrore d' ogni sovrastante pericolo, ed inclinati a preferire alla libertà una vita tranquilla. Il peculiar grado di civiltà, a cui erano saliti i popoli del *Messico* e del *Perù*, comprova questa verità. Essi erano già schiavi dei despoti quando gli Europei giunsero alle loro contrade; ed agevolmente rimasero schiavi di questi quando furono tolti di mezzo i loro antichi padroni. Non è per questo però che sotto la zona torrida non trovinsi popolazioni qua e là sparse, nè certamente poche, di mente elevata, di grande coraggio, e di tale amore per la indipendenza, che giustamente possono paragonarsi a quelle che sono nate al di là dell' uno e dell' altro tropico. A noi mancano gli elementi necessari per render ragione di tali anomalie. La posizione singolare de' luoghi, la natura de' mezzi sin da principio adottati per vivere, certo genere particolare d' esercizi, forse trasmigrazioni, coperte dalle tenebre del tempo,

potrebbero spiegarle. In fatti, se in alcune isole trovaronsi i *Caribbi*, razza feroce di mangiatori d'uomini, quando tutte le altre generazioni erano d'indole dolce e mansueta, si seppe eziandio ch'essi medesimi dicevansi venuti da di là del mare. Ma se per avventura l'antica loro culla si vuol supporre nelle *Floride*, uopo è ricordarsi, che anche la *Guiana* nudrisce nazioni bellicose, fiere, indomabili; e che i *Brasiliani* alla robustezza e al coraggio accoppiano una grande prontezza di spirito. Nell'itsmo di *Darien* gli Spagnuoli incontrarono uomini ai quali farebbesi grave ingiuria paragonandoli coi *Messicani*. La stessa influenza dunque del clima viene molte volte temperata dal concorso di altre circostanze: o, per dir meglio, il clima stesso è temperato da circostanze particolari.

Ma non è di queste differenze che noi dobbiam ragionare, nè da esse dobbiamo prendere gli elementi per dichiarar qui in generale il moral carattere degli Americani, quali erano al momento della scoperta. In due punti di vista sembra che quegli uomini possano considerarsi, distinti dal distinto stato in cui a quell'epoca si presentarono. Nel *Messico* e nel *Perù* erano sorti ad un certo grado di civiltà,

avendo istituzioni politiche e religiose, molte arti, e quella singolarmente di trasmettere a' lontani, ed anche ai posteri, i loro pensieri e la memoria degli avvenimenti passati, quantunque nello sceglierne i mezzi non fossero stati molto fortunati. Se non travagliati dalla invasione, e non distrutti dal cieco furore che fece tanta ingiuria alla sana politica e alla religione egualmente, avessero potuto liberamente procedere nella naturale loro perfettibilità, nella quale è certo che fatto aveano immensi progressi, ove allo stato loro si paragoni quello delle altre popolazioni americane; in essi avremmo forse di che meravigliare; quando invece siamo costretti a udir uomini di assai erudizione, e rinomati, insultare, con cattivi ragionamenti la memoria di que' due popoli che la storia ci dimostrerà ben meritevoli di altra fortuna. Tutti gli altri Americani presentansi poco più poco meno sotto un aspetto solo; ed è quello d'uomini costituiti ne' primordi di società: nella quale condizione è pur miracolo che sienosi formata una lingua per comunicarsi a vicenda i loro pensieri e sentimenti. Noi non vogliam certamente dire con alcuni troppo arditi pensatori, che la condizione

di tali uomini sia meglio conducente al ben vivere, conservando in essa l' indipendenza e la libertà: il cui sentimento è un compenso altissimo a tutti gli altri che la civiltà spinta più oltre può ispirare. Bensì, non dissimulando i vantaggi di tal condizione, diremo non essere essa sì fatta che gli uomini possano durarvi immobilmente. Imperciocchè non potendo non soggiacere al senso progressivo de' bisogni, che mille eventuali combinazioni fan nascere, per l' innato stimolo che la natura ha dato loro di soddisfare ai medesimi, in che tutto consiste l' essenzial fondamento della umana perfettibilità, forza è, che presto, o tardi essi escano dell' angusto circolo in cui da prima abbandonato lo stato dell' individuale isolamento eransi confinati. La storia adunque degli Americani, esclusine *Messicani* e *Peruviani*, è in generale la storia dell' uomo che impropriamente diciamo selvaggio, non al certo perchè lo paragoniamo alle fiere delle selve, secondo che tal vocabolo vorrebbe per sè stesso essere inteso, ma perchè nella condizione che ci presenta, egli è più vicino allo stato d' isolamento individuale, che a quello di società perfetta.

Nella qual condizione, quantunque nè

abbia nè possa avere quello sviluppamento d' ingegno e di affetti che è proprio di chi si è avanzato nella coltura, non però manca di certa forza comparativa allo stato de' suoi bisogni. Quindi nella sua capanna il veggiamo regger la moglie e i figli; e se è duro colla prima, volendo da essa per lo più il servizio di una schiava anzi che la comunione degli offici come da pari a pari, ciò debbesi attribuire più che ad altro alla natura del mezzo con cui l' ottenne: imperciocchè il solo fisico bisogno spingendolo al maritaggio, dal cercarsi donna colla violenza non ha fatto ancora che il breve passo di comperarla; nè cosa comperata vale più di quello che valga l'uso che d' essa può farsi. In quanto ai figli semplicissimo esser dee il sentimento suo riguardo ai medesimi. Non vogliamo al certo negargli il senso di pietà, pel quale ove sieno essi in bisogno di protezione contro un pericolo, cui da soli non possano resistere, deve essere spinto a soccorrerli; ma dobbiamo considerare che lo stato in cui egli si trova, non può fargli sentire l' amor di famiglia, nè ispirargli nissuna di quelle idee che sono proprie soltanto di quel grado di civiltà, per cui, sulla base della proprietà, l' uomo si tra-

sporta a vivere in un lontano avvenire. Oltre ciò, non avendo che se medesimo e i suoi simili per oggetti di confronto, ne' figli usciti dalle cure della madre non vede che uomini indipendenti e destinati a correre la sua stessa carriera. Del rimanente, istrutto dal solo esempio de' suoi maggiori ed eguali, dopo essersi avvezzato ai modi di procacciarsi l'alimento che ha veduto seguirsi, cede facilmente alla inerzia in cui lo lascia il silenzio del bisogno; e, al risvegliarsi di questo, pone in moto di bel nuovo tutte le sue forze per liberarsi dagli acuti suoi stimoli. Coloro, i quali hanno supposto di poca sensibilità provveduto l'Americano dalla natura, non hanno pensato colla debita esattezza. Ciò per avventura può verificarsi prendendo per punto di comparazione il carattere acceso di molti popoli dell'antico Continente; ma per qual ragione mai, se l' Americano è più temperato, vorrebbesi fargliene un difetto? Egli è stato dalla natura prediletto: perciocchè essa gli ha infusi pochi bisogni; ed altronde è noto, che se i bisogni soddisfatti sono uno strumento di felicità, sono sempre uno strumento pericolosissimo se sieno troppo soggetti ad esagerazione, perciocchè e pungono gravissimamente men-

tre non sono ancora soddisfatti, e più difficil riesce il soddisfarli in proporzione della loro vivacità, o del loro ritorno. Egli è dunque per lo meno un grande problema, difficilissimo a sciogliersi, se l'Americano, che in generale non sembra nè di troppo caldo temperamento, nè di mobile e vivissima fantasia, avendo pochi desiderii, e placidi e tali da appagarsi facilmente, non sia pel natural suo più d'ogni altro avviato ad esser felice. Mentre i nostri lettori si occuperanno di codesta quistione, vedranno essere inopportune tutte le considerazioni che si sono fatte per mettere codesti uomini al basso punto da umiliare in essi l'umana natura.

L'Americano, di cui parliamo, forma parte della società in cui è nato. Questa non è che incominciante; ma è tutta quella di cui ha bisogno, e che può convenirgli: un accordo, cioè, per facilitare la difesa e i ricambi. Del resto, l'autorità non è che in un vecchio, la cui saviezza ne costituisce il solo fondamento. Egli non ha forza di che possa abusare; e, se il volesse, non avrebbe più gente che dipendesse da lui. Il governo di questo Capo non turba l'eguaglianza. nè fa la minima onta alla indipendenza e libertà

altrui. È un potere benefico essenzialmente, che non si esercita se non nei veri casi di bisogno; e questi sono assai pochi. Così avviene che l'Americano, il quale nei pericoli è pronto e fortissimo, nella ordinaria consuetudine della vita è dolce, tanto per l'indole degli esercizii, ai quali si dedica, quanto per l'agiatezza del riposo, che è il migliore de' suoi piaceri. L'ira il commove potentemente; la vendetta lo calma. E nei lunghi intervalli dell'ozio ch'egli unisce il suo all'ingegno de' suoi compagni per fabbricarsi meglio che può la piroga, la lancia, l'arco, le freccie e qualche altro strumento. Talora mette in queste cose la sua ambizione, talora in ornarsi delle spoglie d'animali, o d'uomini da lui superati. Pel clima sotto cui vive, per la varietà degli oggetti che il colpiscono, de' bisogni che sente, degli esempi che ha dinanzi, prende nei suoi pensieri e ne' suoi affetti diverse forme; ma nel fondo egli è sempre lo stesso. Sopra tutto può egli chiamarsi semplice: chè tal nome gli si debbe per lo scarso numero e la non veemente forza de' suoi bisogni, e pel proporzionato corredo di facili mezzi onde soddisfarli. Ma non è che una ingiuria vile il diffa-

marlo per ebetato, per privo d'idee riflesse e di previdenza. Il tanto numero di tribù viventi da secoli e secoli insieme prova contro la stolta calunnia: senza riflessione e previdenza l'umana razza non sussisterebbe che per accidente e per brevissimo tempo. L'Americano, del quale parliamo, e che dura anche oggi in mille punti del suo territorio nativo, sottrattosi alla tirannia degli Europei, ha tutte le idee che gli abbisognano per conservarsi. La ragione umana avrà di che assai logorarsi ove prenda a sostenere che gli occorre di più; e forse la condizione di lui degrada solamente quando deve prendere le nostre abitudini: onde potrebbe non esser molto lungi dal vero che il solo motivo, per cui si è errato nel ragionare della generalità degli Americani, si è il giudizio che si è fatto di questa porzione d'essi,

§ II.

Continuazione dello stesso argomento.

Le brevi traccie che abbiamo segnate fin qui, volendo formarci una giusta idea del carattere morale degli Americani, vogliono qualche sviluppamento concreto per una comoda applicazione alle più notabili popolazioni del nuovo Continente. Noi abbiamo detto che la civil società, di cui l' Americano selvaggio nasceva membro, era incominciante: non altro, cioè, che un semplice accordo per facilitare la difesa e i ricambi. Non dobbiamo però attenerci con rigore a questa idea per modo da non ammettere che alcune di queste società non avessero fatto qualche passo di più: era giusto fissarla in generale così, perchè essa è un fatto universale e vero; ma come abbiamo detto ancora, che un tale stato non può durare immobilmente, ognuno deve fin d' allora aver preveduto che avremmo potuto incontrarci in qualche punto di crescente graduazione. A ciò può avere assai contribuito il modo di sussistenza proprio delle varie tribù.

Beato senza dubbio l' uomo a cui la terra che abita somministra senza grandi

sue cure l' alimento! Ma pochi sono, anche nei migliori climi d' America, i luoghi di tale beatitudine. Meglio li troviamo in alcune isole del Grande Oceano. Gli abitanti dell' America settentrionale, dopo aver tentate poche radiche delle vaste loro praterie, o poche ghiande, o bacche de' loro immensi boschi, pensarono dovere singolarmente cercare i mezzi di vivere mediante la caccia: tanto più che questa sola poteva loro somministrare anche i mezzi onde ripararsi dal rigore dei loro lunghi inverni. È noto, ch' essi non dubitano di andar cercando la loro preda alla distanza di mille leghe. I vecchi, le donne, i fanciulli soli restano allora nei nativi abituri. Infelici, se una popolazione nemica viene a vendicarsi de' veri, o supposti torti in addietro ricevuti! In quelle stesse regioni, ingombrate da tanti laghi, ed attraversate da tanti fiumi, i pesci possono somministrare di che vivere.

L' uno e l' altro modo usano pure per lo stesso fine molte tribù dell' America meridionale. Ivi il clima benigno esige minori fatiche. Ma se l' Americano settentrionale adopera l' ingegno in ben munirsi d' armi e la naturale sua robustezza in correre istancabile attraverso di mille pericoli,

il meridionale supplisce alla forza coll'artifizio: egli ha saputo trovare un veleno che, entrato nella pelle dell'animale colla punta della sua saetta, lo fa morir sul momento, senza che alteri punto nè la salubrità nè il sapore della carne della sua preda.

Ma nè la caccia nè la pesca hanno salvate sempre codeste popolazioni dalle conseguenze funestissime della fame. Una disastrosa esperienza adunque le fece risolvere a qualche coltivazione. Nelle contrade settentrionali la natura offrì all'uomo i pomi di terra; nelle meridionali, come pure nell'isole, diede il *maiz*, il *manioco*, gl'*ignami*, e diverse altre o piante, o radiche. In generale però l'agricoltura non era molto estesa, sia perchè il bisogno di ciò fare non sentivasi che negli straordinari accidenti, in ogni altra occasione bastando al parco Americano quanto la terra offriva spontaneamente e quanto trar poteva dalla pescagione, o dalla caccia; sia perchè non pensò mai ad addomesticare alcun animale per giovarsi della sua forza nel lavoro della terra, siccome gli uomini dell'antico Continente hanno fatto; sia finalmente perchè la natura, che in tante parti del Nuovo Mondo avea profuso l'oro

e l' argento, avea sottratto agli occhi dell' Americano i metalli più utili: nè l'uomo può andare in traccia di ciò di cui non ha idea veruna. Rigettáti adunque gli Americani, per difetto di acconci comodi, dall' applicarsi seriamente all' agricoltura, che è il vero mezzo per cui crescono in civiltà le società incomincianti, furono obbligati a restarsi o pescatori, o cacciatori: d' onde nacque, che necessariamente ebbero a dividersi in piccole congreghe, e queste, massimamente se vivean di caccia, separate le une dalle altre per ampiissimi tratti di paese. Ma tanto la terra per la quale si va in traccia di preda cacciando, quanto l' acque, sia del mare, sia del lago, sia del fiume, nelle quali si pesca, necessariamente debbon tenersi di tutti, niuno avendo ragione, o titolo di toglierne l' uso all' altro. Quindi gli Americani non poterono concepire l' idea della vera proprietà, che dà l' agricoltura sola; chiaro essendo che come appartiene il possesso del pesce, o delle selvaggine a chi l' ha preso, così appartiene pure quello del terreno a colui che lo ha dissodato e coltivato, al pari de' frutti che può raccoglierne. Si può aggiungere ancora, che anche quando una qualche

tribù diede alle donne le cure campestri fin tanto che gli uomini portavansi alla caccia, l'idea della proprietà non fu stabilita bene, perciocchè o esse godevano in comune de' prodotti, come aveano fatti in comune i lavori, o più spesso i prodotti erano depositati in pubblico ricettacolo per dividerli poi secondo i bisogni a tempo opportuno. Non si vide mai fra questi Americani che alcun particolare individuo avesse un superfluo di cui disporre liberamente anche quando altri ne fosse in bisogno: i loro idiomi non aveano parole esprimenti ricco e povero; e le idee rappresentate da queste parole non possono sussistere che per un sistema di disuguaglianza, ch' essi non conoscevano. Da ciò nasce, che pochissime dovevano essere le istituzioni civili di quelle comunanze, poichè, esclusa la proprietà, poco è il bisogno d' aver governo.

Restavano adunque codesti Americani nel pieno sentimento d' eguaglianza e d' indipendenza; e nelle cose in cui rimanevano legati alla società, ch' erano gli oggetti di difesa comune e di ricambio, non potevano avere che un senso di dipendenza imperfetta. La dipendenza loro durava nei tempi della guerra, o in quelli delle fatiche

comuni; e vi si assoggettavano perchè sentivano d'avervi tutto il loro interesse. Fuori di codeste due circostanze, ognuno non sentiva più che la propria indipendenza e libertà. Così a un di presso vivevano le numerose tribù sparse per le vaste provincie che si stendono al levante del *Mississipi*, dal fiume di S. *Lorenzo* sinò alla *Florida*. Così le popolazioni del *Brasile*, del *Chili* e diverse genti del *Paraguai*, della *Guiana* e de' paesi giacenti tra la foce dell' *Orenoco* e la penisola del *Jucatan*.

Mentre però alcune non erano nemmeno giunte a combinare i mezzi di sussistenza che abbiamo accennati, in altre, presso cui le cose erano stabilite quali le abbiamo esposte, si è veduta l' autorità dei Capi eccedere in maniera poco meno che inesplicabile. Noi abbiamo più sopra osservato, che ne' climi caldi gli uomini sono inclinati a preferire alla libertà una vita tranquilla. Girando dal settentrione al mezzogiorno dell' America, si osserva appunto il fenomeno di cui abbiamo indicata la ragione. Nella *Florida* la dignità de' Capi non solo era permanente in chi n' era investito, ma di più era ereditaria. Essi distinguevansi dal rimanente popolo per gli

ornamenti particolari che ne rilevavano il grado; godevano di varie prerogative, ed erano trattati colla riverenza che i sudditi usano ai loro signori. Sulle spiaggie del *Mississipi*, presso la nazione detta dei *Naetezi*, alcune famiglie godevano di una dignità che acquistavano per successione, riputandosi esse di elevata nobiltà, e il rimanente popolo vile e fatto solo per ubbidire: intanto che il capo supremo credevasi di una natura superiore, fratello del Sole, ed oggetto unico dell' adorazione comune. La volontà di costui era la sola legge del paese: da lui dipendeva la vita di ognuno; e quando scendeva al sepolcro, uffiziali della Corte, donne, servi sagrificavansi, perchè avesse all' altro mondo un corteggio. Anche nella *Spagnuola*, in *Cuba* e in altre grandi isole, la dignità di *cacico* era ereditaria di padre in figlio; portava seco onori e prerogative considerabili; aveano corredo principesco; e tenevansi come in comunicazione col Cielo, onde assicurarsi di una cieca ubbidienza per parte del popolo. In *Bogota* era stabilita una tribù più considerabile e più istrutta di ogni altro popolo americano, eccettuati quelli del *Messico* e del *Perù*, la quale sussisteva d' agricoltura. Ivi l' idea della

proprietà si era introdotta; e v' eran leggi tradizionali che ne facevano conservare i diritti; ivi la condizione degli abitanti parea singolarmente migliorata per l' influenza delle arti: giacchè soggiornavano in grandi città, vestivano con decoro, ed avean case assai più comode di quelle dei loro vicini. Gli Spagnuoli chiamarono monarca l' uomo che ivi teneva il pubblico reggimento: ed in fatti viveva con isplendore, e regnava con assoluta autorità. Non usciva egli mai in pubblico senza un seguito numeroso; avea al servigio di sua persona uffiziali di condizioni diverse; veniva portato con pompa sopra una magnifica barella, preceduto da forieri che pulivano la strada, e vi spargevano fiori; e mantenevasi dei regali e delle gabelle che gli pagavano i suoi sudditi, i quali l' aveano in tanta venerazione che non ardivano riguardarlo direttamente; nè mai gli si avvicinavano se non colla faccia voltata in dietro.

E questi e alcuni altri fatti di tribù americane abitanti nella zona torrida, (nè vogliamo qui eccettuati il *Messico* e il *Perù*) dimostrano, che per essi l' alzarsi ad un certo grado di civiltà era fatalmente congiunto col cadere nella schiavitù; a

rinforzare la quale veniva di seguito la superstizione. Il Capo dei *Natchezi* dicevasi ministro supremo e rappresentante del Sole, come figli del Sole chiamavansi gl' *Incas*; e l' erede presuntivo di *Bogotà* educavasi negl' intimi penetrali del tempio maggiore; e tutti i *Cacichi* delle Isole facevano a loro piacimento parlare gli Dei del loro paese.

§ III.

Religioni americane.

L'atroce culto dei *Messicani* e la liturgia degl' *Incas* saranno argomenti trattati a parte nella Storia che siamo per intraprendere. Qui non intendiamo parlare che delle religioni in generale degli Americani, considerati nella infanzia di civiltà nella quale furono trovati al tempo della scoperta.

Coloro i quali hanno negato agli Americani l' abitudine d' idee astratte, e nel tempo stesso hanno additati i loro sistemi religiosi, non si sono accorti di cadere in una contraddizione assurda. L' uomo selvaggio, di qualunque paese sia, quando dai grandi fenomeni della natura si forma

l'idea di una potenza invisibile ed insuperabile, e vi assegna un simbolo qualunque, egli personifica un' astrazione della sua mente. Il terrore che gl' ispira il tuono, il fulmine, l'eruzione di un volcano, il tremuoto, una crudele epidemia, una insolita alluvione di un gran fiume, o del mare; lo guida naturalmente a concepire l'esistenza della forza che cagiona tali fatti; e non avendo mezzi per resistervi, nè intendendo le vere cagioni delle cose che vede, ricopia se medesimo con tutta l'amplificazione che gli prestano lo spavento e l'ignoranza; e su queste due basi alza tremando il trono sul quale fa sedere il suo Dio. Quando poi il cielo sotto cui vive splende di un chiaror salutare, senza procelle che il turbino, e con un ordine alternato delle utili produzioni della terra, l'uomo selvaggio vede in quel cielo il suo benefattore; e gli astri, col cui cammino osserva in perfetto accordo tutto ciò che gli conserva e gli rende lieta la vita, sono per lui o l'emblema del benefico potere che ammira, o quel potere medesimo. In questo caso, penetrato di ammirazione, e di grato animo, alza gli occhi riverenti e lo adora con fiducia. Nell'altro cerca in mente sua se v'abbia mezzo

di placarne il furore, e se gli raccomanda. Ma perchè gli elementi non infuriano mai a modo da non avere in progresso la calma, accade, che, come ha potuto qualche volta credere placato il Nume tremendo, qualche volta ancora si avvisi che un miglior Nume infine l'ha protetto. Finalmente v'è un terzo stato per l'uomo selvaggio, in cui vien posto egualmente da due combinazioni diverse: ed è o quando la natura gli si presenta costantemente in aspro aspetto, e nulla intorno il consola mai, nè mai ne riceve un favore, costretto a sforzi incredibili, che dee ripetere ogni giorno per trovare i mezzi di vivere: e il viver suo non è che una miserabile abitudine di ansietà e di scontentamento; o quando sotto un clima tranquillo, certo ognora della sua sussistenza, così impiega il suo tempo che, tra il procacciarsi i mezzi di vivere e l'usarne, niuno intervallo incontra in cui, scosso il suo spirito, possa essere chiamato ad un'astrazione che il tragga fuori del consueto circolo delle idee che sino da'suoi primi anni concepì. L'ingegno suo, già per sè naturalmente avviluppato in una profonda ignoranza, incallisce sotto la compressione di una prepotente forza monotona che il rende stupido.

In quest'ultimo stato erano quelle popolazioni che qua e là si trovarono senza idea di verun essere superiore: per conseguenza nè religiose nè superstiziose; e nel breve cenno che ne abbiamo fatto sta compresa tutta la storia delle loro facoltà intellettuali a questo riguardo. In quanto alle altre, esse poco più poco meno traggonsi al primo, o secondo stato, indicato di sopra: ed abbiamo con ciò la ragione di quella moltiplice serie di superstizioni e di culti, che, mal intesi da chi o ne vide, o ne udì le particolarità, nè consideratane la vera origine, crearono tante o false, o almeno inesatte opinioni. Il terrore guidò l' uomo a culti sanguinarii, atroci; la fiducia e la contentezza d' animo suggerirono forme di preghiera, o di divozioni, poco ragionate al certo, spesso ridicole: ma in qualche modo convenienti alla prima idea che le ispirava. L' uomo selvaggio, che non ragiona, è eminentemente immaginoso senza accorgersene; ed è tale in buona dose anche il Selvaggio americano, considerato nel grado di quel sentire qualunque di cui la natura lo ha dotato. Sia adunque negli spasimi del terrore, sia nella placidezza del sogno, egli, travedendo, è condotto a credere di

aver veduto, e ne disegna le forme e le ripete a se medesimo e agli altri, con quella forza di sicurezza che dà l'interna persuasione. Le forme che disegna e ripete sono i simboli che diventano per esso lui reverendi: la predicazione gli fa de' proseliti. Ecco come nacquero presso i popoli rozzi tutti gli emblemi e tutti i riti superstiziosi. Da principio la buona fede dirige la massa ignorante: in seguito sorge un furbo che abusa della credulità della moltitudine, o per dominarla interamente eglì medesimo, o per incatenarla a piedi di un ambizioso, con cui patteggia. Tutte le subalterne differenze, o graduazioni d'affetti, d'errori, di casi e d'interessi, spiegano le differenze, il complesso delle quali forma ciò che dicesi storia delle religioni di tutte le nazioni del mondo. È inutile dunque ogni discorso in particolare sia sui *manituos*, sugli *okkis* degli Americani settentrionali, e sui *cemi* degl' Isolani, sia sugli oggetti dei crudeli sacrifizi di quei del *Messico*, o delle obblazioni ingegnose di quei del *Perù*: di maniera che a nissuna singolar conseguenza porta il fatto delle tante tribù che o alla *Terra del Fuoco*, o nelle vaste pianure del *Paraguai*, od al-

trove s'appresentano spoglie d' ogn' idea religiosa.

I sogni, che crearono i simulacri delle potenze superiori, e gli amuleti e sacrifizi, non fecero più o meno che pervertire gli Americani ignoranti. Quelli che li condussero alla idea di una vita futura avrebbero potuto essere utili, se questa sublime idea, fondamento supremo della morale de' popoli, avesse in que' selvaggi uomini potuto acquistare la conveniente esattezza. Ma in quali popoli del mondo, anche antico, l' ebbe essa mai per la sola forza del loro intelletto? Questa considerazione ci risparmia ogni lungo ragionamento. Vero è intanto, che mentre i Selvaggi americani, i quali non giunsero a questa idea, erano indifferenti sul loro destino, riguardando la morte gli uni come un fenomeno che colpisce ogni essere dotato di vita, gli altri come un termine alla vita disgraziata che sotto un cielo inclemente e in un suolo infecondo, o entro un mare continuamente tempestoso menavano, gli Americani che aveano potuto concepire questa idea, l'aveano cara nella loro mente, perchè li guidava a cacciagioni, a pesche più abbondanti, e li trasportava in paesi migliori di quelli che

aveano fino allora abitati. E rincoravansi grandemente come di un premio assegnato al valore, alla destrezza, e all'imperturbato animo con cui avean saputo affrontare i pericoli, ucciso, tormentato, divorato maggior numero di nemici, o per mano di questi sostenuti i più lunghi e crudeli martirii. Questa fede li traeva a seppellire coi morti le loro armi predilette, a fornirli di grate vivande e de' migliori abiti. Questa stessa fede fu quella che diede al morto *Cacico* il corteggio de' favoriti, degli schiavi e delle mogli, persone tutte trucidate perchè il servissero nella nuova sua vita. Se queste speranze erano la sanzione della loro morale, avendo noi già indicato a che questa ne' selvaggi sia ristretta, possiamo far conto d'avere bastantemente illustrata questa parte del carattere degli Americani. Le particolarità de' fatti, che raccoglierannosi nella Storia, suppliranno al resto.

§. IV.

Medici e Maghi americani.

S'ingannerebbe di grosso chi pensasse, che la lunga serie delle pratiche chiamate da noi superstiziose, le quali veggonsi scemare ne' popoli a misura che si abituano a pensare, e che sono abbondantissime ne' selvaggi de' quali qui parliamo, fossero una ramificazione immediata e certa di lor religione. Gli angusti termini ne' quali abbiamo veduto essere questa in essi circoscritta, non permettono supposizione siffatta. Cura di sapere gli eventi che sovrastano, o di procurarli quali si desiderano, è, più che altro, in loro il grande motivo di tali cose. Sarà fortunata la caccia, o la guerra che si sta per intraprendere? Nulla di più interessante per la intera comunità. La malattia violenta (e sono tali tutte quelle de' selvaggi) che ha colpito quel Capo, o quell' illustre guerriero, o cacciatore, il lascierà in vita? Questi furono i primi problemi che misero in commozione lo spirito. Una età, prolungata per molti giri del grande astro, ha fatto vedere casi di parecchie specie: e il vecchio selvaggio che conserva fresca la memoria

di quanto gli passò sotto gli occhi, e che ha inoltre le tradizioni de' suoi maggiori, può avere afferrati certi punti che, combinati, rendono un risultato più probabile dell' altro. In uomini ignorantissimi l'accidente vale quanto un fatto positivo. Adunque vuolsi poco, perchè dove manca l'esame delle vere cagioni delle cose, o la scienza dell' incompetente carattere di altre, facciasi una miscea misteriosa che sorprende nel suo concetto; e una volta sola che il caso abbia portato di vedere posta tal cosa in effetto, non si è più dubitato ch' essa non ne fosse la cagione. Ecco l' origine delle divinazioni. La medicina, che tien sì presso ai più comuni e generali modi di conservarsi, fu essenzialmente la scienza de' vecchi sperimentati dal tempo. Per questa ragione, se erano ricercati d' indovinare sull' esito della caccia e della guerra, doveano esserlo anche sull' esito di una malattia. Era loro più facile fare un presagio che apprestare un buon rimedio; e un amuleto, che poteva guarire un infermo, dovea facilmente rendere fortunato nella sua spedizione un abile cacciatore, o vittorioso nella battaglia un robusto e destro guerriero. Trovato poi una volta efficace, che ragione di non con-

tinuare a usarne? e se valeva nell' incontro di quella, o di quell' altra specie, perchè non avrebbe valuto in altre ancora differenti? Dicasi di più: se fatto di tal maniera era stato operativo, meglio ancora lo sarebbe aggiugnendo qualche cosa alle prime forme. Dopo avere dato alle credulità dell' ignorante quanto è di suo diritto, siate giusti egualmente coll' impostore. Se i medici diventano stregoni, e se gli stregoni diventano sacerdoti, non ve ne farete dunque meraviglia. Esaminate la storia di tutti i popoli rozzi, e la troverete come quella de' rozzi Americani. Colui che ha gli applausi della sua tribù, sia pel presagio verificato, sia per l'efficace sussidio creato da lui ad utilità comprovata, agli occhi della moltitudine non è più un uomo semplice. Se non fosse stato veduto nascere come gli altri, sarebbe poco meno che il Grande Spirito. Ma certamente che ha qualche comunicazione con esso lui. Come quest' uomo vorrà smentire una opinione che il mette tanto alto? Sarebbe a scommettere, che a poco a poco vi si abitua a segno da fare illusione a se medesimo. Le conseguenze ne sono ovvie.

§. V.

Guerre degli Americani selvaggi.

Se v'è cosa che provar possa naturale all' uomo lo stato di guerra, tema odioso giustamente, ma suggerito al filosofo dalla natura stessa dell' uomo, è questa la storia delle selvaggie tribù dell' America. Ristretti gli uomini d' esse a pochi bisogni, per lo più separate le une dalle altre per immense boscaglie, per vastissimi fiumi, per montagne, per lande interminabili, parea che a non altro dovessero attendere che a godere di quanto la natura offriva loro, a migliorare i mezzi di goderne, e del resto a fare la sì ovvia considerazione, che meglio giovava contentarsi in pace di quanto s' avea, che mettere tutto a rischio volendo ottener colla guerra qualche cosa a danno altrui. Le tribù americane hanno usata la logica di tutti i conquistatori, e si sono poste fin da principio in una crudele e perpetua guerra tra loro. Nè qualunque possano essere state le prime cagioni per le quali esse vennero a tale applicazione di loro forze, veggiamo cadute in questo delirio soltanto quelle che pur qualche ragione aveano, sia per dilatare i

loro confini, sia per mutar sede. La guerra reciproca è lo stato in cui gli Europei hanno trovate e trovano le tribù d' America le meno necessitate a farla. Questo crudele contagio ha attaccate tutte le frazioni di questo popolo dalla Baia *d' Hudson* sino allo Stretto di *Magellano*. Da ciò intanto può vedersi apertissimamente che gli Americani non sono nè di quel sangue freddo, nè di quella inerzia di che tanti scrittori ce li hanno rappresentati: perciocchè nè il sangue freddo, nè l' inerzia si accoppiano con tanta famigliarità colla guerra, nè coll' accanimento crudele con cui la fanno gli Americani.

Avremo altrove occasione di parlare dello spirito guerriero delle nazioni dell' America settentrionale. Il poco che qui diremo servirà a rilevare il carattere generale. Come dal tempo della scoperta in qua le cose appaiono, principalissimo eccitamento di guerra per gli Americani è il desiderio della vendetta. Essa è che ne fa intuonare il cantico atroce. *Io vado alla guerra* (grida l' *Irocchese*; e al pari di lui grida in sua lingua ogni guerriero selvaggio) *per vendicare la morte de' miei fratelli. Ammazzerò, sterminerò, abbrucierò i miei nemici, strascinerò meco dei*

prigionieri; divorerò il lor cuore; berò il loro sangue; ne seccherò al vento la carne per farmene pasto; e soprattutto strapperò dal loro cranio la capelliera, la quale mi servirà di trofeo, e d'esso mi farò una tazza. Le armi sono terribili: vestito, acconciatura e sopra tutto il dipinto del volto, spaventoso; e tale massimamente la fatal ascia che portano seco, pegno migliore della vittoria. Ma questa vittoria pel selvaggio vendicativo non è foriera di pace. Nè la sua vendetta ha mai limiti, nè intraprende la guerra che per continuare la lite con eterna contrarietà: così egli non combatte per conquistare, ma per distruggere. Quando un Capo vuole suscitare i giovani del paese a seguirlo, dice loro: *L'ossa de' nostri compatriotti giaciono insepolte; il loro letto insanguinato non è ancora stato purificato; i loro spiriti gridano contro di noi. Giusto è dar loro pace: andiam dunque a divorare la gente che li trucidò. Perchè oziosi sui vostri trapunti? alzate l'ascia: consolate le anime degli uccisi, e dite loro che saranno vendicate.* Di questa maniera, se non di quest'impeto, si annunzia il selvaggio dell'*Orenoco* e del *Maragnone*.

Talora tutta la tribù si muove, e domanda la guerra; e i vecchi decidono in consiglio se s' abbia a fare. Talora si concerta una porzione di gioventù. Il correre cento, o dugento leghe per andare a trovare il nemico è cosa comune. Niun bagaglio imbarazza la marcia: non accampamento numeroso. Dopo pochi giorni di cammino, alcune tribù gettano ne' boschi la piccola provvisione che restava ad ogni guerriero, ed ognun vive di selvaggiume. Ai confini nemici si congiungono tutti, si avanzano con cautela, si mettono in aguato: l' assalire il nemico, per stratagemma e per sorpresa, è per essi l'apice della scienza militare. Il primo pensiero loro è d' incendiare le abitazioni de'nemici, e di trucidarli uscenti nudi di mezzo alle fiamme. Per essi non è lodata una vittoria macchiata del sangue de' loro compatriotti; nè onorevole la morte incontrata sul campo: questa è una disgrazia che sottopone la memoria di un guerriero alla taccia di temerario, o d' imprudente. Quindi ove veggano in armi il nemico, e disposto ad affrontarli, stimano prudente cosa il retrocedere. E non è già che non abbian coraggio, chè nelle occasioni le quali ricchieggono sforzi straordinari non solo

sanno difendersi con ostinata risolutezza, ma attaccano i loro nemici col più impetuoso ardimento, possedendo tale fortezza d'animo che supera ogni sentimento di pericolo ed ogni timore di morte. È dunque in essi un sistema motivato dalla giusta considerazione dello scarso numero d'uomini delle loro tribù e dell'interesse di non perderne. I *Brasiliani*, e alcune tribù vicine al *Rio della Plata*, che mettono in campo partite sì numerose che potrebbonsi anche per noi chiamare eserciti, sfidano i nemici, gli attaccano, e durano a stare in battaglia con quel disperato furore che è proprio d'uomini risoluti a sterminare il nemico e a non dargli quartiere. Così facevano *Messicani* e *Peruviani*. Ma non sono dissimili da questi nel valore di battersi gli Americani delle piccole tribù. Lery dice dei *Topinambù*, ad un cui fatto d'armi egli si trovò presente: *Erano quattromila. Si attaccarono co' nemici sul lido con tanta ferocia che superavano i più arrabbiati e furiosi. Al primo vedere i nemici diedero orrende grida. E sono una razza sì fiera ed atroce che combatte finchè le resta un filo di fiato; nè v'è mai caso che fugga. Ed io debbo confessare, che avendo veduto*

molte battaglie fra eserciti ottimamente disciplinati e valorosi, mai non sono stato sorpreso come alla vista di costoro.

L' accennata considerazione dello scarso numero d' uomini li ha talvolta condotti a risparmiare la vita ai prigionieri, adottandoli nella loro tribù; e questi, rinunziando per sempre alla loro patria, della nuova prendono i costumi e le passioni per modo, che spesso vanno a far guerra cogli altri agli antichi loro compatriotti: meraviglioso fatto invero, e che per noi sarebbe od incredibile, o comprovante una degradazione morale negli Americani, se non dovessimo riflettere che il guerriero che è caduto in mano de' nemici, dai suoi si riguarda per morto, come pur succedeva presso i Romani nei loro tempi migliori; e che ove ritornasse, i suoi più stretti parenti nol riceverebbero e negherebbero anzi d' averlo conosciuto; e la tribù stessa vorrebbe purgarsi colla morte di lui della infamia sofferta per la di lui prigionia.

Ma per lo più, tanto tra i selvaggi dell' America settentrionale, quanto tra quelli della meridionale, ben diversa è la sorte de' prigionieri di guerra. Presso i primi, l' avviso precede di quei che ritornano:

e le donne, e i giovani rimasti a casa, escono all'incontro, dividendosi in due file, per mezzo alle quali passando i prigionieri, ricevono quante possono mai battiture e ferite, che vengono loro date in crudele maniera con bastoni e pietre aguzze. Poi incomincia il canto lugubre pei parenti e amici morti nella guerra: a cui tosto succede la gioia frenetica del trionfo. I vecchi deliberano sulla sorte dei prigionieri. Alcuni sono destinati ad essere tormentati a morte per saziare l'animo vendicativo de' vincitori; altri a rimpiazzare gli uomini che o in quella guerra, o in una delle antecedenti la tribù perdette. Questi ultimi vengono condotti alle capanne delle famiglie a cui i morti appartennero: messi a sedere sul trapunto di quelli, ne prendono il nome e i diritti, e trattati sono in avvenire con tutta la tenerezza dovuta ad un padre, ad un figliuolo, ad un fratello, o ad un marito. Ma se capriccio, od ostinata cupidigia di vendetta fa che le donne ricusino il prigioniero, egli va ad essere dato a morte come gli altri. E a qual morte! Nell'intervallo, pendendo ancora il loro destino, è incredibile l'indifferenza con cui l'attendono. Essi parlano, mangiano, dormono, come se fossero

nella più favorevele situazione; e quando la fatal sentenza viene loro intimata, l'ascoltano con lieto viso: intuonano l'inno della morte, e invitano i loro nemici a far uso sopra loro di tutte le arti della vendetta. Una festa solenne intanto si prepara pe' vincitori, risoluti di mettere il coraggio de' prigionieri all'ultima prova. Il prigioniero è legato ignudo ad un palo, così però che possa muoversi; uomini, donne, fanciulli gli sono sopra furibondi, studiosi soltanto di trovare più squisito modo di tormentarlo. Alcuni gli abbrucian le membra con pietre roventi, alcuni gli tagliano a brani le carni con coltelli; altri gliele stracciano fino alle ossa; altri gli strappan le unghie; altri gli tagliano e gli attortigliano i nervi. Le tigri del bosco non fecero mai sì orrendo strazio d'alcun vivente. Questa turba inumana, raffinando i modi di tormentar l'infelice, vuole però prolungare la sua vendetta, perciò si guarda dall'offenderlo in alcuna parte vitale. Così l'atroce scena dura più giorni. Continua egli intanto a cantare con salda voce il suo inno, a vantare le sue imprese, a ricordare la morte che diede ai parenti, od amici de' suoi tormentatori, ad eccitarli alla vendetta e a

provocarli ad ogni possibile strazio di sè. E questa tutta la sua gloria: imperciocchè se v' ha alcuno che mostri timidità, o si lasci sfuggire un lamento, egli è ucciso di subito come indegno d' essere trattato da uomo. Ulloa ha preteso di dimostrare, che gli Americani sentono meno il dolore di tutti gli altri uomini. Diodoro fa menzione di una tribù di Etiopi i quali restavano freddi ed immobili a qualunque carnificina si facesse di loro. Ma gli Americani la provocano. *Risparmia*, diceva un *Irocchese* ad uno dei suoi tormentatori, che rispondeva agl' insulti coltellandolo, *risparmia questi tuoi colpi da donna, e fammi morire col fuoco, affinchè questi cani dei tuoi parenti e compatriotti imparino dal mio esempio a morire da uomini.* Non è a dire se a tali incitamenti non accrescano codesti selvaggi gli artifizi della loro barbarie. Ma più d' essa è forte l' anima del prigioniero. Egli stanca i suoi carnefici, e s' alza infine uno de' Capi che mette termine alla scena con un colpo di pugnale, o di clava. Alcune volte non è soddisfatta ancora la vendetta. Allora vengono divorate le carni della vittima. Gl' *Irocchesi* volendo invitarsi a correre addosso ad alcuna tribù nemica, aveano per frase

comune : *Andiamo a mangiare quella nazione.*

Questo mangiarsi i nemici per sola veemenza di vendetta sembra essere stata cosa comune presso tutti gli Americani, poichè sussisteva nel *Messico* e nel *Perù* medesimo, ancorchè paesi inciviliti; lasciando ch'esso era in pratica al tempo della scoperta in parecchie isole e in molti distretti dell' America meridionale. In proposito dei quali diremo come ivi trattavansi i prigionieri. L' indole diversa di que' selvaggi avea loro fatte adottare forme differenti; ma tendeva alla stessa crudeltà, forse più barbara, perchè raffinata. L' incontro primo non annunziava che benignità. Festeggiavansi, accarezzavansi, e le più belle donne della tribù erano destinate ad accompagnarli e a confortarli. In mezzo a questi trattamenti lietissimi, ne' quali è fama che si unissero eziandio le più graziose compiacenze, la sentenza della loro morte era pronunciata. Nel giorno prefisso alla solennità, la tribù vittoriosa si raduna; il prigioniero è condotto fuori con pompa: ed egli guarda ai preparativi del sacrifizio a cui è destinato colla indifferenza con cui avrebbe per avventura potuto riguardare l' uccisione di un cervo; e si presenta al

colpo fatale con una impassibilità tutta sua propria. Nell' istante ch' ei cade a terra, le donne prendono il suo corpo e lo cucinano pel convito. Del suo sangue tingono la fronte ai figli per accendere nei loro petti un odio inestinguibile contro i loro nemici; e s' uniscono poscia tutti a mangiare, in mezzo ai tripudii, la carne.

Certamente codeste orribili scene indurano fino dalla prima età gli Americani per tali prove spietate; e la più grata gara con cui la loro gioventù si eserciti è quella di soffrire. Un fanciullo ed una donzelletta talora si legano insieme le braccia nude, e vi metton tra mezzo un carbone acceso per vedere chi sia il primo di loro che non resista, e lo getti. A prove corrispondenti a queste idee di coraggio sono esposti i giovani che vogliono entrare nella classe de' guerrieri, e i guerrieri che vogliono essere promossi a qualche dignità. Merita d' essere riferito quanto si costuma fra le tribù abitanti sull' *Orenoco*, onde comprovare la virtù del patire.

Il guerriero che aspira al grado di capitano incomincia da un digiuno, simile al quale non trovasi in nessuna leggenda de' più fanatici nostri Orientali. Quando esso

digiuno è vicino al suo termine, si radunano i Capi della popolazione, ciascheduno dei quali al novizio dà per la sua parte tre tali colpi di frusta che ne lasciano il corpo intorpidito. Del che se per avventura il paziente dà alcun segno di dolore, egli è immantinente rigettato, e tenuto da quel punto in poi irremissibilmente per uomo vile e disonorato. Resistendo al contrario a questa prova, ecco il secondo esperimento a cui viene sottopposto. Si distende sopra una coperta con ambe le mani legate, indi gli si getta sopra una innumerabile moltitudine di certe formiche velenose che nel paese produconsi, il morso delle quali dà un crudel dolore, accompagnato da una infiammazione violentissima. Ed in qualunque più delicata parte del corpo suo sia egli roso da tali insetti, così gli stanno attenti intorno que' che sono fatti giudici della prova, che al minimo o sospiro, o gemito, o moto solo il più involontario di che dia segno, viene escluso dal grado a cui aspirava. Ma quantunque potessero bastare codeste cose per farsi un'idea della pazienza di quegli Americani, pur fa d'uopo che il novizio ben ecceda oltre se ha da mostrarsi degno della fortezza di cui vuolsi fare l'esperimento. Si pone adunque penzolone

sulla sua coperta, e s' avvolge in foglie di palma: quindi gli si accende sotto una fiamma di erbe puzzolentissime, sicchè ne provi il caldo, e trovisi circondato dal fumo; e così abbrustolito e soffocato sentirassi orribilmente crepare: e ne crepano molti di fatto; ma se vuole ottenere l'intento suo e gli applausi che a costante, forte e pazientissimo uomo si debbono, è mestieri che mostri di nulla sentire. E sono questi tra gli Americani quelli che vivono sotto più benigno cielo, di meno dura complessione, e per conseguenza di più delicato sentire. Quelli che abitano nella parte settentrionale debbono guadagnarsi con dure prove anch' essi l'onore dell' accettazione nel corpo de' guerrieri di loro tribù: le quali non sentono meno la naturale intolleranza del dolore che da ogni uomo viene sentita.

VI.

Affezioni generali degli Americani selvaggi.

La considerazione di questo maschio valore col quale i Selvaggi americani vincono di sì fatta maniera se medesimi, naturalmente ci porta a quella di alcune loro morali qualità, che il passare sotto silenzio sarebbe grave negligenza nel nostro officio. Vuolsi dunque dire, che uomini di questa tempera non molto possono abbandonarsi a quel genere di pietà il quale presso altri fa fede che i mali de' nostri simili ci tormentano: onde cerchiamo poi di liberarneli quanto per noi si possa, o di attenuarne il senso in essi, perchè meno abbiamo a soffrirne noi medesimi. Per lo che non ci meraviglieremo se essi sieno duri cogli animali di cui pure utilmente si servono, siccome vengono certe loro tribù settentrionali rimproverate di fare verso i cani che gli accompagnano nelle loro caccie, della cui opera giovansi mirabilmente; intanto che poi mal li trattano, e di rado danno loro a mangiare. Del che però se voleasi tener conto, facilmente potevasi anche dire come gli abitanti de' paesi

vicini al *Kamchatka* d' altri cani si servono per tirare le loro slitte in inverno, i quali non rade volte salvan loro la vita sotto monti di nevi che li assidererebbero, e, passato il bisogno, li abbandonano a lor medesimi, non pensando più ad essi se non quando il bisogno ritorna. Così pure non ci meraviglieremo, se niun incomodo vogliono soffrire per gli altri, anche legati loro per sangue; e se in fine in cima ai loro pensieri sempre riluce l' amore di sè assai concentrato. E direbbesi, nè senza buon fondamento di ragione, che da questo concentramento del sentir loro nasca la tanta taciturnità che in essi è notabilissima: perciocchè non può essere molto conversevole l' uomo che molto non si attacca agli altri uomini; nè assai loquace, se il più degli affetti suoi sono volti a se medesimo, e non ad altrui. Così da queste due abitudini può venir facilmente la furberia di che vengono accagionati: la quale noi ci meravigliamo giustamente che sia tanto e rilevata e predicata da quegli stessi scrittori i quali pur compariscono insignemente impegnati a screditare gli Americani per la parte dell' ingegno. Imperocchè d' altronde codesti scrittori non cessano di dirci, che, avvezzi a dover raffinare gli

artifizii, de' quali hanno bisogno per iscoprire e raggiungere la preda, come cacciatori, l'abito dell'astuzia adattano poi al mestier della guerra; e della dissimulazione e del silenzio si giovano sovranamente in ogni negozio per tenere nascosti i loro disegni, e ad utilità propria ingannar gli altri. In prova di che principalmente si accenna il fatto di una cospirazione dei *Peruviani*, ordita per trenta anni continui sotto il governo del marchese di Villa Garzia, della quale, quantunque avessero il secreto migliaia di persone di ordini differenti, nè parola, nè occhiata, nè cenno minimo per parte di tanto numero s'ebbe onde si potesse sospettarne. Le quali cose tutte ognun vede chiaramente non potersi fare che da svegliati ingegni, e da animi risoluti.

Mal si avviserebbe però chi, ad onta di tutte le esposte cose, negar volesse commozione d'altri affetti a' selvaggi americani fuor di quello della vendetta, che in vero sembra in essi principalissimo. Imperciocchè, se cogl' individui non veggonsi generosi, grandemente però sono attaccati alla propria tribù; nè loro può negarsi l'amor di patria, di che abbiamo per le storie nostre fatti tanto chiari gli Spartani. Che,

ognor che trattisi dell' interesse del comune, sono codesti selvaggi prontissimi ed ardentissimi a muoversi; e la intrepidità, colla quale per esso combattono, e quel sovrano coraggio con cui soffrono i mortali supplizii, che abbiamo narrati, sono manifestissime espressioni di codesto affetto. E tale altezza d'animo codesti uomini dimostrano a questo riguardo, che per poco potrebbero parerci presi dall' abito d'un folle delirio, e presso noi veramente perdere di quella considerazione, che pure altronde, per altri giusti motivi, non ci è lecito negar loro. E qui voglio dire della grande estimazione in cui varie delle loro tribù si tengono: perciocchè è noto, per esempio, che gl' *Irocchesi* ardiscono chiamarsi i *primi degli uomini*; i *Carribbi* si onorano di tal nome che nella originale loro lingua significa per eccellenza *gente guerriera*; i *Cherocchesi* si sono fatta di se medesimi sì alta idea, che chiamansi il *popolo amato*, e chiamano noi Europei, non solamente *esecrabil razza*, ma *nienti*.

E certo è poi del resto, che abituati tutti nella semplicità del loro vivere, e fatti forti del sentimento della loro indipendenza e libertà, senza desiderii oltre quelli che possono soddisfare, ed insen-

sibili a quante lusinghe dà una più estesa coltura, di questa non estimano che gl'incomodi e i danni; e a tal segno sono contenti della condizione propria, che credonsi i felici tra gli uomini. Perciò spessissime volte è avvenuto, che quelli tra loro i quali si sono tratti ai costumi e agli usi nostri, anche dopo averne gustate le pratiche, ogni opportuna occasione hanno colta per ritornare alle loro foreste, e sciogliersi, siccome dai nostri vestiti che gl'imbarazzano, così pure dalle formalità e dalle leggi nostre che gli opprimono. Vero è, nè può mettersi in dubbio, che gli Americani al primo vedere codesti figli del sole, o della spuma del mare, che così chiamarono essi i primi Europei, scopritori de' loro paesi, furono colti d'ammirazione, e li credettero di natura superiore, massimamente per la inconcepibile forza delle loro armi; ma vero egli è egualmente, che presto cadde dagli occhi loro la funesta benda; e tentarono di resistere agl'invasori, ed ove poterono, rifugiatisi in più rimote contrade, non deposero più l'odio che contro i violenti loro oppressori una volta concepirono. Non fu che la sorpresa, la mancanza di concerto, la troppa novità

della cosa ed altre disgraziate circostanze che procacciarono sul principio ai loro assalitori il trionfo. Ma resta ancora della razza indigena tal numero da potere col tempo vendicare gli antichi affronti ; se non fia che migliori ordini finalmente adottati dalle razze bastarde, che al dì d'oggi compongono l'americana civiltà, non pieghino gradatamente a più felice avviamento le affezioni morali di codesti selvaggi.

Non tanto però vogliamo noi aver ragionato della selvatica fierezza degli Americani da dissimulare, che mal si avviserebbe colui il quale riputasse non aprirsi il loro cuore a' sentimenti di umanità. Abbiam detto testè dell' ammirazione onde furono colti vedendo i primi Europei; e la Storia aggiungerà, a suo luogo, come ne' diversi incontri la buona fede e l'indole non sospettosa li fecero ben accogliere. E Dio avesse pur voluto che gli Europei si fossero condotti secondo che Colombo intendeva che dovesse farsi! Imperciocchè nè lo sdegno della tradita fede li avrebbe mossi mai a nimistà contro gli stranieri, nè tante loro generazioni sarebbero rimaste spente. Ma parlando in generale e di quelli a cui il dolce clima

da benignità d' indole, e degli altri a cui il clima rigido aggiunge asprezza, e la storia della scoperta e i racconti dei viaggiatori non mancano di dire della ospitalità dai Selvaggi americani esercitata verso i venienti nelle loro contrade.

E' se è vero che le abitudini delle nazioni fanno il doppio effetto di appalesare le più comuni loro affezioni morali e di sostenerle; in una, che è universalissima negl' indigeni americani, sembra al certo rilucere che gli animi loro sono atti a temperarsi anche ai dolci sentimenti. Questa è l' abitudine degli Americani al ballo, di cui forse hanno sentito tanto più il bisogno in quanto, nella economia del viver loro, non avendo cotidiana necessità di occuparsi, per esso rompono quella naturale inerzia che l' ozio produce. Ma nel mentre appunto che il ballo rompe l' inerzia, scuotendo il corpo ed agitando il sangue, sviluppa il germe della letizia, cara ad ogni specie d' uomini; e se per avventura questa letizia si accorda con oggetti di loro natura infausti, qual sarebbe il sacrifizio de' vinti in guerra, più spesso ancora si alimenta di affezioni tenere. Ora pei Selvaggi americani esso è la lingua generale di tutti gl' interessi della vita e

pubblica e privata. Imperciocchè col ballo accompagnano e le dichiarazioni di guerra e i trionfi della vittoria e le trattative della pace. Con esso invocano il soccorso de' loro Dei, e li ringraziano poichè l'hanno ottenuto. E similmente in nissuna maniera esprimono più diligentemente e più animatamente che col ballo ogni tristo, o lieto avvenimento della vita; e del ballo perfino usano per procacciarsi la sanità, se infermi. Pretendono alcuni, che la minor parte del ballo, di cui sono in sì particolar modo amatori, tocchi all'amore. Noi crederemo più alla natura delle cose, che ad asserzioni che vi contraddirebbero. Dalla supposizione che vorrebbesi persuaderci, non verrebbe di conseguenza che un assurdo: e sarebbe che, in luogo di farci vedere negli Americani degli automi, scarsamente animati, quando abbiamo notato per la vendetta almeno essere animatissimi, ci si farebbe vedere de' mostri malefici. Diciamo adunque più ragionevolmente, e a ciò conformansi le stesse narrazioni di coloro che hanno fin qui assunto di darci degli Americani la più sfavorevole come la più ingiusta idea, che se sono sì affezionati alla musica e al ballo, e se temprano l' uno e l' altra a

zioni diversi, inclinandone l' espressione all' indole degli oggetti, dappoichè non è stato detto ancora, e se fosse detto non potrebbe credersi, che per gli Americani sia un peso l' amore, quale per tutti, e uomini ed animali, è un conforto, all'amore ancora, e a tutte le placide e soavi affezioni che accompagnano e conseguitano l' amore, essi dedicano il ballo: così che, essendo per loro radicato abito, una proporzionata influenza deve esercitare in essi per ogni oggetto a cui l' applichino. Noi avremo occasione di confermare questo ragionamento con fatti. Qui ci limitiamo a generali indicazioni: e perciò non vogliamo tener conto di qualche tribù miserabile, delle pianure del *Paraguai*, che ci viene descritta come spoglia d' ogni idea di ballo.

§ VII.

Arti degli Americani selvaggi.

A che punto si fossero sollevati i *Messicani* e i *Peruviani* in fatto d' arti d'ogni genere, il dirà la Storia parlando di que' due popoli, i più civili d'America. Noi qui parleremo de' ristretti limiti in cui si trovarono le arti al tempo della scoperta nelle tribù selvagge. La vera cagione per la quale a certa altezza di capacità sorsero que' due popoli, sta principalmente nell' avere potuto, qualunque ne sieno state le combinazioni, formarsi in grandi masse. Altrove gli Americani furono sempre limitati in piccole frazioni, parlanti diverse lingue, ed isolate le une dalle altre. Onde poca essendo la comunicazione tra loro, e ciascheduna trovandosi nel complesso delle abitudini simile alle altre, e spessissimo inoltre in istato di aperta guerra, non ebber luogo ad emularsi che in pochissime cose. Perciò il principal punto, rispetto al quale può presumersi che s' imitassero, credo essere stato quello delle armi: poichè ne' frequenti conflitti aveasi occasione di paragonare le proprie colle altrui. Ma parlando della totalità de' selvaggi dell'una

e dell' altra parte d' America, dee dirsi avere le particolari circostanze contribuito alla varietà de' mezzi coi quali hanno potuto ordinare i supplementi della forza: chè tali sono nella loro essenza le armi, di qualunque genere siano. Così veggiamo altri avere avuto, ed avere anche oggi, grosse clave fatte de' più pesanti legni che il territorio da essi abitato conceda; altri le lance di un palo nella punta indurito al fuoco, o guernito di acuta pietra, o di un osso tagliente. E queste sono le armi primissime. Viene poi l' arco, che se tutti gli Americani non ebbero, l'ebbero nondimeno i più; nè al certo dee fare poca meraviglia l'industria con cui l' Americano l' ha conformato, e la forza ad un tempo e la destrezza colle quali, con un legno che non è storto se non di pochi pollici, vibra sicuro i suoi dardi a centocinquanta passi lontano. Nel *Chili* e nelle pianure della *Patagonia* trovossi il modo di legare insieme due, o tre sassi con una striscia di pelle, e scagliarli con certezza di avvilupparе il nemico e d' esserne padroni. Gli abitanti delle foreste settentrionali inventaronsi una scure di pietra, terribile nelle loro mani quanto qualunque ascia di ferro. L' arte di fabbricar armi presso le tribù americane non andò oltre.

L' arco è un' arma di guerra egualmente che di caccia. Ma per la pesca, lasciando l' ingegno degli ami e di qualche rete, vuolsi prima di tutto parlare de'canotti: nel che gli Americani hanno mostrato meraviglioso ingegno, sia nel costruirli, sia nel maneggiarli. Imperciocchè senza alcun mezzo di segare i tronchi degli alberi in tante tavole e dimensioni, o si sono messi a scavarne grossi trônchi, per farne intero un canotto, od hanno tolte dagli alberi le scorze, unendone insieme i pezzi, o, dove alberi non davano loro i materiali, se li sono fabbricati colle ossa de' grossi cetacei, coprendoli colla pelle di altri mostri marini. L'*Eschimese* e l'abitatore della *Terra del Fuoco* vanno con questo fragile navicello a dar la caccia alla balena, nulla paventando nè i flutti del mar tempestoso, nè l'ira di que' pesci giganteschi, che, con un colpo di coda, o con un mediocre spruzzo d'acqua, possono in un istante mettere in pezzi, od affondare il fragile navicello. In quanto alla pesca, l'industria di alcune tribù avea suggerita loro una composizione che, gettata nell' acqua, ammortiva il pesce, e lo rendeva facile preda di chi il voleva.

La comodità delle abitazioni non viene

in pensiero che agli uomini giunti ad una certa civiltà, e la fattura delle medesime tien dietro al clima abitato. Nelle provincie battute dal sole, le case degli Americani non dovevano servire che a difenderli dai raggi troppo cocenti di quell' astro, e dalla pioggia nella stagione in cui questa abbonda. Ne' freddi climi vogliono essere riparate; e le tribù stabilite sotto tali climi non mancavano di farvi in mezzo un gran focolare, e angusto l'introito. Sovente, e dove benigno era il cielo e dov' era rigido, un casolare solo comprendeva insieme molte famiglie: e da ciò argomentasi facilmente, che nelle popolazioni aventi tal uso regnava eguaglianza e virtù. Anche fuori però del *Perù* e del *Messico*, tanto nelle Isole quanto sul Continente, v' erano popolazioni più delle altre civili, che alzato aveano pe' loro *Cacichi* abitazioni comprovanti non essere intorno a questo particolare mancata l'arte.

Gli utensili e attrezzi domestici sono pochi ove pochi sono i bisogni della vita. Alcune tribù dell' America meridionale e dell' Isole aveano inventato qualche vasellame di terra, che cuocevano al sole perchè resistesse; e ne formavano altri colle ca-

lebasse; o coi gusci di cocco. I tanti frutti della terra naturalmente li esimevano dal molto occuparsi di cucina; ed altronde si sa con che facilità si può far arrostire, fisso in un palo, o un pesce, o un quadrupede. Altrove una fossa, scavata in terra e foderata di pietre, si arroventava con un gran fuoco; indi, vuotata, vi si poneva un quadrupede, che, ben avvolto in foglie di palma, e coperto da carboni accesi e dalla cenere, in poco tempo era cotto. Altrove una calebassa, od una cappa di testuggine, o infine un vaso di legno scavato in un tronco d' albero, si empiva d' acqua, e l' acqua si rendeva bollente tuffandovi dentro pietre infuocate, e con quell'acqua cucinavasi l' alimento. Quest' ultima maniera usavano gli Americani settentrionali non contenti d' arrostire il loro alimento.

Noi abbiamo compreso qui tutto quello che in questo rispetto poteva riguardare la generalità degli Americani. Volgendo l' immaginazione a' particolari, per chiarire il discorso, tu buona e sventurata *Haitese*, ne vieni alla memoria, quando, per onorare Bartolommeo Colombo sopportando con alto animo la perdita del marito imprudente, e volendo salvare la fortuna del fratello e degli altri *Cacichi* del paese,

non dubitasti di dare al potente straniero ogni splendentissima prova di cortesia e di affezione sincera.

Egli movevasi con grande accompagnamento de' suoi a riscuotere il tributo in cotone e in altri generi, che dianzi aveano acconsentito di pagare agli Spagnuoli i *Cacichi* de' paesi che non avevano oro. *Anacaona* e il *Cacico* suo fratello vanno ad incontrarlo. Erano preceduti entrambi da numeroso corteggio d'uomini e donne, che, ballando e cantando, festeggiavano l'arrivo degli Ospiti signori. Il *Cacico* era portato da sei Indiani sopra una barella leggiera, ornata di belle piume d'ogni colore, nudo di tutta la persona, salvo che alla cintura: essa sopra un' altra barella non meno ornata, nuda egualmente, e dipinta il corpo a fiori rossi e bianchi, e cinta alle reni di un velo sottilissimo di cotone, con in testa, al collo e alle braccia belle ghirlande di fiori bianchi e rossi odorosissimi. Al giunger presso il Governatore, entrambi discendono e gli fanno riverenza. Poi l' invitano alle case ov' erano raccolti i tributi di trenta *Cacichi* e i regali che il buon cuore di quelle genti gli avea destinati, *maiz*, *juca* ed *uzii*, e pesci di diverse specie, arrostiti, perchè si

conservassero. Alla sera fu imbandita una bellissima cena, copiosa di cibi d'ogni sorta. Sedeva a mensa, separato dagli altri, il Governatore col *Cacico* ed *Anacaona*, e la tavola consisteva in una tela di cotone fatta a diversi colori, e stesa in terra: servivano di sedili mucchi di rotonde foglie d'alberi, larghe un palmo e odorosissime; e ad ogni recare di nuove vivande, i ministri presentavano un mazzo di quelle foglie per pulirsi le mani. *Anacaona* faceva gli onori della tavola, e condiva di graziosi discorsi la cena. Essa, alla portata di una *iguana*, ne distacca un pezzo dalla parte della coda, e lo porge al Governatore, con allegro viso invitandolo a gustarlo. È orribile di forme quell' amfibio, siccome ad altro luogo dirassi; e al sólo vederlo metteva agli Spagnuoli un' avversione che credevano insuperabile. Bartolommeo Colombo, per corrispondere alla gentilezza di *Anacaona*, fatto animo, sel mette alla bocca, lo mastica, e lo trova, contro ogni aspettativa, di sì eccellente soavità, che di poi non volle mangiare che *iguana* fin che stette nell' isola. Ad esempio suo ne gustarono gli Spagnuoli; e il preferirono poi concordemente ad ogni più squisito piatto di fa-

giani, di pavoni, di pernici. Gl' Indiani di *Haiti* il preparavano di questa maniera: aprivanlo prima, e ne toglievano tutte le interiora, nettandolo e lavandolo diligentemente, e purgandolo dalle squame e spine quanto potevano. Poi con poca acqua e alquanto pepe di quello che dà il paese, il mettevano in una conca, il facevano bollir lentamente a forza di un fuoco tratto da certo legno odoroso che non fa fumo: e se ne aveva un brodo grasso e delicato. Il giorno appresso *Anacaona* condusse il Governatore ad una casa ch' ella dicea contenere il suo tesoro. Non erano in esso nè argento, nè oro, nè gemme: chè a tali cose que' popoli non davano prezzo; ma v' erano vasi necessari per le cose della vita: piatti, scodelle, catini, tutti fatti di un legno nerissimo e lucentissimo, dipinti meravigliosamente con teste d' animali, con serpi, con fiori, e cose simili: de' quali vasi sessanta essa ne regalò al Governatore, e con essi quattordici scanni fatti del legno medesimo, e nello stesso modo dipinti. *Anacaona* gli regalò eziandio quattro grosse balle di cotone filato finissimamente e tinto a colori diversi. Ecco un saggio dimostrante ad un tempo nella sola Isola di *Haiti* parecchie arti.

Abbiamo detto altrove a che si estendesse in generale l' arte di coltivare la terra in vari luoghi d' America fuori del *Perù* e del *Messico*. Aggiugneremo poi come gli Americani fabbricavano la loro *juca* o pane di *manioco*, detto anche *cassava*. Pare che in *Haiti* vi fosse una specie di questa pianta affatto innocua; ma in generale e nelle altre Isole e sul Continente il succo della radica prodotta dal *manioco* era velenoso a segno, che narrasi molti Indiani, dai loro *Cacichi* esortati a finir la vita troppo penosa, che costretti erano a vivere sotto gli Spagnuoli, con pochissime goccie di quel liquore trangugiato essersi liberati da ogni affanno. Gli Americani adunque aveano l' arte di trarre il miglior pane e saluberrimo da quella pianta mortifera. Il che facevano grattugiando la radica da essa somministrata, e spremutone il succo velenoso, mettendo al fuoco la materia farinacea, che, cocendo, prendeva la forma di una torta, o focaccia, la quale, quasi biscotto, conservavasi fino ad un anno. E l' arte pure aveano di togliere a quel succo ogni qualità nociva; e, raddolcita, farsene una specie di sciloppo, a condimento o salsa d' altri cibi. Il che operavano facendolo bollire al fuoco,

ed esponendolo in seguito per alcuni giorni al sole. Quando volevano un perfettissimo aceto, non aveano che a farlo bollire di nuovo, e di nuovo esporlo al sole. La *juca* innocua, detta *boniata*; mangiavasi semplicemente arrostita.

Ma giova dir qualche cosa anche delle arti de' Selvaggi americani concernenti il vestire e l'ornar le persone. Ne' freddi paesi importa sommamente il vestirsi, e gli uomini dappertutto vi provvidero colle pelli dei grossi animali che cacciavano. Ve n'ha di quelli che hanno dovuto ricorrere alle pelli de' pesci. Nell' America meridionale, niun bisogno invocando l'arte di coprire il corpo, molte tribù andavano nude: nel che pare, che per la semplicità de' loro costumi, nissuna onta si facesse al pudore. Se da esso, o da qualche altro motivo procedesse l'uso di coprire alcune parti del corpo, è cosa assai incerta: massimamente osservandosi che rare volte col mezzo che sceglievasi si poteva dire provveduto all' uopo. Ma dove ancora il bisogno non si opponeva alla nudità, si aveva cura di ornar la persona. V'era così un'arte d' intrecciar piume, di legar nicchi, o pietruzze, o pezzetti d'oro; e metterne al collo, alle orecchie, alle narici.

Vasco Nugnez ebbe da un *Cacico* una vesta tutta lavorata con penne d'uccelli di vari colori, e due grandi coltri di penne anch'esse lavorate a modo, che da ogni banda parevano di seta. Grande ornamento della persona era il dipingerla con vari colori ed arabeschi; e così il comporre i crini in certe forme, fra i quali mettevano o fiori, o foglie, o penne. Aveano poi un gusto singolare di modellarsi la testa a certa foggia loro grata, per lo che incominciavano, appena era nato il bambino, a comprimerne le molli ossa, chi per appianare il cranio in forma di corona, chi ad agguzzarlo a cono, chi anche a dargli una certa quadratura, od a spianare la fronte. Non pare, generalmente parlando, che il desiderio di piacere fosse il movente di tali cose, ma piuttosto quello di prendere una cert' aria o dignitosa, o tremenda; ed era nel rispetto della guerra che in ispezial maniera gli uomini si ornavano per metter paura a' nemici. Quelli poi tra gli Americani che abitavano luoghi caldi ed umidi, aveano la particolare avvedutezza di tenersi unto tutto il corpo con grasso d'animali, con ogli, e con certe vernici, onde venivano a provvedere ad un tempo e alla sanità e alla robustezza. Così il trarre queste ver-

nici, questi ogli, questi grassi era una delle loro arti. Lo era ancora l'intrecciare certe loro stuoie per alcune tribù, come per altre il conciar pelli.

E non direm anche arte ingegnosa degli Americani quella de' loro letti pensili? Perciocchè oltre l'ingegno di concepirne l'idea nel rispetto di assicurarsi dai danni di bestie nocive, godendo intanto dell'aura molle notturna, presentano anche lo studio di una certa agiatezza; e provano un talento industrioso nel fabbricare col cotone le corde e la coperta, o rete, di che quei letti sono composti. Ed arte è pure per essi utilissima, per noi meravigliosa, quella de' fili di *cabuia*, coi quali, sebbene sottilissimi, essi giungevano a segare ogni più dura e compatta materia; e, dopo la scoperta, l'applicarono anche a tagliare il ferro.

E forza di complessione per una parte, e continenza dall'altra, facevano che gli Americani selvaggi fossero contenti di sì poche cose. Delle quali noi non parleremo di più, potendo venir tempo che la Storia usi del diritto suo in riferire le particolarità che cadono in proposito.

Non dobbiamo però passare sotto silenzio l'arte che per un modo, o per l'altro quasi tutti i Selvaggi americani aveano

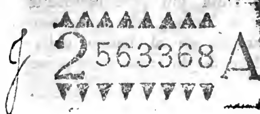
trovata di far cose inebrianti sia in forma di liquore, sia in altra diversa. La radica del *maiz*, o del *manioco*, messa in infusione, dopo che le donne l'aveano ben masticata, per la fermentazione eccitata dalla saliva somministrava loro una bevanda simile a quella che abbiamo noi della birra. Questo liquore, che veniva indicato sotto diversi nomi, era comunissimo dappertutto ove la terra produceva quelle due piante. Altrove traevano questo liquore dall' acero e da altri alberi, perforandoli a' piedi, nè aveano che da lasciarlo fermentare. Altrove usavano un'erba simile alla nostra canapa; altrove il fumo del tabacco. Gli Europei hanno pervertiti gli Americani delle tribù settentrionali, facendo loro gustare i nostri liquori forti.

Porremo noi fra le arti i loro giuochi? Per immaginarli e combinarli vuolsi una certa industria: e questa è arte. Se n'hanno imparati parecchi dagli Europei, ciò non vuol dire che non ne avessero dei propri; e se hanno contratta una passione violentissima per codesti giuochi, siccome di alcune tribù più particolarmente vedrassi per la Storia, una non meno violenta n' aveano già al tempo della scoperta. I loro maghi erano soliti prescrivere

una solenne partita di giuoco, come uno de' più efficaci mezzi di placare gli Dei, o di restituire la sanità agl' infermi. Del resto come l' eccitarsi per mezzo di cose stimolanti era un suggerimento della natura a uomini di costituzione generalmente temperata, nell' ozio in che per la maggior parte del tempo vivevano, diveniva necessaria una occupazione che ne mettesse in moto lo spirito, sia per cupidigia di guadagno, sia per ambizione di soprastare. In alcune tribù, quando pel giuoco l'Americano ha perduta la sua pelliccia, i suoi attrezzi, le sue armi, cade in tanta frenesia che arrischia ancora la propria libertà, se v' è tra suoi chi voglia di un uomo farsi uno strumento di suo servizio.

Queste erano generalmente le arti di codesti selvaggi, delle quali non parleremo oltre, bastando i cenni che ne abbiamo dati.

FINE DEL PRIMO TOMO
DELLA STORIA DELL' AMERICA,
XXVI DELLA STORIA UNIVERSALE.



Registro dei due rami contenuti nel presente volume.

Carta dell' America meridionale, *nel frontespizio.*
La piccola cascata del Niagara, *alla pag.* 31.



OPERE NUOVE E NUOVE EDIZIONI

Che si trovano presso la Società Tipografica de' Classici Italiani

(Fusi, Stella e Compagni).

Elementi di grammatica volgare di Francesco Maria Zanotti, con un ragionamento sopra la volgar lingua. Milano, 1820, dalla Società Tipografica dei Classici Italiani (Fusi, Stella e Comp.) Opusc. in-8. Prezzo cent. 80. *Questo filosofo, assai profondato nella conoscenza delle favelle, scrisse i detti* Elementi *avendo in mira di esporre succintamente e lucidamente le regole fondamentali del parlare e dello scrivere italico. Vi aggiunse il* Ragionamento sopra la volgar lingua *in cui molto assennatamente definisce ciò che concede e si debba all' autorità, e qual rispetto si debba portare all' uso. Questi due scritti non sono stati compresi nella scelta delle Opere del medesimo autore, già inserite nella* Collezione dei Classici italiani del secolo XVIII, *ma sono però stampati nella stessa forma e cogli stessi caratteri di dette Opere, perchè ognuno, a cui giovi, possa ad esse unirli.*

Dizionario della favola o mitologia greca, latina, egizia, celtica, persiana, siriaca, indiana, chinese, maomettana, rabbinica, slava, scandinava, affricana, americana, araba, iconologica, cabalistica, ecc. ecc. di Fr. Noel, tradotto dal francese su la terza edizione del testo, con correzioni ed aggiunte anche di nomi appartenenti alla storia antica da Girolamo Pozzoli, e proseguito da Felice Romani. Si è pubb. il fasc. XV, il cui prezzo è di una lira e 69 cent.

